

Storia della filosofia dell'Ottocento e del Novecento

Gabriele Ferri

Indice

Lezione 1: 16 Settembre - Destra e sinistra hegeliana	3
Lezione 2: 17 Settembre - Feuerbach e Kierkegaard	10
Lezione 3: 18 Settembre - Schopenhauer	18
Lezione 4: 23 Settembre - le correnti del pensiero politico in Francia e il positivismo di A. Comte	25
Lezione 5: 24 settembre - Positivismo e utilitarismo	34
Lezione 6: 25 Settembre - Utilitarismo [persa]	44
Lezione 7: 30 settembre - Adam Smith, David Ricardo	48
Lezione 8: 1 ottobre - Marx	53
Lezione 9: 2 ottobre - Marxismo dopo Marx, <i>II Internazionale</i>	56
Lezione 10: lunedì 7 ottobre - neokantismo [persa], scienze della natura e scienze dello spirito	61
Lezione 11: martedì 8 ottobre - Max Weber	62
Lezione 12: mercoledì 9 ottobre - Pragmatismo americano, Bergson [persa]	67
Lezione 13: Nietzsche	68
Secondo Modulo	75

Lezione 14: Lo psicologismo	75
Lezione 15: E. Husserl (1859-1938)	81
Lezione 16: Heidegger, <i>Essere e Tempo</i>	89
Lezione 17: Sartre, de Beauvoir e l'esistenzialismo	90
Lezione 18: Gadamer e l'ermeneutica filosofica	91
Lezione 19: lunedì 11 Novembre - Frege	92
Lezione 20: martedì 12 novembre - Frege e Russell	99
Lezione 22: Russell e Wittgenstein	106
Lezione 23: 18 novembre - primo Wittgenstein	111
Lezione 24: martedì 19 novembre - il secondo Wittgenstein	119
Lezione 25: mercoledì 20 novembre - Carnap	127
Lezione 26: lunedì 25 novembre - Lukacs (1885-1971)	134
Lezione 27: martedì 26 novembre - Lukacs & Gramsci	145
Lezione 28: mercoledì 27 novembre la scuola di Francoforte e "er postmoderno"	154

Lezione 1: 16 Settembre - Destra e sinistra hegeliana

Glossario

- **Storia interna:** considera una storia delle idee che si sviluppa secondo una **dialettica tra filosofie**, cercando di ricostruire gli argomenti per capire se sono validi.
- **Storia esterna:** tentativo di spiegare le idee filosofiche come **prodotti del loro contesto storico-sociale**.

Opere citate

- Hegel - *Lineamenti di filosofia del diritto*, 1820
- Leo Strauss - *Vita di Gesù*, 1835
- Marx, Ruge - *Annali Franco Tedeschi*, 1844
- Haym - *Hegel e il suo tempo*, 1875
- Engels - *Ludwig Feuerbach e la filosofia classica tedesca*, 1888
- Karl Löwith - *Da Hegel a Nietzsche*, 1941
- Remo Bodei - *La civetta e la talpa*, 1975

Storia interna e storia esterna

blabal **Storia interna e storia esterna**: la prima è raccontata nei termini di una storia in cui idee si susseguono secondo una **dialettica**, cioè nei termini una successione razionale - si prendono in esame gli argomenti di un filosofo per capire se sono validi. I vantaggi di questo modo di operare è la **chiarezza**, ma c'è un **rischio di anacronismo**. In questo corso faremo una storia prevalentemente interna poiché ricostruiremo le argomentazioni dei filosofi.

La *storia esterna* della filosofia è il tentativo di spiegare le idee filosofiche sulla base e cioè come conseguenza del contesto storico-sociale in cui sono state prodotte - è più sofisticata perché prende più in considerazione la storia.

Per raccontare l'800 avremo **due direttrici**:

1. **Dissoluzione dell'hegelismo**
2. **Ottocento come secolo della scienza e dell'industria**

Karl Löwith pubblica nel 1941 *Da Hegel a Nietzsche*. La tesi principale del testo è che c'è una **continua e progressiva crisi dell'hegelismo** - percorso che **finisce con Nietzsche**. Löwith include in questa storia anche Marx.

Ci sono due letture principali di Marx nella storia:

- Secondo i marxisti subito dopo Marx, Marx era **uno scienziato**, in una concezione più legata al positivismo;
- Nel '900 invece, dopo la seconda guerra mondiale e la rivoluzione russa, nasce una nuova forma di marxismo che fa di Marx non un positivista ma **un hegeliano**.

Il Marx di Löwith è anzitutto un critico di **Hegel**; c'è invece che Marx sia un continuatore di Hegel.

Per quanto riguarda la centralità della scienza, avremo il **neokantismo** che si preoccuperà di **definire le condizioni di possibilità della conoscenza**.

Due eventi centrali per i due secoli:

- per l'800: il 1848
- per il '900: II Guerra Mondiale

Reazioni a Hegel

Hegel è la fine di una storia; la storia dell'idealismo classico tedesco. Hegel è l'unico grande momento in cui la filosofia è la regina delle scienze, è

il culmine della riflessione umana. **Dopo Hegel, si perde la centralità della filosofia.**

Il ruolo di Hegel al momento della sua morte a 61 anni a Berlino era centrale. Forniva il linguaggio comune dei filosofi del tempo, era in una **posizione di egemonia**. Hegel era letto da tutte le persone colte del tempo in Germania. La sua influenza era paragonabile a quello dell'aristotelismo ai tempi della scolastica; questioni contrapposte venivano presentate in termini hegeliani, come interpretazioni di Hegel.

La filosofia di Hegel forniva un **repertorio di formule condiviso** attraverso cui poi ci si può dividere - in particolare sul discorso religioso e il discorso politico.

Lettura: il reale è razionale (dai *Lineamenti di filosofia del diritto*)

Ciò che è razionale è reale, ciò che è reale è razionale

l'affermazione si trova Prefazione ai *Lineamenti di Filosofia del Diritto*, 1820

Leggiamo il brano da cui è tratto:

C'è una distinzione tra il **variegato e transeunte mondo dei fenomeni**, oggetto delle scienze particolari - e ciò che è **razionale, oggetto della filosofia**.

Non si tratta di dire al mondo come deve essere, ma comprendere lo stato di fatto. Possiamo comprendere il fatto storico solo una volta che è avvenuto. Scopo della filosofia è di **comprendere solo alla fine del percorso storico**.

Queste parole vengono interpretate come una **adesione alla situazione politica della Germania** di Federico Guglielmo III di Prussia, la Germania della Restaurazione, che aveva conosciuto un periodo napoleonico e poi la Restaurazione nel 1815, ed era tornata una monarchia.

Il **giovane Hegel** era stato **entusiasta della Rivoluzione**; a molti sembrava che si fosse "convertito" a essere un conservatore e un difensore della monarchia. Hegel sente il bisogno di rispondere a tali critiche, e lo fa nell'*Enciclopedia* (1827).

Lettura: risposta di Hegel alle critiche (dall' *Enciclopedia*)

Un'**esperienza contingente** non merita il nome enfatico di *realtà*. Non tutto ciò che esiste è davvero *reale*, molte cose che esistono sono accidentali e non sono oggetto della filosofia - sono **oggetto del senso comune ma**

non della ragione, che si occupa di ciò che è razionale. E non prende in considerazione **singoli fatti** (come fa l'**intelletto**), ma lo fa comprendendo razionalmente la totalità di quei fatti, l'intero. Distinzione tra intelletto e ragione: il primo (pensiero astratto) si occupa di **singoli fatti**, la **seconda si occupa della totalità in maniera dialettica**.

In Hegel due modi per definire la realtà:

- *Realität* - **realtà empirica** descritta dalle scienze particolari e dall'intelletto.
- *Wirklichkeit* - **realtà dialettica**, processo che si muove dialetticamente.

Nel testo che abbiamo letto dai *Lineamenti*, *ciò che è reale e razionale* Hegel usa *Wirklich* per designare la realtà. La **realtà dialettica**, *Wirklichkeit*, è **razionale**.

La civetta e la talpa

Remo Bodei scrive *La civetta e la talpa*. La talpa della storia, la talpa del processo storico che si fa.

1. La **filosofia** come **civetta** che **arriva dopo** i fatti storici avvenuti, per *comprenderli*
2. La **storia** come **talpa**, una metafora presa dall'*Amleto* di Shakespeare - lo spirito del padre ha lavorato per portare lo spirito di vendetta dentro Amleto: *hai lavorato bene, brava talpa...*

In questa dialettica tra filosofia e storia sta la grande ambiguità di Hegel, che viene così letto a un tempo come il difensore dello status quo e il rivoluzionario.

Per i contemporanei di Hegel la civetta aveva destava un'associazione culturale molto importante, che Bodei cerca di ritirare fuori:

Ai tempi, di Hegel, una rivista che si chiamava *Minerva* diceva: il **presente è gravido di futuro**. In questo senso Hegel sarebbe consapevole di come in certi momenti della storia quello che *sembra* che stia accadendo non sta davvero accadendo.

La tensione tra i due aspetti consiste dunque in questo: se la **civetta** rimanda solo ad una **lettura conservatrice** di Hegel, la **talpa** apre lo spiraglio per una lettura della filosofia come perlomeno **aperta al cambiamento**.

Lettura da *Hegel e il suo tempo* - Haym

Haym è uno storico liberale, e scrive che Hegel non parla del dover essere (come l'etica kantiana), ma è un'etica che si riferisce alla realtà effettiva. Dietro la parola *verstehen* l'intellettualismo di Hegel nasconde la sua arrendevolezza nei confronti della realtà - cioè Hegel lo fa per difendere lo stato di fatto.

Per Haym Hegel è un difensore della realtà politica della Restaurazione.

Lettura da *Ludwig Feuerbach e la filosofia classica tedesca* - Engels (1888)

Alcuni hanno interpretato la giustificazione filosofica del dispotismo; ma per Hegel non tutto ciò che esiste è anche reale; l'attributo della realtà è riferito solo a ciò che è necessario. Un'azione di governo non è sempre reale; ma se applicata allo stato prussiano dell'epoca, la tesi di Hegel significa che quello stato è razionale, cioè è adeguato ai prussiani di allora. La realtà non è un attributo che si applica a tutte le cose in tutti i tempi. La repubblica romana era reale, l'impero romano era reale. La repubblica francese era diventata così irreali, così irrazionale, che dovette essere distrutta dalla rivoluzione. In questo caso cioè la monarchia era irreali - ciò che perde la propria razionalità perde il proprio diritto all'esistenza. Ciò accade in modo violento se ci si oppone. La tesi di Hegel si traduce in: *tutto ciò che esiste è degno di perire*. In ultima analisi, è necessario solo il divenire storico, il cambiamento.

Destra e sinistra hegeliana

I seguaci di Hegel si dividono in destra e sinistra hegeliana - una formula dovuta a Strauss. La destra hegeliana partiva dall'idea che tutto ciò che è reale è razionale, quindi non possiamo fare altro che comprenderlo. Per la sinistra invece il processo del divenire non è mai concluso, e la ragione si muove insieme al divenire.

Nella letteratura secondaria si parla correntemente anche di vecchi e giovani hegeliani.

La contrapposizione tra questi due gruppi si svolge su tre piani fondamentali:

1. i rapporti tra filosofia e religione

2. **la politica** e la posizione da assumere nei confronti della monarchia prussiana
3. **filosofia della storia**

1. Filosofia e religione

Per Hegel filosofia e religione hanno in un certo senso lo **stesso contenuto**: lo **Spirito**, la conoscenza dello Spirito e la conoscenza di Dio sono la stessa cosa - c'è una **differenza epistemologica**: la Religione nella forma della *rappresentazione*, la filosofia nella forma del *concetto*. C'è **identità di contenuto** ma **differenza di forma**.

La **destra** hegeliana mette l'**enfasi sull'accordo tra filosofia e religione**: sono conciliabili.

La **sinistra** hegeliana mette invece in evidenza la **differenza di forma** per far valere il **diritto di critica della filosofia alla religione**. Hegel pensava che la **religione non fosse infallibile** - a livello individuale affidarsi alla **rappresentazione può portare a errori**; ma a livello comunitario non è in errore.

Una delle opere fondamentali della **sinistra hegeliana** è una *Vita di Gesù* (1835-1836) scritta da Strauss, nella quale si spiega che **i dogmi religiosi devono essere letti in termini metaforici**; si storicizza e si demitizza la vita di Gesù. **Bruno Bauer**, altro esponente della sinistra hegeliana, arriva a dire che la critica della religione è quello che voleva fare Hegel.

Gli esponenti della sinistra hegeliana si ponevano come i veri interpreti di Hegel, di applicare criticamente alla realtà la dialettica: Bauer arriva persino a scrivere *La tromba del giudizio universale contro Hegel ateo e anticristo*. Bauer fa finta di essere un teologo, un difensore della chiesa protestante, e si scaglia contro Hegel ateo e "Anticristo". È un **testo ironico**.

2. La politica

Gli esponenti della **destra hegeliana** sono o **monarchici o liberali**, nel caso della sinistra abbiamo personaggi come **Arnold Ruge**, un giornalista pubblicista con cui Marx pubblica gli *Annali Franco-Tedeschi*. In questo periodo della storia molti filosofi importanti (Hegel, Marx) sono giornalisti.

Ruge sostiene Hegel ha scambiato lo stato prussiano dell'epoca con la **forma dello Stato**.

3. La filosofia

Destra e sinistra sono d'accordo che quella hegeliana è il punto più alto della Filosofia, ma non sono d'accordo sulla ricostruzione meta-filosofica: per la **destra** la filosofia è **contemplazione dello Stato di fatto**, per la sinistra la storia degli esseri umani non è conclusa.

Una delle attività che gli esponenti della destra praticano con più successo è la **storia della filosofia**. Kuno Fischer scrive una storia della filosofia moderna. L'idea è che la **filosofia è in un certo senso l'autocoscienza dell'umanità**. L'identità hegeliana di filosofia e storia della filosofia viene presa molto sul serio.

Per la sinistra la faccenda è diversa. **August Cieszkowski** sostiene che la filosofia con Hegel è conclusa, ma **la costruzione della storia degli esseri umani non è affatto conclusa**. C'è la civetta, ma c'è anche la talpa. La teoria filosofica deve cioè **passare alla prassi**.

Filosofi rivoluzionari nella sinistra hegeliana: **Moses Hess** arriva a sostenere posizioni socialisti, e **Max Stirner**, che scrive *L'unico e la sua proprietà*, nel quale radicalizza a tal punto l'idea che dopo la filosofia c'è l'azione, da arrivare a dire che l'esito di questa riflessione è il singolo individuo, l'unico, che passa all'azione, ma in modo del tutto non razionale.

Lettura da Cieszkowski (Moodle)

Hegel è il Fidia della filosofia, è arrivato alla fine della filosofia. L'essenziale della filosofia è già stato scoperto. Ora deve trapassare dalla sua purezza ad un elemento estraneo, cominciando a essere **applicata**. I rivoluzionari possono con il loro contributo *muovere la realtà*.

Lezione 2: 17 Settembre - Feuerbach e Kierkegaard

Ludwig Feuerbach

Opere

Temi

- **Antropologia materialistica**: esistono solo gli uomini e le loro opere. Nell'800 sarà considerato un materialismo settecentesco e arretrato.
- **Dio è frutto di una proiezione dell'uomo**
- **Inversione soggetto-predicato** in Hegel.
- *Alienazione* come *Entfremdung*, cioè come oggettivazione di sé, cioè come **proiezione fuori di sé**.
- La **religione** è un processo di **progressiva conoscenza dell'uomo di se stesso**.
- *Metodo genetico-critico*
- Il **finito** (l'uomo) **crea il finito** (Dio)

Segue le lezioni di Hegel a Berlino, ma quando inizia a studiare filosofia ha già studiato teologia ad Heidelberg. Una sua riflessione autobiografica è: *Dio fu il mio primo pensiero, la ragione il secondo, l'uomo il terzo e l'ultimo*.

Critica filosofica della religione è l'aspetto principale della filosofia di Feuerbach è *L'essenza del cristianesimo* (1841), che è uno sviluppo e una **radicalizzazione del lavoro di Strauss e Bauer di critica della religione**.

Tesi di fondo è che **Dio è una creazione dell'uomo**. Gli esseri umani trasferiscono su Dio, un ente immaginario, le caratteristiche positive della specie umana. Secondo lui ciò che distingue gli esseri umani dagli animali è la consapevolezza di appartenere al gruppo che è la specie umana - e in effetti gli animali non hanno una religione.

Feuerbach arriva a dimostrare questa sua tesi fondamentale in vari modi.

Anzitutto, gli attributi di Dio cambiano di civiltà in civiltà. Feuerbach non si limita, come gli illuministi, a criticare la religione dicendo che è falsa o è un inganno, o come avevano fatto Strauss e Bauer a *demitizzare* il discorso del cristianesimo; fa qualcosa di più sistematico, fa una teoria dell'errore.

Non solo afferma che **il cristianesimo è falso**, ma spiega:

1. il **meccanismo mediante cui nasce questa falsità**, cioè il meccanismo con cui Dio viene creato dall'uomo
2. presenta una **valutazione critica del "dato" della realtà di Dio**, che è una illusione

3. presenta le **motivazioni della nascita di Dio**, ossia spiega i motivi per cui gli esseri umani hanno compiuto questa operazione.

Feuerbach chiama il meccanismo che fa nascere Dio *inversione di soggetto e predicato*. Es. *Dio soffre per l'umanità*. Quello che noi uomini come razza umana vogliamo dire è che *soffrire per gli altri è un atto divino*.

L'uomo crea Dio a sua immagine (a immagine della specie umana) con questo meccanismo di inversione. Il singolo individuo non ha mai queste caratteristiche positive, ma è tutta l'umanità.

Hegel aveva detto che la religione inganna il singolo individuo, ma non l'umanità come collettività, e questo è un aspetto fortemente hegeliano.

Fraasi attribuite a Feuerbach:

- *Il segreto della teologia è l'antropologia.*
- *Sapienza divina è sapienza umana.*
- *Homo homini deus est.*

Valutazione delle conseguenze

Secondo Feuerbach la religione si può valutare in modo in parte positivo e in parte negativo; ci sono **aspetti positivi della proiezione di sé**.

1. **Positivo:** nella religione c'è l'oscuro presentimento dell'infinità del genere umano.
Uno potrebbe non essere consapevole che l'umanità ha queste caratteristiche. Grazie alla proiezione in Dio, c'è un presentimento della verità, cioè della presenza degli attributi reali nella specie umana. La religione è glorificazione indiretta del genere umano.
2. **Negativo:** la coscienza di sé ottenuta tramite la proiezione non solo è indiretta, ma è frutto di una **mistificazione**, che in ultima analisi impedisce al genere umano di realizzare la sua perfezione.

Feuerbach arriverà a dire che più abbassano Dio, più gli esseri umani gettano se stessi in basso. La proiezione avviene **a causa della fragilità degli esseri umani**; perché gli esseri umani hanno paura, si sentono indifesi di fronte agli eventi della natura e di fronte alla storia. **Gli esseri umani hanno bisogno di protezione**, e questa è la ragione. **Creano questo oggetto, al quale chiedono protezione, di soddisfare i loro desideri e i loro bisogni**.

Questo si vede chiaramente secondo Feuerbach in una delle pratiche più “basiche” (e non acide) della religione, che è **la preghiera**.

- *Dio è l'ottativo del cuore umano diventato tempo presente, ossia beata certezza.* L'**ottativo** si usa in greco per **esprimere un desiderio**. **Dio è un desiderio diventato certezza** perché risolve i nostri problemi.

La motivazione dell'esistenza di Dio non è razionale, ma è totalmente pratica.

Non solo Feuerbach cerca una spiegazione dettagliata della questione della religione, ma fornisce un **metodo genetico-critico** per fare questa operazione. Genetico perché ricostruisce le cause, critico perché fornisce anche una valutazione dei fatti che sta indagando. Nella valutazione, **l'uomo innalza Dio e abbassa se stesso**; e dove la **fantasia è tutto la realtà è nulla**.

Approfondimento e recupero della nozione hegeliana di alienazione

Negli **scritti teologici giovanili**, Hegel sostiene che la **religione cristiana è una forma di alienazione**. L'uomo si spoglia delle sue qualità e le **trasferisce alla divinità**. Feuerbach scrive delle cose simili senza saperlo. Ma gli *Scritti teologici giovanili* di Hegel sono stati pubblicati da Nohl nel 1907. È interessante che ci sia in Hegel questo tema.

In Hegel ci sono due termini per **significare alienazione**:

- *Entfremdung*: suggerisce un'idea di *estraniazione*, con una **connotazione più negativa**
- *Entausserung*: connotazione **più positiva**, ha a che fare con l'idea dell'**oggettivazione fuori di sé**

L'idea di fondo è che **nel suo processo di sviluppo lo Spirito passa in qualcosa di altro da sé, oggettivandosi, cioè alienandosi, per poi riappropriarsi di sé in una forma più ricca, più profonda, più consapevole**.

Grazie al lavoro di Feuerbach la nozione hegeliana di **alienazione** viene **precisata e risemantizzata**: l'essere umano crea cose, idee, istituzioni per **soddisfare dei suoi bisogni pratici e sociali**, “intrinseci” alla sua essenza; ma queste sue creazioni **diventano** man mano **sempre più autonome**, seguendo una logica del tutto autonoma rispetto al loro creatore. Fino a quando queste idee create diventano delle **potenze autonome sovrastanti**, delle **forze estranee all'essere umano che lo minacciano**,

si oppongono alla sua volontà e **lo dominano** - senza che l'essere umano se ne accorga e ne sia consapevole.

Quando ciò accade, si parla in senso proprio di **alienazione**.

Ma **ogni qual volta una religione applica una critica alle altre religioni, non la applica a se stessa**; le religioni parlano delle altre religioni come adoranti idoli, ma **nessuna religione applica a se stessa questa critica**. I religiosi completamente alienati credono davvero in Dio senza accorgersi della proiezione.

- *La religione è la prima e indiretta conoscenza che l'uomo abbia di se stesso.*
- **Ogni religione, alienando sempre di più l'essenza dell'uomo è una progressiva e approfondita conoscenza di sé.** In termini hegeliani, c'è una necessaria alienazione dello Spirito.

L'opposizione tra divino e umano è del tutto illusoria.

Critica alla filosofia speculativa hegeliana

Oltre a criticare la religione risemantizzando la nozione di alienazione, Feuerbach critica in maniera diretta la filosofia speculativa hegeliana.

La tesi è che la sia una teologia razionale del tutto simile alla teologia intesa in senso proprio. **Feuerbach ritrova una inversione soggetto-predicato anche nella filosofia di Hegel.** Hegel **presuppone addirittura l'esistenza dell'Assoluto**. Il rapporto tra infinito e finito in Hegel è un rapporto in cui **l'infinito crea il finito**: questo è sbagliato. **In generale**: non è vero che il *Geist* crea il *Sein*. La logica hegeliana *è una teologia razionale*, è una *teologia fatta logica*.

Antropologia materialistica

Feuerbach oppone un'**antropologia del tutto materialistica**: esistono solo gli uomini con le loro idee e le loro opere. Il materialismo di Feuerbach al tempo di Marx verrà considerato un materialismo quasi settecentesco, pre-kantiano, basato sulle idee dei fisiologi.

Kierkegaard

- **Angoscia**: collocazione del soggetto nelle infinite possibilità
 - **Apologetica cristiana**
 - **Antirazionalismo**
 - **Contrapposizione sapere ed esistenza** (esistenzialismo)
 - **Cristianesimo va vissuto** e non compreso né dimostrato
 - **Disperazione**: chi è disperato è disperato di sé e vuole sbarazzarsi di se stesso.
 - La **fedè** non è un **ragionamento** ma una **passione**
 - **Forma più letteraria che filosofica**
 - **Ideale**/modo di vita **estetico** ed **ideale**/modo di vita **etico** (scelta di una possibilità) segnato dal conformismo.
 - **Timore e Tremore** e il **modo di vita religioso** (vita religiosa)
-

Opere

- *Timore e tremore*, 1843
- *Aut Aut*, 1843

Segue le lezioni di Schelling anziano a Berlino, anche lui dopo aver studiato teologia. Anche lui è un radicale critico della teologia razionalistica, della conciliazione operata dalla destra hegeliana tra filosofia e religione.

Contro la teologia razionale, Kierkegaard presenta il **problema della fede** - che **non può essere impostato in problemi razionali**. La fede **non è il prodotto di un'inferenza o di un ragionamento**.

“Credere vuol dire perdere l'intelletto per conquistare Dio”.

Obiettivi polemici di Kierkegaard sono:

1. la **chiesa protestante di Danimarca**
 2. la **destra hegeliana**
- Per Kierkegaard, *“il problema del singolo è la cosa più decisiva”*.
 - Quella di Kierkegaard è una **apologetica cristiana antirazionalistica**, portata avanti mostrando che **la religione non è affrontabile in termini razionali**.
 - La **forma** con cui Kierkegaard scrive in maniera in un certo senso **più letteraria che filosofica**: Kierkegaard scrive dei *Diari*, delle *Prediche*,

dei *Discorsi edificanti*.

Aut Aut

Un **testo importante di Kierkegaard** è *Aut Aut*, e già qui si vede l'**anti-hegelismo**, c'è cioè un'alternativa in cui non c'è una sintesi. In questo testo Kierkegaard parla di **due ideali di esistenza degli esseri umani**, presentandoli attraverso delle figure:

1. l'**ideale** o modo di vita **estetico**: proprio di certi poeti romantici e seduttori
2. l'**ideale** o modo di vita **etico**

I primi vivono in un **universo di possibilità**, e sono presi dalla angoscia che li porta a **distaccarsi ironicamente dalle possibilità che hanno nella loro vita**, per passare direttamente ad un'altra. È rappresentata dalla figura del **Don Giovanni**.

La **vita etica** si basa sulla scelta di una delle possibilità. Nella vita etica non si è nel mondo della **possibilità** ma della **realtà**. È rappresentata dalla figura del consigliere Guglielmo, che è un funzionario e un marito. Nel mondo reale ci sono delle istituzioni e l'uomo etico *fa quello che si deve fare*, si colloca nelle istituzioni. Una forma di **conformismo** caratterizza la vita etica.

Timore e Tremore

In un libro del 1843, *Timore e Tremore - Lirica dialettica*, Kierkegaard mette a fuoco un terzo tipo di vita: la **vita religiosa**, rappresentata dalla figura di **Abramo**. La dialettica che sta proponendo è antitetica a quella hegeliana, riguarda la vita del singolo individuo.

È una lirica perché è **opposta nella forma a un trattato filosofico razionale**.

Abramo è disposto a uccidere suo figlio in nome di Dio. La sua storia dimostra che **quando c'è in gioco la fede non c'è giustificazione razionale**. Se proviamo a metterci nei panni di Abramo non riusciamo pienamente a comprendere quello che sta facendo, che è anche del tutto **immorale**. Abramo dice a Dio: *Signore, è meglio che egli [suo figlio Isacco] mi creda un mostro. Abramo deve dare la sua risposta soltanto a Dio*. Il caso di Abramo è diverso da quello degli eroi tragici: la differenza è che noi possiamo provare a capire il loro punto di vista, concepéndoli come grandi individui;

questo non riusciamo a farlo con Abramo, il suo agire ci risulta del tutto incomprensibile.

La **fedè dunque non è un ragionamento**, ma è una **passione**. Sulla base di questa idea di fondo, Kierkegaard critica la filosofia, che **non può spiegare il rapporto personale con Dio**. La fede non è un atto di comprensione, ma un atto della volontà.

Kierkegaard **contrappone sapere ed esistenza**, senza trovare una sintesi; diventerà molto importante nel '900, verrà riletto da Heidegger e dall'**esistenzialismo**.

- **Concetto di angoscia**: nella dialettica dell'esistenza del singolo, l'angoscia non è legata a qualche oggetto particolare, ma a che fare con la collocazione del soggetto nelle molteplici possibilità.
- Malattia mortale della **disperazione**: non ha un oggetto definito, ma chi è disperato è *disperato di sé e vuole sbarazzarsi di se stesso*.

Il cristianesimo di Kierkegaard non va compreso né dimostrato, ma vissuto: questo porta al rifiuto all'aspetto sociale della vita, e al **rifiuto dell'aspetto politico**. Politica: **Lo Stato è un male necessario** entro cui si collocano i singoli; **rifiuta i moti liberali** del 1848.

Confronto tra Kierkegaard e Feuerbach

L'ultima parola di Feuerbach è direttamente contrapposta all'ultima parola di Kierkegaard, eppure:

1. Entrambi hanno un **obiettivo politico comune**: la **teologia razionale** e il **sistema hegeliano**.
2. Per entrambi la **fedè religiosa non nasce sul piano razionale** ma nasce **da bisogni, da passioni, da sentimenti**. Il vero obiettivo politico di Kierkegaard è che **non si può fare una scienza cristiana**.
3. Kierkegaard aveva letto Feuerbach ma non viceversa; Kierkegaard lo chiama **libero pensatore** e lo definisce uno *schermitore del cristianesimo che attaccando il cristianesimo lo espone in maniera eccellente*. Feuerbach dice che **la religione ha a che fare con i bisogni pratici, con il cuore**. Cioè, la **religione è una passione**.
Differenza tra cause e ragioni: la causa di un'azione ha una relazione oggettiva/meccanica con ciò di cui è causa; una ragione è qualcosa che giustifica qualcos'altro.

4. Per Feuerbach **la religione** sia una **questione di cause naturali** - l'uomo **ha paura e non vuole avere paura**; per Kierkegaard, anche se non sono *ragioni*, queste ragioni misteriose hanno la capacità di giustificare il comportamento di Abramo.

Lezione 3: 18 Settembre - Schopenhauer

Glossario

Opere

•

Schopenhauer campava di rendita, era ‘un gran borghese cosmopolita’, aveva frequentato Goethe, gli ambienti giusti e aveva questo interesse per la filosofia... dalla sua posizione fa filosofia contro i filosofi dell’università: gli Herbat ma anche Hegel e tutta la sua compagnia. Era un grande polemista e un grande scrittore oltre a essere un filosofo. La sua critica a Hegel è meno radicale a quella di Kierkegaard, ma il modo in cui la presenta è altamente polemico.

I sofisti sono figli, Hegel è un disgustoso ciarlatano. La critica di Schopenhauer è anche allo stile, ricorda ciò che fanno gli analitici contro i continentali nel '900: *non si capisce niente, c'è solo fuffa qui dentro*.

Gli capita di avere una docenza a Berlino, e mette le sue lezioni alla stessa ora di quelle di Hegel.

Nel 1818, a 30 anni, Schopenhauer scrive il suo libro più importante: *Il mondo come volontà e rappresentazione* - *Die Welt as Wille und Vorstellung*. Questo libro ha un piccolissimo successo, nessuno lo considera. Lui però è convinto delle sue ragioni. Dice che consegna la sua opera all’umanità e ai posteri e non ai contemporanei che lo schifano. A un certo punto della sua vita Schopenhauer diventa importantissimo in tutta la cultura.

Quello che succede per Hegel vale ancor più per Schopenhauer. Ogni persona colta legge Schopenhauer. Fino al 1848 Schopenhauer non se lo era cacato nessuno, nessuno lo aveva preso sul serio. Poi nella seconda metà del secolo diventa centrale. Forniremo una spiegazione storica “esterna” a questo fatto.

Il mondo come volontà e rappresentazione

Scansione dei libri:

- I - epistemologia
- II - metafisica il mondo come volontà e rappresentazione
- III - estetica
- IV - filosofia pratica

Incipit: *Il mondo è una mia rappresentazione*. Schopenhauer chiarisce che con questa nozione di rappresentazione siamo in grado di criticare sia l'idealismo che il materialismo.

Nell'idealismo il soggetto è una causa e l'oggetto è un prodotto, mentre per il materialismo è l'opposto. La nozione di rappresentazione permette di non fare questo errore, perché se la rappresentazione è quella che media il rapporto del soggetto con l'oggetto non è affatto una reazione causale.

Questo da giovane Schopenhauer l'aveva detto già da giovane. Da studente Schopenhauer si era interrogato su rapporti di tipo non causale: *Sulla quadruplici radice del principio di ragion sufficiente*. La relazione causale è solo una delle radici, ma si può dare anche in termini logici, quantitativi e come motivi di un'azione.

Che il mondo sia una rappresentazione è una verità a priori secondo Schopenhauer. Il mondo è intuizione di un intuente.

Schopenhauer ritorna a Kant. Possiamo conoscere solo un occhio che vede il sole e una mano che tocca la terra. La nostra conoscenza è sempre mediata dalle forme a priori, dai nostri apparati percettivi.

Fa un po' di pulizia delle categorie kantiane e mantiene delle categorie solo la causalità e le forme a priori di spazio e tempo.

Che il mondo è una mia rappresentazione l'unico modo che abbiamo per conoscere il mondo è di conoscerlo come fenomeno, cioè tramite quelle lenti concettuali che ci arrivano da spazio, tempo e causalità.

Nell'epistemologia kantiana il soggetto conoscente non può arrivare alla cosa in sé, il noumeno.

La prima mossa che fa Schopenhauer nel suo testo è di presentarla. Il mondo è una mia rappresentazione.

La scienza, la filosofia, ogni tipo di razionalità ci può dare una conoscenza in termini di rappresentazione, in termini di fenomeni. E non può arrivarci il senso comune nei termini di una esperienza.

Se l'essere umano fosse stato "*una testa d'angelo alata*" non ci sarebbero stati questi problemi. Se fosse stato un puro soggetto conoscente, un puro soggetto epistemico. Ma l'essere umano **ha un corpo**.

Cosa significa questo? C'è un senso per cui il mio corpo in un certo senso è un oggetto tra gli altri oggetti. Questo è il modo di concepire il corpo sotto il punto di vista della rappresentazione. Ma c'è di più.

Non c'è soltanto il corpo come fenomeno, il corpo come oggetto fra oggetti. Attraverso il corpo io posso arrivare, a intuire a riconoscere la presenza di un altro elemento metafisico, diverso dalla rappresentazione, che lui chiama *volontà*.

Nell'atto di allungare il braccio c'è la volontà di muovere il braccio. Non si tratta di osservare una relazione causale tra due eventi, ma di vedere *nel* movimento corporeo la volontà.

L'atto corporeo intenzionale è infatti *volontà oggettivata*, e la volontà oggettivata che diventa atto corporeo. L'atto corporeo non è l'effetto della volontà, ma l'espressione della volontà. Oppure potremmo dire che uno stesso evento lo possiamo descrivere sotto diverse descrizioni; come un evento corporeo, o come l'azione di allungare il braccio per prendere il libro. Sono espressioni analoghe.

L'esistenza della volontà è la più immediata e chiara delle conoscenze. Non è una scoperta inferenziale. Riconosciamo la volontà nell'atto di muovere il braccio.

Ci sono quelli che potremmo chiamare dei *fenomeni della volontà*. Posso leggere l'azione di muovere il braccio con il fatto che muovo il braccio in quanto ho dei particolari motivi. Il fenomeno della volontà ricade sotto il principio di ragion sufficiente.

Ma la volontà stessa ricade sotto il principio di ragion sufficiente? No. La volontà è immotivata, cieca, irrazionale, pura volontà di vivere. Non è retta da motivi né da ragioni.

Questa è la scoperta di un elemento metafisico fondamentale: Schopenhauer pensa che grazie a questa idea nuova di non considerare l'uomo *come una testa d'angelo alata*, Schopenhauer ha scoperto la cosa in sé kantiana.

Quindi se il primo libro era assolutamente kantiano, il secondo libro va oltre Kant. E va oltre Kant sotto un aspetto assolutamente cruciale. *Si può arrivare alla cosa in sé*. La volontà è quella cosa in sé, è l'ultima realtà metafisica.

Ma che motivi pensa di avere per affermarlo? Se è così, il mondo come rappresentazione non è soltanto un mondo di fenomeni, ma è un mondo di illusioni, di inganni, di apparenze.

Se c'è un modo per concepire il mondo vero dietro la rappresentazione, questo è un modo per svalutare questo tipo di conoscenza.

Riferimenti

Giustifica con

1. Platone: mito della caverna
2. Vedanta: qui trova l'idea del velo di Maya che ci fa vedere in maniera distorta le cose, e oltre il quale si può andare - un velo che è anche quello dell'Io

Questi sono i due riferimenti filosofici di Schopenhauer.

È molto importante vedere quali sono le conseguenze della pretesa di aver trovato la cosa in sé kantiana: il mondo come rappresentazione è un mondo di sola apparenza.

Come per Platone il mondo fisico non è reale, come nei Vedanta l'Io non è reale.

Le ragioni

Ma quali sono proprio le ragioni? Schopenhauer lavora come un metafisico.

Dice: *ho scoperto la volontà*. La prenderò come una formula fissa. Prendiamola come punto di partenza della realtà, e vediamo se riusciamo a ricostruire tutta la realtà.

Cerca di fare una teoria metafisica generale più semplice possibile. Arriva a mostrare che una pietra quando cade può essere intesa in termini di volontà. Ma perché volontà e non forza? Dice che non sta dicendo che la pietra desidera cioè vuole cadere.

La volontà è:

1. irrazionale
2. non individuata come le cose particolari da spazio e tempo
3. Schopenhauer propone una scala metafisica basata sull'idea che ci siano diversi stati di determinazione della volontà:
 1. volontà pura
 2. gradi di oggettivazione minore: archetipi più individuati della volontà ma meno individuati dai singoli oggetti
 3. oggetti materiali individuati dal principium individuationis

Quindi parte da una epistemologia kantiana, poi con la mossa del corpo scopre questo elemento la volontà, che sembra non essere regolato dalle regole della rappresentazione. E quindi prova una ricostruzione *a posteriori* della sua teoria.

Obiezione

All'obiezione *ma perché non usi il concetto di forza, dato che sarebbe meno fuorviante?*, Schopenhauer ha una preferenza per definire la forza come una entità che non si può conoscere in modo inferenziale.

C'è una preferenza *di base* non argomentata, che gli permette di usare il termine più noto rispetto a quello meno noto.

Proprio perché c'è questo conflitto tra la volontà e le singole esistenze collegate nel principio di individuazione, possiamo spiegare un altro dato dell'esistenza.

Ogni desiderio presuppone una mancanza, la volontà è un tentativo di soddisfare i bisogni e colmare lacune. Dunque la mancanza, che è sofferenza e dolore, è costitutiva di una metafisica della volontà.

- I singoli bisogni si possono soddisfare, e li resta il vuoto della noia.
- L'ottimismo è una soluzione empia, il pessimismo (metafisico) è vero. Un po' diverso dal pessimismo tradizionale.
- La *noluntas* è l'annullamento della volontà individuale.

Soluzioni:

1. La **contemplazione estetica** è una prima soluzione. Vedere il mondo non come fa la scienza, ma come un'opera d'arte (Critica del giudizio di Kant) significa vederlo *sub specie aeternitatis*, contemplare in maniera disinteressata e universale.

Le idee platoniche stanno un po' più vicine alla volontà vera. La contemplazione disinteressata delle idee ci fa dimenticare noi stessi come individui.

Il poeta per esempio conosce le idee perfettamente, ma non gli individui. Può conoscere l'uomo in generale. Il poeta è facile da ingannare ed è un giocattolo nelle mani del furbo.

2. **Compassione e amore per il prossimo** ci portano alla consapevolezza che siamo tutti figli della stessa unica volontà di vivere. C'è il riconoscimento che anche l'altro individuo è legato agli altri.

3. Vita ascetica o *noluntas*

Negazione della volontà di vivere.

Ora faremo un esempio di **storia esterna**:

Un modo per parlare delle idee è di parlare del successo di quelle idee. Fare storia esterna implica accettare che se una idea ha successo non è perché è una buona idea.

Schopenhauer potrebbe dire che *ciò che è reale è irrazionale*.

I Buddenbrook è la storia della decadenza di una famiglia borghese. Ne *I Buddenbrook* (1901) Mann mostra Thomas Buddenbrook che legge *Il mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer.

Lukacs dirà che Schopenhauer occupa il posto per la borghesia europea della seconda metà dell'ottocento che aveva occupato Feuerbach.

In *La distruzione della ragione* Lukacs fa la storia dell'irrazionalismo dell'800, e vuole dimostrare come certe ideologie come il nazismo siano frutto di quella cultura.

“Schopenhauer rappresenta la varietà puramente borghese per l'irrazionalismo”.

Lukacs però non si ferma all'aspetto biografico (la sua condizione economica) ma dà una spiegazione sociale. Schopenhauer offre una **giustificazione apologetica diretta del capitalismo** (espressione marxiana). Si vuole fare un discorso in cui si contesta ogni contraddizione del sistema capitalistico - questo significa per Marx **apologetica diretta**.

Secondo Lukacs invece non siamo in presenza di una **apologetica diretta**, ma un'**apologetica indiretta**, ossia un discorso che mette in rilievo e non nasconde i *dati cattivi* del mondo. Passa lungo tempo a descrivere nel dettaglio i *mali* del mondo in cui viviamo: ma attribuisce questi mali all'esistenza in generale, a una condizione metafisica.

Il prodotto del pessimismo di Schopenhauer è l'asceti, la *noluntas*. Questo per Lukacs provoca una sospensione dall'azione politica. Un discorso antipolitico, come è anche quello di Kierkegaard, alla fine.

Schopenhauer educa alla passività e nega la storia; e l'odio per Hegel non è solo un fatto soggettivo, ma ha radici oggettive. Quello che sta facendo Schopenhauer è fornire la base ideologica per la borghesia che vuole sviluppare la sua posizione dominante.

Il successo delle idee di Schopenhauer è oggettivamente motivato dal ruolo sociale che le esse avranno in Germania, fornendo una giustificazione ideologica del capitalismo per la borghesia.

A quale compito sociale assolve l'opera di Schopenhauer? Si chiede Lukacs. La filosofia di Schopenhauer rifiuta la vita.

Il pessimismo come orizzonte di vita non può impedire all'individuo una condotta piacevole della vita - l'aristocratismo di Schopenhauer ha un fascino, si vogliono elevare aristocraticamente. Il sistema di Schopenhauer si erge come un elegante e moderno hotel fornito di ogni comodità sull'orlo dell'abisso.

Lukacs userò questa stessa espressione, dell'hotel sull'abisso per criticare la Scuola di Francoforte. Così l'irrazionalismo schopenaueriano adempie al suo compito per il ceto intellettuale.

Lezione 4: 23 Settembre - le correnti del pensiero politico in Francia e il positivismo di A. Comte

Autori lezioni 4, 5, 6

Spiritualisti e tradizionalisti

1. Victor Cousin
2. De Maistre

Liberali

1. Constant
2. Tocqueville

Socialismo utopistico

1. Saint-Simon
2. Fourier
3. Proudhon

Positivismo

1. Comte
2. John Stuart Mill
3. Jeremy Bentham

La **dissoluzione dell'hegelismo** è uno dei fili conduttori dell'800. Il secondo filo conduttore dell'800 è quello che riguarda la reazione dei filosofi alle scienze. Questa settimana ci occupiamo del secondo fattore - lo **sviluppo delle scienze** e dell'industria capitalistica.

Per fare questo, ci spostiamo in Francia e in Inghilterra. Questa settimana parleremo di positivismo e utilitarismo.

Oggi parleremo di Auguste Comte.

La **filosofia in Francia** nella prima metà dell'800 è uno scenario variegato:

- abbiamo da una parte i **materialisti**, gli *ideologues*, vivi sostenitori dell'illuminismo.
- dall'altra, **spiritualisti** e **filosofi eclettici** come **Victor Cousin**, personaggio importante che ha importato la filosofia hegeliana in Francia, considerato il fondatore della **storiografia filosofica francese**.

Pensiero politico del periodo in Francia: tradizionalisti e liberali

Conseguenze della Rivoluzione francese - possiamo dividere tra **tradizionalisti** e **reazionari**, liberali e socialisti-utopisti.

Tradizionalisti: De Maistre, la rivoluzione

Per i **tradizionalisti** la **Rivoluzione in Francia ha portato molti danni** (pensano al Terrore, al giacobinismo) - ma pensano che la ragione fondamentale di questi fatti si trova al livello dell'**ideologia**, cioè dal fatto che un movimento di pensiero risalente alla Riforma, che passa attraverso i lumi, ha condotto a forme radicali e progressive di individualismo, materialismo, ateismo, rifiuto dell'autorità.

Joseph de Maistre è un noto esponente della **corrente tradizionalista**. Contro questo movimento di pensiero, i filosofi tradizionali difendono la tradizione:

- contro l'uso libero della ragione
- rifiutando l'idea che le leggi e le costituzioni si possano fare *ex-novo*

De Maistre descrive la **rivoluzione francese** come una **crisi di civiltà** la cui **origine sta nell'uso critico della ragione**, che De Maistre interpreta nei termini di una **rivoluzione contro Dio**, la cui punizione è il sangue. La filosofia di de Maistre implica quindi il **rifiuto di ogni forma di contrattualismo**. L'opera più importante di de Maistre è *Il Papa*, che porta l'idea del poter del Papa come portatore di un'istanza "che viene da Dio".

Liberali: Constant e Tocqueville

Una seconda opzione è quella dei liberali.

I liberali accettano alcuni risultati della rivoluzione, ma ne **rifiutano gli esiti più radicali**, in particolare l'idea della **democrazia diretta**, facendo notare come questa porti a esiti come il dispotismo. Dopo gli esiti egualitari e violenti della rivoluzione francese c'è **bisogno di una democrazia liberale**. È un bene che la Rivoluzione abbia messo fine all'*Ancient Regime*, non è un bene che la Rivoluzione abbia portato a una situazione che finisce per ritornare nel dispotismo.

Gli autori più importanti in questo senso sono **Benjamin Constant** e **Alexandre de Tocqueville**.

Benjamin Constant

Constant scrive nel 1919 *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*. L'obiettivo polemico è l'ambizione rivoluzionaria espressa da un autore come Rousseau, che ha idealizzato il modello di democrazia degli antichi, quello della **democrazia diretta**, della partecipazione diretta del popolo ai fatti del governo.

La democrazia moderna può sussistere solo nella forma di una democrazia rappresentativa - c'è bisogno di membri istituzionali intermedi.

1958 Isaiah Berlin lezione inaugurale a Oxford distingue libertà e libertà negativa (*libertà da*, cioè poter agire senza costrizione) - mentre la libertà positiva ha che fare con la costrizione.

L'idea è che se si mette l'enfasi sulla libertà negativa si finisce in un sistema di pensiero liberale; la libertà positiva se sviluppata va invece più nella direzione del socialismo - si tratta di una libertà sociale.

Questi due concetti di libertà in parte si sovrappongono con le teorie di Constant; la libertà degli antichi si avvicina alla libertà negativa, quella positiva ha più a che fare con la libertà dei moderni.

Alexandre de Tocqueville

Autore di *La democrazia in America*. Com'è possibile conciliare democrazia e libertà nei sistemi moderni?

Come si fa a salvaguardare la libertà in un mondo in cui ci sono *égalité e fraternité*? Tocqueville in America vede ciò che all'inizio sembrava un paradosso: sembra esserci una situazione in cui c'è sempre più uguaglianza tra i cittadini, ma paradossalmente sembra che ciò conduca a meno libertà e porti al dispotismo.

Dal punto di vista metodico Tocqueville presenta questo dato come un paradosso, ma sostenendo che nel suo processo di sviluppo la società si atomizza, che non partecipano più direttamente alla vita politica.

Questo porta un disinteresse per la vita pubblica, da parte di qualcuno che ri-centralizza il potere.

Ci sono una serie di suggerimenti;

- l'idea di dare considerazione alle autonomie locali, alla.
- dare potere ai membri di rappresentanza

Rendere quindi la democrazia più liberale e più rappresentativa dato che non si può dare nel mondo nessuna democrazia diretta.

Socialismo utopistico

Nasce in Francia perché in Francia il processo più importante è l'**industrializzazione capitalistica del paese**.

Entrano in gioco la borghesia e il proletariato.

I principali rappresentanti del **socialismo utopico** sono tre:

1. **Saint-Simon**
2. **Fourier**
3. **Proudhon**

1. Saint-Simon

Opere

- *Il nuovo cristianesimo*

Saint-Simon era un nobile che aveva rinunciato alla sua nobiltà. Dopo la rivoluzione compie un'attività politica importante, e ha molti seguaci, si parla dei saint-simoniani. Uno di questi saint-simoniani era **Auguste Comte**, il padre del positivismo.

Saint-Simon porta avanti un'accusa nei confronti della nobiltà, accusata di essere parassitaria. Bisogna organizzare la società dandola in mano agli scienziati e agli industriali.

Società, scienza, progresso. La società va riorganizzata per avere un progresso vero e duraturo. Per fare questo bisogna affidarsi alla scienza.

È una forma di **tecnocrazia**, affidarsi agli esperti. Saint-Simon sapeva che se voleva attuare il cambiamento sociale avrebbe dovuto costituire una nuova **ideologia**, che per lui è **una forma di religione**.

Un suo testo è *Il nuovo cristianesimo*. Saint-Simon presenta l'utopia di una organizzazione scientifica della società.

Attraverso i suoi seguaci e Comte, influenzerà pesantemente il pensiero tecnocratico dell'Ottocento.

I seguaci di Saint-Simon enfatizzeranno l'idea del socialismo. Gli altri socialisti utopisti sono sempre più radicali e più propriamente socialisti.

2. Fourier

Fourier ha una concezione della storia dell'umanità come mito della caduta.

Le istituzioni del mondo contemporaneo sono dannose, due in particolare :

1. il commercio
2. la famiglia

Il commercio porta alle crisi economiche, portando miseria e povertà.

La famiglia è basata sull'egoismo di coppia, sulla repressione sessuale, sulla considerazione della donna come essere inferiore.

Fourier ha una proposta pratica per soppiantare questo mondo: l'idea che il mondo deve essere diviso in comunità più piccole - deve dividersi in **falangi** di 1500 persone che vivono in un **falansterio**. Nel falansterio avviene che tutti sono sia produttori che consumatori, una società auto-organizzata.

C'è un **ottimismo antropologico**: eliminando le istituzioni del capitalismo moderno possiamo tornare.

3. Proudhon

- *Che cos'è la proprietà?*

Proudhon critica l'istituzione fondamentale della società capitalistica.

In *che cos'è la proprietà* (1840), Proudhon dichiara che la proprietà è un furto.

Emerge l'idea che la proprietà privata, che molti autori consideravano un fondamento inviolabile e fondamentale, è frutto di un'**appropriazione indebita del lavoro altrui**.

La soluzione di Proudhon è di **generalizzare a tutti la proprietà** - ma senza finire nell'opzione comunista.

Positivismo

Nella prima metà dell'800, in Francia, grazie ad A. Comte nasce il **positivismo**. Oggi usiamo l'etichetta di positivismo per certe idee nella storia della filosofia; c'è un modo di affrontare le idee che è positivista.

History of ideas è un termine usato per indicare i tratti metodologici di **Lovejoy**, che all'inizio degli anni '40 del '900 introduce l'idea per cui ci sono

delle idee, unità concettuali, che sono mattoncini di idee più complesse. Ci sarebbero anche se non ci fossimo noi.

I vari filosofi nella storia prendono queste idee e le combinano. Le teorie sono costruzioni costruite a partire da unità fondamentali. Questa idea si può trovare in Bacone, Hume, Comte.

Due definizioni

Secondo la lettura della *history of ideas*, che stiamo esponendo in questo corso, ci sarebbe un **positivismo con dei tratti comuni** nella storia, contraddistinto da due tratti fondamentali.

1. **posizione empiristica**: la nostra conoscenza deve fermarsi ai fenomeni osservabili, ai dati osservativi - e trovarvi delle regolarità. Questa è una posizione normativa - se si vuole conoscere bisogna prendere in considerazione solo i dati osservativi.
Non c'è nessuna ricerca metafisica, di qualità occulte.
2. **monismo metodologico**: c'è un metodo di lavoro che va bene per tutte le scienze.

Sono cose che possiamo attribuire anche ad esempio a Newton, *hypoteses non fingo*.

Comte (1798-1857)

- Riformare la scienza per riformare la società?

Nel 1817 incontra **Saint-Simon** e diventa suo **segretario**. La sua opera fondamentale è il *Corso di filosofia positiva* (1830). Negli anni '40 viene fondata una **società positivista**. Il **positivismo** in un certo senso **ambisce a diventare una religione**. È una corrente che ha avuto un'influenza enorme nel mondo occidentale. Ci sono casi di positivismo trionfante nella seconda metà dell'800; sono innumerevoli anche le **reazioni antipositivistiche** nella storia della filosofia.

Per capire qual è la motivazione della teoria della conoscenza di Comte, bisogna partire da **considerazioni di carattere sociale** - ha l'**ambizione di avere una riforma sociale**. Solo alla luce del **grandioso progetto di riformare la scienza per riformare la società** diventa intellegibile la sua teoria della conoscenza.

Come **critica la democrazia**? C'è una **scienza** che ha un **ruolo speciale**,

una scienza che chiama *sociologia*. L'idea da cui parte è una teoria di Saint-Simon. Saint-Simon aveva diviso la storia dell'umanità in **società critiche** e **società organiche** (epoca/società):

- I. Le **società organiche** sono le società che mantengono l'ordine, perché la società viene prima sia logicamente che normativamente rispetto ai singoli individui. Queste società **preservano l'ordine costituito**.
- II. Nelle **epoche critiche**, l'ordine esistente viene distrutto e la società si trova a essere anzitutto una collezione di individui.

Ma questa divisione **non va intesa come una storia a cicli**, in cui si distrugge e poi si ricostruisce; ma tutta la storia va letta nei termini di un **progresso**.

Il progresso, dice Comte, è *anzitutto nel modo di pensare*, ed è anche per questo che una riforma scientifica viene considerata come condizione preliminare per la riforma sociale. Questo fa sì che, anche se nasce da Saint-Simon, la “filosofia positiva” di Comte **enfatizzi sempre di più una organizzazione scientifica**.

La differenza è che gli utopisti si accontentano della volontà o della buona volontà, mentre **i pensatori non utopisti ma scientifici** non pensano che serva la buona volontà, ma una **comprensione scientifica e razionale di come vanno le cose**. Per questo una **scienza positiva** è un **prerequisito del cambiamento positivo** che Comte vuole ottenere.

La **società viene prima dell'individuo** - abbiamo un **anticontrattualismo**. Tutto ciò inserito in una filosofia della storia progressista. Comte è a un tempo critico e rispettoso delle idee del passato. La storia dell'umanità del pensiero è raccontata al modo dei progressisti, che pensano che il domani è sempre meglio dell'oggi.

Se nel passato non ci sono soltanto errori e superstizioni, si tratta di una forma embrionale di conoscenza che si è poi sviluppata.

Alla fine dell'800 Frazer scrive *Il Ramo D'oro*, testo tipicamente positivistico in cui vengono raccontati i **riti magici di certi popoli** come degli **errori epistemici** da cui comunque **si può imparare qualcosa**; Comte ha una visione simile.

Lo scopo di Comte è elaborare scientificamente i principi della società. Per fare ciò deve lavorare ad una forma di scienza che permetta la realizzazione di un'organizzazione perfetta. Questo non significa che Comte dimentichi il processo storico; lo strumento fondamentale che utilizza per realizzare il suo

programma sociale è la **storia della scienza**.

Nel fare ciò, Comte tratta la **conoscenza e la scienza come dei fatti sociali**. Ci arriva attraverso un'**operazione descrittiva**. Es. Cos'è la scienza? Vediamo cosa abbiamo chiamato in sociologia "scienza".

Legge dei tre stadi

La **storia della conoscenza** umana ha attraversato 3 stadi fondamentali:

1. **stato teologico**
2. **stato metafisico**
3. **età positiva (in corso)**

I. **Stadio teologico**: questa è l'**età dei miracoli in cui ci sono i re**. Passaggio dal feticismo al monoteismo. È il più embrionale; le **società sono teocratiche** - in questo stadio i soggetti epistemici osservano i fenomeni e rispondono costruendo cause sovranaturali (le divinità) che descrivono come cause dei fenomeni. In questo stadio teologico la natura è un susseguirsi continuo di **miracoli**. Ogni evento è sempre figlio di un miracolo. C'è del buono in queste forme di conoscenza - sono **forme legittime di conoscenza** perché **il punto di partenza di queste spiegazioni sono i dati osservativi** - e questa è una delle mosse fondamentali di ogni conoscenza.

II. **Stadio metafisico**: l'età delle **cause**. Si parte dai dati osservativi e **si cercano le cause**. Ma non vengono chiamate in causa entità sovranaturali, ma entità che pur essendo non osservabili sono di tipo naturale. È **la natura il nuovo Dio** dello stadio metafisico. Si spiegano i nomi basandosi su nozioni di forza, capacità, ecc. Nozioni metafisiche fondamentali.

III. Nella terza fase, abbiamo l'età positiva. Sostituiamo alla domanda "perché" la domanda "come". È in parte descrittiva e in parte programmatica. **Non si tratta** come nel passaggio dal passaggio 1 a 2 **di rispondere alle vecchie domande (*perché*) sostituendole con nuove domande; le vecchie domande sono solo dispute verbali, prive di senso**. La domanda *perché* viene sostituita dalla domanda *come*. E con la domanda *come* descriveremo delle leggi.

Viene assunta una forma di **determinismo** - almeno **metodologico** - perché in questo modo la scienza viene considerata in grado di formulare previsione.

A partire dalla domanda come, si vedranno i dati osservativi, si formuleranno ipotesi. Secondo Comte in questo modo **sarà possibile la riforma sociale**.

Lezione 5: 24 settembre - Positivismo e utilitarismo

Autori

Positivismo:

- Charles Darwin
- Claude Bernard
- J.S. Mill
- Karl Marx
- Herbert Spencer

Empirismo e utilitarismo:

- John Stuart Mill
- Jeremy Bentham

Si può parlare del **positivismo** considerandone due aspetti:

1. o secondo componenti “di lungo periodo” della filosofia (**history of ideas**)
 - in questa accezione il positivismo è individuato da due tesi:
 - **empirismo** - tesi epistemologica **empiristica**, per cui **per conoscere il mondo ci si deve limitare ai dati osservativi**
 - **monismo metodologico**: tesi **metodologica**, l'idea che **tutte le scienze in ultima analisi funzionano secondo uno stesso metodo (monismo metodologico)**

Considerandolo in questo senso, si può trovare il positivismo in molti luoghi della storia della filosofia - Hume, **Newton** (*Principia Mathematica*).

2. considerandolo **nel contesto storico in cui è nato**, la Francia dell'800, con Auguste Comte. Abbiamo anche visto quali sono le opzioni politiche fondamentali, tradizionalisti, liberali e tradizionalisti utopisti. E abbiamo inserito Comte nel discorso in quanto lui era segretario di Saint Simon.

Comte

- **Anti-riduzionismo**
- **Fisicalismo**
- L'umanità ha degli organi, che hanno delle **funzioni**
- La **religione scientifica**

- Lo storicismo “fino al presente”
- Scienze come fatti sociali
- **Fede nel progresso** con la nozione di fine della storia
- **Ideale tecnocratico**
- **Legge dei tre stadi:**
 - Fase teologica
 - Fase metafisica
 - Fase positiva
- **Positivismo**
- **Priorità del dato osservabile**
- **Scientismo**, idea per cui la scienza è la misura di tutte le cose
- **Storia del progresso delle discipline scientifiche**
- **Rifiuto della metafisica**
- **Teoria empiristica della conoscenza**
- **Universalismo scienziato**
- **Unità metodologica delle scienze**

Lo scopo di Comte è una riforma scientifica della vita sociale

Il positivismo, una delle realizzazioni dell’idea “positivismo”, in un’ottica di *history of ideas*, è nato per ragioni storiche ben determinate. Ragioni storiche che hanno a che fare con lo scopo fondamentale di Comte, **riformare la vita sociale mediante l’uso della scienza**.

Le concezioni epistemologiche di Comte si comprendono partendo dal presupposto che questa fosse la sua motivazione fondamentale.

Visione organicista e progressista della società

L’idea di società che ha Comte è **opposta a quella dei contrattualisti**. È una nozione di società che viene prima degli individui che la compongono. Nella classificazione delle varie opzioni politiche, abbiamo visto come anche i reazionari tradizionalisti la pensavano così, in un certo senso, con la differenza profonda che è la sua **concezione della storia di tipo progressivo**.

Le epoche della società e la legge dei tre stadi

Il punto di partenza è l’idea saint-simoniana di un percorso storico che vede **una successione di epoche lineari e epoche critiche**. Pensa che queste siano delle strutture permanenti che restano invariate.

Il progresso è l’evoluzione interna di queste strutture permanenti.

Per riformare la vita sociale Comte intende anzitutto riformare la scienza. Si tratta di una forma di tecnocrazia, l'idea che il governo sia guidato da mano scientifica. Comte osserva quindi l'evoluzione della conoscenza umana in un modo particolare: **considera la scienza umana come un fatto sociale**. Nella considerazione della scienza come fatto sociale Comte è uno dei primi **sociologi della conoscenza**.

Comte guarda a ciò che gli esseri umani nella storia hanno considerato conoscenza, e **cerca di cogliere delle regolarità**. L'atteggiamento di Comte nei confronti del passato è ambivalente. Pensa che nel passato ci siano conoscenze più primitive, ma non per questo tutte da buttare.

Nella sua analisi storica Comte formula una legge, la **legge dei tre stadi**. Comte enfatizza in modo particolare che **la scienza abbia una dimensione pratica**. Questo ci fa vedere in modo interessante **l'ingenuità dei positivisti**. Comte tende a vedere **l'applicazione diretta della conoscenza scientifica come un valore** - questo fa sì che Comte consideri metafisiche la teoria probabilità, le indagini sulla struttura profonda della materia - tutte cose che non hanno una applicazione immediata.

Dettaglio: la legge dei tre stadi

Gli esseri umani osservano il mondo, collezionano dati osservativi. Davanti all'osservazione di questi fenomeni si chiedono *perché* essi avvengono.

Si può dividere la storia in:

- **una fase teologica**: le **divinità** vengono individuate come **cause dei fenomeni**.
- **una fase metafisica**: gli uomini sostituiscono nella risposta le entità sovranaturali, ma occulte. La metafisica è una **metafisica della natura**, la natura è una entità secolarizzata.
- **una fase positiva**: la sua epoca. Fa una descrizione tra il descrittivo e il programmatico.

Quando si arriva allo stadio positivo, cambiano alcune cose. Dall'alchimia alla chimica, dal vitalismo alla biologia. **Si smette di porre la domanda *perché* di fronte ai fenomeni che osserviamo**.

Sostituire la domanda *perché* con la domanda *come*

Si sostituisce la domanda *perché* con la domanda *come*, cercando regolarità nel comportamento dei fenomeni. Queste **regolarità** vengono dette **leggi**, e

permettono agli scienziati di fare delle **previsioni**.

Entità teorica: un'entità che noi crediamo che esista per ragioni puramente inferenziali e teoriche. Comte è **sospettoso**, potremmo dire, di queste entità teoriche. È sospettoso **di tutto ciò che non è direttamente osservabile** o utile.

Storia delle discipline scientifiche: dal generale e meno complesso allo specifico più complesso

Comte trova anche delle regolarità nella storia delle discipline scientifiche.

Nella storia si passa **da scienze più generali e meno complesse verso scienze meno generali e più complesse**. Trova una sorta di regola logica con complessità crescente e specificità decrescente. C'è una storia, una gerarchia e uno sviluppo di ordine logico, storico, pedagogico.

1. **matematica**
2. astronomia
3. fisica
4. chimica
5. biologia
6. **sociologia**

I. Si inizia con la **matematica**. La matematica è la prima scienza che è diventata una scienza matura. Dal punto di vista logico, la matematica è massimamente generale e minor contenuto, dato che è puramente formale. Dal punto di vista storico, matura per prima, nella Grecia antica. II. Si passa attraverso l'astronomia (500-600), fisica, poi chimica e poi biologia. Questa è una progressione **sia logica che storica**. III. Dopo questo elenco, c'è l'ultima scienza, la meno generale e la più complessa di tutte, ed è la **sociologia**. Secondo Comte questo ordine è **anche un ordine pedagogico**.

Una forma tipica di **riduzionismo** è il **fisicalismo**, cioè in ultima analisi si può considerare la mente come qualcosa di fisico, una configurazione cerebrale. In Comte, questa gerarchia, l'ordine logico e storico delle scienze, **non conduce a una forma di riduzionismo**. Per esempio, il **fisicalismo** è una forma di riduzionismo tra le scienze.

Comte non è un riduzionista: non c'è una scienza più fondamentale che spiega le scienze meno fondamentali - come vuole il riduzionismo. C'è invece una per Comte **presupposizione senza riduzione** - quella che viene dopo

non si riduce ad essa. In ultima analisi, tutte dovrebbero seguire il metodo scientifico: **osservazione e ricerca di regolarità**.

Il programma sociologico di Comte

Comte si presenta come l'inventore, il **Galileo della sociologia**.

Tutte le scienze sono fatti sociali. La società è un termine primitivo o più fondamentale rispetto all'individuo, che è un costrutto, un'astrazione. Comte è un progressista, ha una filosofia della storia progressiva. **La società viene prima**, l'umanità viene prima. Ci sono dei criteri dell'identità come soggetto, come organismo. Quando Comte dice che **l'umanità sente, crea, non sta parlando per metafore**.

L'umanità ha degli organi, si può dividere in individui ma anche in altri modi. **Gli organi hanno delle funzioni**. **La storia dell'umanità è la storia degli organi**, delle strutture permanenti, che sono sempre le stesse. Gli **organi** sono: la **famiglia**, la **proprietà privata**, la **religione**, la divisione in classi, il linguaggio, l'autorità religiosa.

Sono **strutture permanenti**. Non si dà umanità senza queste strutture. Queste **strutture permanenti si trasformano internamente**.

La religione

Nello stadio positivo dell'umanità, Comte può immaginare una riforma basata su una nuova religione scientifica. La religione non sparisce quando arriva la scienza, ma **viene trasformata in una religione scientifica**. La divinità di questa religione è la scienza.

Comte **ammira l'universalismo della chiesa cattolica** e si immagina una struttura della società riformata dalla religione positiva che rimanda a certe riforme istituzionali della chiesa cattolica. Ci sono templi, c'è una papa positivo (uno scienziato) al servizio dello sviluppo industriale. C'è un battesimo secolare.

Lo "storicismo" di Comte

Comte ha un atteggiamento storicista: per trovare le leggi, le regolarità che interessano, guarda alla storia della scienza umana e alla storia della scienza. Ma è uno storicista fino a quando entra in gioco l'età positiva. Per Comte, come altri positivisti ottocenteschi, **c'è la fine della storia**, c'è un momento di massima maturità dell'umanità.

È uno **storicista** quindi fino a un certo punto, **fino al tempo presente**, in cui grazie alla scienza si raggiunge un momento di massima maturità dell'umanità.

Cosa rimane del positivismo di Comte

- Lo **scientismo**, l'idea che la scienza è la misura di tutte le cose
- **Leggi dei tre stadi**
- **Fede nel progresso** con la nozione di fine della storia
- **Rifiuto della metafisica**
- Idea dell'**unità metodologica delle scienze**
- **Teoria empiristica della conoscenza**
- **Priorità del dato osservabile**
- **Ideale tecnocratico**

History of ideas: un confronto tra Comte e l'hegelismo

Ragioniamo ponendoci questa domanda in un'ottica di *storia delle idee*.

1. **Hegel è un antipositivista.** Si può affermare che **Hegel è un anti-positivista**. Non è un'affermazione storico contestuale, ma dal punto di vista teorico-concettuale.
La critica di Hegel al **mito del dato e del fatto**. I fatti sono **i pezzi di mondo che noi isoliamo quando adottiamo un certo punto di vista**, quello delle scienze particolari e dell'**intelletto** (*Verstand*). Quando ragioniamo, cioè, in maniera astratta. Possiamo ragionare anche in maniera più concreta, non considerando i singoli dati come separati dal resto. Hegel rifiuta questo modo di pensare.
C'è un modo di pensare che è storico, dialettico, e prende in considerazione la totalità. La **filosofia ricerca nella totalità attraverso la ragione** (*Vernunft*), e non l'intelletto.
2. **Tecnocrazia.**
Hegel per lo stesso motivo è incompatibile con la tecnocrazia - per Hegel siamo in grado grazie alla filosofia di valutare la totalità sociale all'interno del quale viviamo. Le singole scienze possono proporre singole riforme in singoli aspetti del sistema dato, ma è **solo la filosofia a poter analizzare la totalità del reale**.
3. **Fine della storia.**
Secondo Tripodi considerare Hegel come teorico della fine della storia significa confondere la civetta e la talpa. Per Hegel c'è un'ultima parola

in un dato momento storico della filosofia - ma questo non vuol dire che la storia finisca. La talpa continua a scavare e il buon filosofo inizia a intravedere la talpa.

La storia è un conflitto dialettico continuo.

Il positivismo trionfante

Comte muore nel 1857. Nei 10 anni successivi escono:

1. *L'origine delle specie* (1859) - Charles Darwin
2. *Introduzione alla medicina sperimentale* - Claude Bernard (1865)
3. *Utilitarismo* - J.S. Mill (1861)
4. Primi volumi del *Sistema* di Herbert Spencer
5. Primo libro del *Capitale* - Karl Marx (1867)

Questi libri appartengono più o meno alla tradizione positivista - meno gli ultimi due.

1. **Darwin** era stato invece influenzato dagli Studi di Robert Malthus, *Un saggio sul principio della popolazione* (1798). Malthus aveva mostrato che le popolazioni aumentano secondo una crescita non aritmetica ma geometrica.
I cambiamenti che si adattano meglio alla vita permangono - e questa dinamica spiega la morfologia e la storia delle specie.
2. Il libro di **Bernard** parla di medicina, ed è perfettamente inserito nel paradigma positivista. Esplicitata idea che il determinismo non sia una norma metafisica ma metodologica. C'è l'idea della neutralità degli scienziati, l'idea di osservare i dati e formulare ipotesi.
3. **Mill** appartiene solo in parte a questa storia. È **positivista solo in parte**.
4. **Herbert Spencer** pensava di poter costruire una **teoria filosofica generale che applicasse una spiegazione evolutiva a tutto**, e non solo al regno animale. I romanzi di Jack London tematizzano questi temi della filosofia spenceriana. *Martin Eden* è un'espressione di certe idee spenceriane.
5. **Marx** ha due componenti: una positivista e una hegeliana, e per questo appartiene solo in parte a questa storia. È **positivista solo in parte**.

John Stuart Mill: empirismo

Mill condivide in larga parte la filosofia di Comte, in particolare la sua **teoria empiristica della conoscenza**. Mill è inglese e si rifà alla tradizione dell'**empirismo classico** inglese, in particolare le idee di **Hume**. Gli elementi di continuità tra Mill e Comte Mill non li prende da Comte, ma **si rifà esplicitamente direttamente all'empirismo**.

A system of logic (1843) - la logica normativa (psicologismo) di Mill

Mill infatti scrive *A system of logic* (1843), uno dei libri fondamentali delle logiche dell'800. È una logica innovativa, introduce le nozioni di **denominazione** e **connotazione**.

Ma **cos'è la logica** secondo Mill? C'era chi pensava che la logica descrivesse il mondo, ossia fosse **descrittiva**. Questa non è l'idea di Mill. La logica è **normativa**, ci mostra cioè come ragionare in maniera corretta. Se si ragiona senza seguire una regola logica, *ragiona male*.

Le leggi logiche governano il buon ragionare, e **ricavano la loro validità da delle regolarità psicologiche**.

Mill fornisce cioè una **interpretazione empiristica della logica**, pur riconoscendola come normativa. La logica governa il corretto ragionare, ma **le leggi della logica dipendono dalla psicologia**, che è una disciplina empirica.

Questo **errore filosofico** - che la validità di una norma logica dipenda da un fatto di una disciplina empirica - verrà chiamato **psicologismo**.

Il lavoro di Mill mostra come egli sia completamente **d'accordo con l'empirismo di Comte**. Parlando della logica, **Mill arriva a dire che nessun asserto - neanche quelli matematici - è puramente a priori**. In ultima analisi la **validità dei principi matematici dipende dall'esperienza**.

- Sul **piano epistemologico**, Mill è d'accordo con Comte.
- Sul **piano sociale**, da un lato Mill è d'accordo con Comte, condividendo l'idea di mettere la **scienza al servizio della società**. Ma **Mill è più democratico**, la sua è una posizione di **idealismo democratico**, con qualche **tendenza socialista**.
- Sul **piano politico**, ci sono **grosse differenze** tra il positivismo di Comte e l'utilitarismo di Mill.

Secondo Mill, **l'individuo singolo è prioritario rispetto alla società**.

Chi sostiene il contrario, rischia una deriva totalitaria.

Analizziamo ora l'utilitarismo su un piano di **storia delle idee** e su un piano di **storia contestuale**.

1. *History of ideas*: in questi termini, l'utilitarismo è quella teoria di filosofia morale secondo cui l'utile è il fondamento del giusto.
2. *Storia contestuale della filosofia*: L'utilitarismo ha delle radici storiche molto precise. L'utilitarismo nasce anche prima del positivismo.

L'utilitarismo esisteva già prima di Mill, e lui l'ha preso in prestito nel contesto inglese dal quale è nato.

Ora raccontiamo allora la storia della tradizione dell'utilitarismo nel contesto inglese, vediamo come nasce.

Jeremy Bentham (1748-1832)

Opere

- *Introduction to the Principles of Morals and Legislation* (1789).

Mill arriva all'utilitarismo da **Jeremy Bentham**. Il suo testo fondamentale è *Introduction to the Principles of Morals and Legislation* (1789).

Perché **Jeremy Bentham** è l'inventore dell'utilitarismo? Bentham era interessato a riformare le leggi inglesi. Ci sono dei tribunali, che emettono sentenze (*Common Law*). **Non c'è un sistema codificato**, ma sono i precedenti penali a costituire la giurisprudenza.

Bentham era interessato all'idea di **codificare le leggi**. L'idea è che il mondo cambia - per esempio industrializzandosi - e **il diritto invecchia**. Serve un codice di leggi aggiornato e scritto chiaramente.

Serve una codificazione nuova, bisogna riformare il codice giuridico inglese. Altrimenti, ogni volta c'è bisogno di qualcuno che medi.

L'**utilitarismo** che nasce in questo modo è uno dei primi movimenti politico-culturali della storia moderna. Ha dei grandi padri, un'ortodossia, è un **movimento codificato**. Ce ne saranno altri: il socialismo, il positivismo. L'utilitarismo è il primo grande movimento. Bentham è il primo personaggio del movimento, ha alcuni seguaci, tra cui James Mill. James Mill ha un figlio: John Stuart Mill. Bentham diventa l'educatore di Mill, e ne accoglie l'autorità intellettuale.

Insieme, **Bentham e Mill** fonderanno la *Westminster Review*, un giornale dove veicolare le idee utilitariste. Dagli utilitaristi viene anche fondato lo

University College London.

Lezione 6: 25 Settembre - Utilitarismo [persa]

In questa lezione metto ciò che ho riassunto io dal libro.

Bentham (1748-1832)

Opere

Idee chiave

- **Principio di utilità** come principio normativo
- Ricerca del piacere
- Massima felicità per il massimo numero
- Calcolo quantitativo della massima felicità

Glossario

- Amico del padre di Mill, James Mill.

Mill (1806-1873)

Opere

- *Sistema di logica* (1843)
 - parte logica
 - parte morale
- *Principi di economia politica* (1848)
- *Sull'asservimento delle donne* (1869)

Idee chiave

Glossario

- Il padre è amico di **Bentham**: subisce la sua influenza 1827:
- Mill poi inizierà successivamente anche una corrispondenza con Comte: arriverà ad aspirare ad una **unificazione scientifica dei sapere funzionale alla riorganizzazione della società**.
 - Riconoscerà come inutili le ricerche metafisiche.
 - Contro “sistematizzazione ad ogni costo” di Comte
 - Contro tendenze autoritarie di Comte
- **Comte** sosteneva, contro l'induzione, che **i principi dell'evidenza erano a priori**. Secondo Mill, **non si possono stabilire a priori principi dell'evidenza** e le teorie del metodo.
- *Sistema di logica*:
 - **Obiettivi**:
 - * **Confutare** che ci sono **verità esterne alla mente** conosciute grazie alla coscienza/intuizione (contro intuizionismo)
 - * **Tutta la conoscenza deriva dall'esperienza**: né a priori né intuizioni di qualità primarie
 - * Tutte le **qualità morali** (e l'identità personale) derivano dalle **associazioni mentali**
 - * I principi della matematica sono derivate da:
 - osservazione
 - inferenze induttive sono fondamentali
 - * Contro “filosofia tedesca” (idealismo) - ha favorito generalizzazione scientifica e sistematizzazione delle conoscenze ma **retrograda sul piano sociale**
 - * **Logica**:

- Oggetto è l'esperienza e ciò che può essere inferito **con analogie**
- **Non è una scienza della credenza** ma della **prova** e della **dimostrazione**
- Si serve della psicologia
- **È un'indagine sui modi dell'inferenza:**
 1. Deduzione
 2. Induzione
- Non sono due diversi tipi di inferenza, ma sono complementari, e formano l'unico modello **induttivo**, cioè collegano particolari a particolari in base a proposizioni generali.
- **Inferenza induttiva** basata su **enumerazione semplice**: ci fa riscontrare delle **uniformità** (richiamo a **Hume**)
- Il **sillogismo** è una *tortuosa induzione*, in realtà è basato sull'esperienza, cioè si riferisce per esempio alla nostra esperienza che *Socrate è mortale* perché sappiamo per inferenza che gli uomini a un certo punto muoiono
- * Le scienze mature assumono **forma deduttiva** per spiegare un particolare come **caso di una legge generale**.
- * Obiettivo è **raggiungere un numero ridotto di proposizioni generali da cui dedurre tutto il resto**.
- * Le leggi non sono cause dei fatti, e i fatti non sono effetti delle leggi, ma **casi particolari**.
- * Una legge di natura non si spiega *attraverso* un'altra, ma in connessione con essa. Rete di generalizzazioni.
- * Possibili relazioni tra i fenomeni:
 - Simultaneità
 - Causazione
- * **Induzione** fonda la doppia **credenza**:
 - nell'**uniformità** del corso della natura
 - nell'**universalità della causazione**
- Scienze morali:
 - psicologia
 - sociologia
 - sono *induttive* ma *strutturate deduttivamente*
- La legge universale dei fatti sociali è la **composizione universale**

Lezione 7: 30 settembre - Adam Smith, David Ricardo

Economia politica classica: Smith, Ricardo, Malthus, Say, Mill

Di solito, *economia politica classica* si usa per riferirsi a personaggi come Adam Smith. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (1776) è la sua opera principale. L'altro grande nome è **Ricardo**, autore di *Principles of Political Economy and Taxation* (1817). J.S. Mill fa anche parte di questo gruppo; Robert Malthus e Jean-Baptiste Say, autore della tesi per cui 'l'offerta crea la domanda'. Questi autori sono importanti perché a loro si riferirà Marx.

Adam Smith

Divisione del lavoro

Adam Smith ha introdotto la nozione della *divisione del lavoro*: ogni operazione produttiva può essere suddivisa in un numero di **sotto-operazioni eseguite da gruppi di persone diverse**.

Effetti della divisione del lavoro:

- progresso tecnico
- più velocità ed efficienza
- più produttività
- aumento delle competenze del lavoro
- ampliamento del mercato e aumento della produzione

A causa della divisione del lavoro c'è una "divisione di talenti" - il contrario della meritocrazia. Gli **uomini hanno tutti talenti simili**, e si specializzano a causa di quella divisione. Smith sostiene che si può instaurare un circolo virtuoso tra divisione del lavoro e miglioramento delle condizioni di vita.

Mano invisibile

Altro importante tema introdotto da Smith. Chi coordina la divisione del lavoro? La mano invisibile è una **metafora del meccanismo dei prezzi**. **Attraverso il mercato dei prezzi delle merci avviene e si coordina la divisione del lavoro**.

Gli investimenti vengono in qualche modo stabiliti da una "ricognizione" dei prezzi del mercato. Dal punto di vista psicologico, dietro a questo meccanismo c'è la **competizione** - nella natura umana prevale l' **interesse egoistico**.

Smith non sostiene però che gli **interessi egoistici** siano alla base di tutte le relazioni umane. Smith è un teorico della *sympatia* settecentesca.

Dal punto di vista teorico, l'**elemento esplicativo** della teoria economica di Smith **non è il singolo individuo** ma la **classe sociale**.

Individualismo metodologico - principio che **non viene applicato dalla teoria di Adam Smith**, perché **tutto** viene **ricondotto** non al singolo individuo ma **alla classe sociale**.

Ci sono 3 classi fondamentali:

1. **capitalisti**
2. **lavoratori**
3. **proprietari terrieri**

Li riconosciamo in base ai **fattori produttivi** che possiedono:

1. il **capitale**: un insieme di merci che comprende i mezzi di produzione
2. il **lavoro**
3. la **terra**

Ciascuno di questi fattori ha una remunerazione.

1. il **profitto** è la remunerazione che il capitalista ottiene dal capitale
2. **salario** quella del lavoratore
3. **rendita** quella che il proprietario ottiene grazie al possesso della terra

Smith propone di distinguere il capitale fisso e il capitale circolante, e altre divisioni che adesso a noi non interessano.

La **teoria politica** è una **teoria della crescita economica** che dipende dalla teoria della **distribuzione del reddito tra le classi sociali**.

Keynes ha chiamato le teoria marginaliste teorie neoclassiche. Ma le teorie classiche sono quelle che devono risolvere il problema della divisione del reddito. **Chiamiamo le teorie neoclassiche marginaliste per evitare fraintendimenti.**

Lionel Robins negli anni '30 del '900 formula una concezione dell'economia come una scienza che spiega come gli individui fanno delle scelte per allocare le loro **risorse limitate**. Sparisce la teoria della classe sociale.

Saggio naturale di profitto

Smith parla di un **saggio naturale del profitto**. Quando dice “naturale” intende dire **scientifico**, ma scientifico **nel senso delle scienze sociali**.

C'è un **modo scientifico** di riferirsi a queste classi.

Il lavoro è la misura reale del valore di scambio di tutte le merci. Il prezzo reale di ogni cosa, ciò che ogni cosa realmente costa all'uomo che vuole procurarsela, è la fatica e l'incomodo di ottenerla.

Ricardo legge queste parole come una **prima formulazione della teoria del valore-lavoro**.

David Ricardo

Corn Laws (nella prima metà dell'800) - aumento dei dazi, se aumentano i dazi, aumenta il prezzo del grano. **Se aumenta il prezzo devono anche aumentare i salari**, altrimenti non si riesce a comprare nulla.

Ricardo è considerato l'autore che ha introdotto il ragionamento astratto in economia. Il punto è che partito con l'**intento di difendere la borghesia contro i proprietari terrieri** (se ci sono queste leggi, i capitalisti/borghesi ci perdono) Ricardo si trova a parlare di un altro **conflitto di classe**: quello tra **i capitalisti e i lavoratori**.

Obiettivo di Ricardo è **dimostrare che tra salari (dei lavoratori) e profitti (dei capitalisti) c'era una proporzione inversa**.

1. La teoria del surplus sociale

La teoria in cui si collocano questi discorsi di Ricardo è la **teoria del sovrappiù**, o teoria del **surplus sociale**.

$\text{Prodotto sociale} - \text{capitale investito} = \text{sovrappiù}$

Il surplus sociale è **la quantità di nuovo prodotto sociale oltre a quello necessario al sistema sociale per riprodursi**. Ciò che serve al sistema per riprodursi è esattamente **quello che i capitalisti investono** per permettere al sistema di andare avanti; il cosiddetto *consumo necessario*.

L'elemento fondamentale di questo novero sono **i salari dei lavoratori**.

$\text{Prodotto sociale} - \text{consumo necessario} = \text{sovrappiù}$

ma $\text{capitale investito} = \text{consumo necessario}$

$\text{Prodotto sociale} - \text{salari} = \text{profitti (del capitalista)}$

$\text{profitto} = \text{sovrappiù}$

Il sovrappiù è identico al profitto del capitalista, è in mano al capitalista. In qualche modo, arriva a dimostrare che **c'è una relazione inversa tra profitto e salario**.

2. Teoria del valore-lavoro

Ricardo aveva bisogno di non cadere in problemi di circolarità: se il profitto è prodotto sociale - consumo necessario, entrambi sono insiemi di merci. Le merci vengono tutte equiparate dal prezzo.

Il problema è che non si può sapere in anticipo il prezzo delle merci. Allora Ricardo si inventa la teoria del valore-lavoro, chiedendosi: “qual è il valore di una merce?” **il valore di una merce corrisponde al lavoro in essa incorporato**.

- r : saggio di profitto
- P : prodotto sociale
- N : consumo necessario

$$r = (P - N)/N$$

cioè

$$r = \frac{(\text{lavoro incorporato in } P - \text{lavoro incorporato in } N)}{\text{lavoro incorporato in } N}$$

Il saggio di profitto del capitalismo è dato dall'**aumentare del lavoro incorporato nel prodotto sociale**. La teoria per cui i salari e i guadagni sono in una relazione inversa era una **tesi sovversiva**: sembrava che **il sovrappiù fosse del lavoro incorporato che non veniva pagato a chi aveva lavorato**.

I *socialisti ricardiani* e i *socialisti utopisti francesi* utilizzarono quest'idea a favore del movimento operaio; per i borghesi Ricardo era un criminale che aveva creato un problema sociale.

Marx

Prende da Ricardo e Smith i concetti chiave dell'economia, cioè:

- classi sociali
- fattori di produzione

- reddito sulla base dei fattori produttivi

Proudhon aveva scritto *La filosofia della miseria*; Marx da giovane scrive *La miseria della filosofia*. Lo fa perché sostiene che per la lotta in difesa del movimento operaio bisogna avere rigore. **Proudhon prende le distanze dal socialismo utopico.**

Non si può parlare di appropriazione indebita del lavoro da parte del capitalista; la sua azione è svolgimento coerente del modo di produzione capitalistico. Il lavoro è diventato merce. Il valore della merce-lavoro è dato dal tempo socialmente necessario per produrla.

Lavoro vivo è quello che il capitalista paga in forma di capitale variabile; corrisponde al **lavoro veramente svolto dai lavoratori e pagato** dal capitalista; è variabile perché i salari crescono e si abbassano.

Il **lavoro morto** è il lavoro che c'è stato un tempo, che è servito per esempio per produrre i macchinari; il **plusvalore dipende interamente** dal capitale variabile, dal **lavoro vivo**.

Lezione 8: 1 ottobre - Marx

Opere

- *Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e di Epicuro*, 1841
- *Manoscritti economico-filosofici*, 1844
- *Tesi su Feuerbach*, 1845
- *Ideologia Tedesca*, 1845-1846 (pubblicata 1932)
- *Grundrisse*, 1857-1858
- *Per la critica dell'economia politica*, 1859
- *Il Capitale* (I libro), 1867

Il pensiero di Marx è un intreccio di **antropologia filosofica**, **teoria economica**, una teoria scientifica della società, una **filosofia della storia** e un programma di azione politica. Marx partecipa alla *Prima Internazionale* (1864-1876), un insieme di gruppi politici legati al movimento operaio - Marx partecipa ai lavori, è una delle personalità di spicco.

Il lavoro è un'**attività di trasformazione della natura**, come trasformazione di sé e delle relazioni con gli altri. Il lavoro è l'**essenza dell'essere umano**. La **realizzazione di sé attraverso il lavoro** nella società capitalistica **non avviene**, ossia il lavoro è **alienato**.

Critica a Hegel

Hegel non ha distinto a sufficienza tra **oggettivazione e alienazione**. L'oggettivazione è il secondo momento necessario dello sviluppo dello Spirito. Mentre l'**oggettivazione attraverso il lavoro è l'essenza positiva dell'essere umano**, l'alienazione è tipica di una fase particolare della storia dell'umanità, quella della società capitalistica. **Il lavoro non appartiene al lavoratore** nel modo di produzione capitalistico, come aveva detto **Ricardo**. Questa è la critica che Marx nei manoscritti del '44 rivolge a Hegel. Come rielabora invece Marx i discorsi di Feuerbach?

Lettura di Feuerbach

Feuerbach ha spiegato meglio di tutti il meccanismo di alienazione. Non è la religione l'origine dell'alienazione - l'origine dell'alienazione sta nell'ambito sociale. Ci sono due momenti di questa critica:

1. *La questione ebraica* (1843) - Bruno Bauer aveva scritto a proposito della **negazione dei diritti di cittadinanza politica piena agli**

ebrei, e aveva individuato il problema come un problema di alienazione religiosa. Marx dice la sua in questo testo del '43. Secondo Marx, **l'origine ultima del problema politico** della mancanza di diritti politici **degli ebrei è di tipo sociale**. Per questo motiv/ tutti gli esseri umani possono diventare cittadini. Ci deve essere una **emancipazione umana** e non politica.

2. Nei *Manoscritti del '44* (1844) affronta direttamente il problema. L'origine dell'alienazione è di tipo sociale, il prodotto del lavoro è preso dal capitalista.

Per la critica dell'economia politica (1859)

In una società pre-capitalistica, si produce per vendere, e poi si compra. **Si compra per soddisfare i bisogni**, quindi è centrale in quella società il **valore d'uso** delle merci. (M-D-M) Nella società capitalistica il **denaro** invece è centrale, e conta il **valore di scambio**, il **prezzo della merce in vista della vendita**. (D-M-D)

La **divisione del lavoro**. Nelle società piccole, come una famiglia, cioè un accordo esplicito a priori, un rapporto diretto.

Nella società mercantile capitalistica, non c'è nessuno a fare quell'accordo e a programmare. La divisione c'è, ma **viene occultata**. Il valore creato dagli esseri umani, nel contesto della società mercantile, può apparire come qualcosa di naturale e de-storicizzato. La mano invisibile può sembrare **una forza naturale**, che non appartiene a una certa fase storica, ma a qualcosa che c'è.

In questo caso, i rapporti sociali tra produttori, prendono la forma di rapporti fra cose. *È solo il determinato rapporto sociale tra gli uomini che assume la forma fantasmagorica di un rapporto fra cose.*

La merce sembra una cosa semplice e piana, è molto banale fino a quando analizziamo il suo valore d'uso, ma quando diventa valore di scambio **diventa un feticcio**. La **merce** è qualcosa di *sensibilmente sovrasensibile*.

Quella che ci sembra una relazione tra merci, è in realtà un rapporto tra umani, tra capitalisti e lavoratori. La **realtà è un rapporto sociale**, una relazione naturale tra cose. Essendo un rapporto sociale, **essa è storica**. Questa mistificazione è ciò che Marx chiamerà *ideologia*.

Da un lato, Marx **incorpora la dialettica nella sua concezione della storia, dell'essere umano, e della società**. Dall'altro, a differenza di Hegel, Marx parla anche del **futuro dell'umanità**. In questo Marx è più

vicino ai positivisti. Il marxismo del Novecento vorrà abbandonare l'anima positivista di Marx per concentrarsi sul lato hegeliano.

Vuole rovesciare la dialettica hegeliana, dandone una interpretazione materialistica. Quando Marx parla di materia, in realtà secondo alcune interpretazioni sarebbe 'storia' degli esseri umani, dunque Marx sarebbe un'idealista. Per Marx il suo non è un materialismo *volgare* (e cioè feurbachiano) cioè settecentesco, ma un *materialismo dialettico*.

Filosofia della storia e ideologia: l'*Ideologia tedesca* (1846, pubb. 1932)

Materialismo storico: non ci sono relazioni causali tra una sovrastruttura e un'altra, **tutto è determinato dalla struttura economica**. L'unica relazione causale è quella da struttura a sovrastruttura.

L'*Ideologia Tedesca* è il testo dove meglio viene definito il materialismo dialettico. Questo testo è una **critica al fatto che sono le idee e il pensiero a guidare il mondo**, una **critica all'idealismo**.

Marx fornisce anche il meccanismo esplicativo del motivo per cui si creano delle illusioni ideologiche nella società: le **idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti**.

La classe dispone dei mezzi della **produzione materiale e intellettuale**. Sono i rapporti materiali dominanti prese come idee. L'**ideologia** si dice anche in un altro senso: come falsa coscienza, feticismo delle merci, costrizione ma occultata e mistificata nella società capitalistica.

Due suggerimenti di lettura per capire il materialismo storico:

- *18 brumaio di Luigi Bonaparte*
- *La guerra civile in Francia*

Lezione 9: 2 ottobre - Marxismo dopo Marx, *II Internazionale*

Nella sinistra hegeliana, **Stirner** e **Bauer** pensano che sia la sovrastruttura e non la struttura a dominare il mondo.

Teoria scientifica della società: accumulazione originaria

C'è un **programma di azione politica collegato all'analisi scientifica** della società. Viene enfatizzato l'**aspetto positivistico della teoria di Marx**. Marx prende le distanze dal socialismo utopistico, proponendo una teoria scientifica. C'è un'**enfasi retorica sulla scientificità del suo lavoro**, ma ha anche un'importanza filosofica.

Lo **scopo della società capitalistica** non è il soddisfacimento dei bisogni sociali, ma il **conseguimento del profitto**, cioè un'accumulazione progressiva di capitale. Ma come è nato il capitalismo? Questa è una questione che Marx deve porre. Nel capitolo XXIV del primo libro del *Capitale* Marx parla dell'**accumulazione originaria**. Alla base dell'accumulazione originaria, secondo Marx, c'è la **violenza**, la violenta separazione del produttore dai mezzi di produzione. Ma lo scopo del capitalismo è l'accumulazione progressiva. Marx pensa che il capitalismo sia pieno di contraddizioni, che sia caratterizzato da una **conflittualità permanente**. Queste contraddizioni spesso portano a delle **crisi** "inspiegabili" e imprevedibili **del capitalismo**. Le **crisi economiche** sono la **normalità** del capitalismo.

1. **Sovrapproduzione e esercito industriale di riserva**: Il capitalismo produce sempre una **classe operaia eccedente che non riesce a trovare impiego**. Marx lo chiama **esercito industriale di riserva**, cioè i **disoccupati** creati dal sistema capitalistico. Questa idea aiuta Marx a spiegare le **crisi di sovrapproduzione**.
2. **Crisi cicliche**: il sistema dell'**accumulazione tende a espandersi** (come già Smith aveva descritto). Aumenta la domanda, quindi aumenta anche l'occupazione. Aumenta l'occupazione e i salari crescono. Se **aumentano i salari, diminuiscono i profitti** (Ricardo). Ma se diminuiscono i profitti, c'è una depressione del sistema, quindi **più disoccupazione, quindi un nuovo esercito di riserva**. Secondo Marx, questo è il modo in cui funziona il sistema capitalistico, non è una patologia.

Un testo fondamentale sull'accumulazione è stato scritto da Rosa Lu-

xembourg, in cui sviluppa i rapporti tra imperialismo e capitalismo.

Caduta tendenziale del saggio di profitto

Alcuni meccanismi non sono ciclici, ma tendenziali. Viene anche detta oggi *stagnazione secolare*. Secondo Marx, **nel lungo periodo il saggio di profitto è destinato a calare**.

Il capitalismo **a causa della sua logica interna** è destinato a crollare, e sfocerà in una depressione che condurrà ad una società comunista. Secondo Marx, il capitalismo ha creato il proletariato, il soggetto che potrà/dovrà far cadere il sistema. **Il sistema è costruito in modo contraddittorio**. Potrà farlo *perché non ha niente da perdere*, questo rende il **proletariato il soggetto universale**, l'unico che mettendosi dal punto di vista dei suoi interessi può fare gli interessi di tutta l'umanità.

Rivoluzione: Marx pensa che la società capitalistica è rivoluzionaria, nel senso che ha cambiato la vita delle persone. Ma nella sua epoca è venuta l'epoca della rivoluzione non solo politica, ma sociale. Si tratta di combattere la separazione del lavoratore dalla *vera unità umana*; l'ambizione è combattere la società dove la vita è disumanizzata.

La **rivoluzione** avverrà nei paesi capitalisti avanzati e industrializzati. Alla fine della rivoluzione ci sarà il **comunismo**. Ma che cos'è il comunismo?

Comunismo

Marx è meno ingenuo di Comte, non ci descrive la chiesa positivista. Non bisogna fornire *ricette comtiane per l'osteria dell'avvenire*.

Il comunismo è il movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti. Il comunismo non è uno stato di cose ma un movimento e un processo.

Si realizzerà l'essere umano non alienato, che realizza la sua essenza e lavora in un modo liberato, non alienato: *nella società comunista, [...] ciascuno può perfezionarsi in qualsiasi ramo a piacere*.

Il primo obiettivo della classe operaia sarebbe realizzare la democrazia; la **rivoluzione sociale viene intesa come profondamente diversa dal colpo di stato**. Nella fase di transizione c'è una nazionalizzazione delle banche, credito bancario in mano allo Stato.

Marx è un **critico dello Stato**, pensa che lo Stato sia *il comitato di affari della borghesia*, ma nella fase intermedia lo Stato viene usato per i fini della

rivoluzione. Nella teoria di Marx c'è però alla fine una **dissoluzione dello Stato**.

Il **libero sviluppo di ciascuno** è la chiave per il libero sviluppo di tutti. Libertà è una parola chiave, la vita libera è opposta alla vita alienata.

Il programma di Gotha e il marxismo della Seconda Internazionale

È un **programma del movimento operaio di quegli anni in Germania**, storicamente considerato centrale nella nascita dell'SPD (1863), il Partito socialdemocratico tedesco, che era un partito rivoluzionario.

Nel **1883**, Marx muore: la **tensione maggiore** della sua opera era quello tra il **lato positivistico** e il **lato hegeliano della sua teoria**. Dovendo scegliere tra i due lati, i marxisti scelsero il lato positivistico e misero tra parentesi il lato hegeliano. Ora vediamo in che senso.

Nella **Seconda Internazionale** (1889-1916) c'è il primo sviluppo del marxismo dopo Marx. La **Seconda Internazionale** è diversa dalla prima, stanno nascendo dei **veri e propri partiti**, tra cui la **SPD** tedesca.

L'ortodossia marxista di Kautsky e il socialismo scientifico, il revisionismo di Bernstein

La SPD era in Parlamento, e vota a favore per armare la Germania. Tutti i partiti socialisti in Europa, tranne quello italiano, votano a favore. Karl Liebknecht è l'unico che vota contro nell'SPD, entrerà nella lotta armata con Rosa Luxembourg.

Karl Kautsky era il **leader della SPD**. Kautsky formula una teoria che rende coerente per il positivismo con il marxismo. Quella decisa ed elaborata da Kautsky diventa l'**ortodossia marxista**.

Contrapposizione tra interpretazione determinista e volontarista del pensiero di Marx. Determinismo vuole che l'ascesa del capitalismo sarà inevitabile. Volontarismo: dobbiamo fare qualcosa per *far accadere* la rivoluzione. Il **volontarismo sterile era stato uno degli obiettivi critici di Marx**. Di fronte al problema della presenza di una scienza, ma la necessità di una teoria normativa dell'azione politica, che cosa bisognava fare?

La risposta ortodossa di Kautsky è **enfatizzare il determinismo**. Marx non esorta moralmente nessuno, ma fa previsioni. Secondo Kautsky, bisogna **lottare quotidianamente per le riforme**, ma le riforme non son il fine

ultimo della lotta; sono solo strumentali. La **rivoluzione ci sarà**, e questo è assicurato dalla **scientificità della teoria**.

Posizione di Bernstein: la teoria di Marx non è scientifica

Un altro dei capi della SPD, **Eduard Bernstein**, disse che la posizione di **Kautsky era ipocrita**. Nella prassi quotidiana non ci rimarrebbe più nulla di rivoluzionario. La rivoluzione non sembra avvenire da nessuna parte, cioè questa **teoria “scientifica” non è verificata dagli avvenimenti**.

Popper facendo esempi di **teorie non falsificabili** (quindi **non scientifiche**) parlerà:

1. della concezione della storia di **Marx**
2. di **Freud**

La teoria di Marx nella visione di Bernstein sarebbe **non-scientifica, perché non verificata**. Secondo Bernstein (revisionismo) bisogna **accettare il riformismo non solo sul piano politico, ma anche sul piano teorico**. Nessuno sta lavorando alla rivoluzione.

Nell'epoca del neo-kantismo, dei filosofi come gli **austro-marxisti che consideravano la teoria marxiana scientifica**, e andranno ad **integrare la teoria morale** con Kant. Più avanti nel '900, ci sarà un recupero della dialettica e si lascerà da parte l'aspetto scientifico.

Nel lavoro di **Engels**, c'è una **terza prospettiva**: mantenere la dialettica e la teoria scientifica, **applicando la dialettica alle scienze della natura**. Questa idea diventerà dominante durante la **Terza Internazionale**, a guida sovietica. Non c'è più il materialismo storico (la struttura domina la sovrastruttura), ma un **materialismo dialettico che si applica anche alle scienze naturali**.

Quindi riassumendo:

- I Internazionale (1864-1876): varie correnti socialiste
- II Internazionale (1889-1914): lettura determinista di Marx (socialismo scientifico)
- III Internazionale (1918-1943): materialismo dialettico

Due teorie “scientifiche”: il marxismo e il marginalismo

- il marginalismo è anti-marxista
- il marginalismo critica la teoria del valore lavoro

- non si concentra sulla distribuzione ma sulla scarsità
- calcolo dell'*homo oeconomicus* sull'utilità marginale
- non più *political economy* ma *economics*

Negli anni '70-'80 dell'800, all'interno dell'economia politica si sviluppa la corrente del **marginalismo**, che include **Stanley Jevons**, **Menger** e **Walras**. C'è la mossa di applicare l'individualismo metodologico alle questioni economiche.

La **seconda generazione** dei marginalisti comprende **Marshall**, **Bohm von Bawerk** e **Pareto**. Negli anni '80 e '90 questo modo di fare economia diventa dominante.

Ricardo aveva formulato la teoria del valore-lavoro, ripresa da Marx. **Obiezione alla teoria del valore-lavoro**: il costo di un bene a volte è molto superiore al suo valore, o alla quantità di valore incorporato in quel bene. Siamo disposti a pagare di più qualcosa secondo le circostanze. **Non è il valore/lavoro** che conta per determinare il prezzo della merce, **ma il singolo individuo** (considerato come produttore e consumatore). Il valore cambia a seconda delle preferenze fatte dal singolo individuo, l'agente economico, ossia l'*homo oeconomicus* che calcola le sue preferenze.

C'è una **crisi teorica dell'idea del valore-lavoro** - si ha un **passaggio da una concezione oggettiva ad una soggettiva del valore**. Questi autori proponevano una **teoria anti-marxista**, che aboliva termini come **sfruttamento**, **lotta di classe**, **classe sociale**.

La teoria non è più come Smith e Ricardo il cui problema fondamentale è *come distribuire*, ma l'enfasi è sulla scarsità.

La domanda fondamentale è: **qual è il modo fondamentale di dividere le risorse?**

Gli agenti razionali calcolano l'**utilità marginale**, cioè se il sacrificio che compiono è maggiore o minore del bene che otterranno. Questo procedimento sociale, può essere calcolato dalla teoria.

Si può **calcolare il punto naturale dei salari**, dei profitti, ecc. La domanda è: qual è il punto di equilibrio se consideriamo gli agenti come formulatori di preferenze? Se Ricardo parlava dell'economia come *political economy*, nel Novecento si inizierà a parlare di *economics*, una scienza che fa dei calcoli, scienza esatta.

Anche se il **marginalismo** nasce **in opposizione al marxismo**, **entrambi si presentano come teorie davvero scientifiche**. Per Kautsky come per Pareto, la parola chiave è *scientificità*.

**Lezione 10: lunedì 7 ottobre - neokantismo [persa],
scienze della natura e scienze dello spirito**

Dilthey, *Introduzione alle scienze dello spirito* (1833)

Lezione 11: martedì 8 ottobre - Max Weber

Opere

- *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1904)
- *Economia e società* (1922)

Glossario

- **Anti-positivismo:** contro il monismo metodologico
- **Avalutatività:** la scienza sociale deve essere avalutativa, ossia limitarsi ad esprimere concetti chiari senza dare giudizi di valore.
- **Gabbia d'acciaio:** il capitalismo
- **Liberalismo:** critica materialismo storico
- **Razionalizzazione:** il disincantamento del mondo.
- **Regole di esperienza:** generalizzazioni basate su dati storici osservativi ed empirici.
- **Tipo ideale:** idealizzazione, concetto operativo stilizzato, che non è né una norma né una descrizione. La formulazione della nozione di ideal-tipo rende possibile riferirsi alla realtà in maniera semplificata ma perspicua. Sono costrutti ipotetici che non rispecchiano un fatto determinato da leggi oggettive.

Ai neokantiani interessa il *dover essere* trascendente, la validità delle norme è oggettiva.

Dilthey, *Introduzione alle scienze dello spirito*, 1833 - le **scienze dello spirito hanno un oggetto diverso**, il soggetto ha un atteggiamento diverso, applicano **nozioni teleologiche** anziché causali.

Weber, contributi alla metodologia delle scienze sociali: avalutatività e analisi controfattuale

Non è del tutto vero che nelle scienze dello spirito (scienze storico-sociali) non facciamo generalizzazioni; la generalizzazione emerge nell'uso di concetti; **abbiamo bisogno di usare concetti che tengano insieme diversi processi che se non generalizzassimo non riusciremmo a controllare**. Dobbiamo cioè introdurre dei **concetti stilizzati** che parlino di qualcosa che abbiamo di fronte. Questi concetti si chiamano **tipi ideali** o **idealtipi** e sono uno strumento che Weber ha descritto per primo.

I tipi ideali sono stilizzazioni, idealizzazioni che ci portano a parlare delle scienze economiche sociali. I tipi ideali **non sono delle descrizioni**.

Non sono descrizioni ma **non sono neanche norme**; sono idealizzazioni - e le idealizzazioni fa notare Weber ci sono anche nelle scienze naturali; vedi la nozione di *gas ideale* in chimica, per esempio.

Avalutatività (*Wertfreiheit*)

Wertfreiheit significa libertà dal valore e assenza di valutazione. Questa è l'idea, che domina ancora oggi, per cui si può, anzi si deve fare riferimento ai **valori**, ma **non si possono dare giudizi di valore**.

Questo discorso è diventato egemonico nell'università, per esempio.

Lo **scopo della scienza** è invece la **chiarezza concettuale**, e di far vedere quali sono i mezzi appropriati per ottenere un valore. La scienza sociale non può dire qual è il valore giusto.

Abbiamo visto che i kantiani e anche Dilthey erano d'accordo nel **non cercare relazioni causali nelle scienze dello spirito**.

Weber non vuole negare la conoscenza causale alla scienza.

Regole di esperienza o regole del divenire: chi ha studiato molto si è fatto un'idea che **nella storia ci sono delle regolarità**, cioè si rifanno a delle regole generali, approssimative, senza valore deterministico.

Un esempio che fa Weber è quello della battaglia di Maratona, dove nel 480 a.C. i persiani furono sconfitti. Si vede che la battaglia di Maratona ha un potere causale. Le regole di esperienza non sono leggi universali, ma **piuttosto generalizzazioni** basate su osservazioni e dati empirici.

Analisi controfattuale

Trovare connessioni causali tra idealtipi e fare un'**analisi contro-fattuale**. Cioè, che cosa accadrebbe a B se non ci fosse A?

Questo è resistere al positivismo, al **monismo metodologico del positivismo**. Il monismo metodologico, secondo Weber, non è vero. Weber è un anti-positivista anche nella critica che muove al marxismo della seconda Internazionale (un marxismo positivistico - quello di Kautsky).

Un esempio del modo in cui funzionano le scienze sociali: critica di Weber a come si è sviluppato il marxismo nelle scienze sociali.

Prendiamo per esempio il **materialismo storico**, per cui le relazioni causali sono possibili solo a partire dalla struttura economica, che è causa della sovrastruttura.

Economicismo: l'idea che in fondo è solo la struttura economica a spiegare cosa succede. Accuse di economicismo vengono mosse al marxismo, tanto che Engels nel 1890 replica, dicendo che **solo in ultima istanza** la struttura determina, ma c'è anche una causalità per così dire **interna alla sovrastruttura**. In ultima istanza cosa potrebbe volere dire? Non si capisce bene, è un problema aperto.

Per un **intellettuale liberale** come **Weber** non era assurdo **criticare il marxismo della seconda internazionale**.

Nel 1904 scrive l'*Etica Protestante e lo spirito del capitalismo*; il testo è un **contro-esempio al materialismo storico inteso nel senso economicistico e unilaterale** del marxismo della *Seconda Internazionale*; un'obiezione all'idea che soltanto dalla struttura economica possano derivare effetti causali.

Weber mostrerà come contro-esempio come nella storia **un elemento sovrastrutturale** (l'etica protestante) **ha avuto un effetto su un altro elemento sovrastrutturale**, lo spirito del capitalismo.

Due tipi ideali sono:

1. *l'etica protestante*
2. *lo spirito del capitalismo*

Non sono **né norme né descrizioni**, ma **concetti con cui operare**.

Weber parte da un dato di uno studio: nei paesi a confessione mista (protestanti e cattolici), parrebbe esistere una **correlazione tra la popolazione protestante e la proprietà capitalistica**, gli strati più colti e ricchi. Questi dati erano venuti da uno studio quantitativo di un suo allievo. Ma **la correlazione è diversa dalla causazione**. Se si trattasse di una causazione diretta, abbiamo un forte contro-esempio dell'economicismo marxista. Weber prova a dimostrare questo nel suo libro.

L'idealtipo del capitalismo Un *tipo ideale in purezza* è un **esempio paradigmatico**. Il tipo ideale in purezza del capitalismo - Weber fa l'esempio di un testo in cui **Benjamin Franklin parla del fatto che non bisogna perdere tempo per fare denaro**. Lo **spirito del capitalismo** è un *ethos* di comportamento, un codice, una **norma di vita** - c'è l'idea che si sia **moralmente tenuti a fare profitti**.

L'idealtipo dell'etica protestante Vediamo ora l'idealtipo dell'etica protestante, i luterani e soprattutto i calvinisti. Quando Lutero traduce la

bibbia usa un termine (*Beruf*), che indica il lavoro, c'è *Rufen* che indica la chiamata. Weber nota che nei paesi a maggioranza protestante c'è *call*, che vale **sia per il lavoro che per la chiamata divina**.

Nell'etica protestante contano meno le opere, conta solo la grazia divina. In Lutero c'è un rifiuto di due tipi di imperativi morali: i *praecepta* (che riguardano i laici) e i *consilia*, che riguardano i monaci.

A questo punto della storia diventa importante parlare di Calvino, della **dottrina della doppia predestinazione**. Dio ha già deciso nell'eternità chi è dannato e chi no - diciamo *doppia* perché riguarda sia i dannati che i salvati. Questi tizi sono **salvi indipendentemente da come si comportano**.

Se quando Calvino è vivo la dottrina è sopportabile grazie alla fede, due generazioni dopo Calvino si rende insopportabile. Quello che era un *mistero di Dio* (è Dio con la sua grazia che decide, noi possiamo solo accettare) - diventa un *problema*: si comincia a pensare che **forse c'è un modo per noi di venire a sapere prima di morire come saranno le cose**. Qui Weber sta facendo della **psicologia sociale**.

Si vanno a cercare **indizi e prove** che ci dicano che **forse siamo dei beati**. Dall'idea del *Beruf* **non è uscita l'idea di un fatalismo**, ma l'impegno **nel lavoro** dove il **successo che otteniamo è visto come un premio di Dio**.

Se per i cattolici le opere sono i mezzi, per i calvinisti le opere sono i **segni della salvezza**; ma l'effetto che hanno è quello di creare una mentalità, un *certo tipo di razionalità* dice Weber, una forma di autocontrollo. L'**ascesi** diventa **intramondana**.

A questo punto Weber ci presenta un **ideale in purezza dell'etica calvinista puritana: Richard Baxter**. Usato per far vedere come l'ideale in purezza dell'etica calvinista non è poi così diverso dall'ideal-tipo in purezza di Benjamin Franklin. La domanda controfattuale di Weber è: senza la storia, ci sarebbe . Abbiamo dimostrato che c'è una relazione tra un fatto sovrastrutturale, e il sistema del capitalismo. Abbiamo cioè **falsificato il materialismo storico nella versione kautskiana della seconda Internazionale**.

Il *leggero mantello* che era lo spirito del capitalismo, si è trasformato in una **gabbia di duro acciaio**.

Il nuovo spirito del capitalismo, Boltanski e Chiapello

La metafora della gabbia di acciaio è il capitalismo come fine della storia, è il venire meno della dialettica.

Braudel, uno storico francese associato alla *Scuola delle Annales*, dice: Weber si sbaglia, il capitalismo è nato nel Medioevo in Italia, nelle repubbliche marinare.

Ma:

1. È assurdo pensare che il lavoro di Weber avesse trascurato quest'aspetto, infatti era specializzato in economia medioevale
2. Non c'è nessun errore grave da parte di Weber.

**Lezione 12: mercoledì 9 ottobre - Pragmatismo
americano, Bergson [persa]**

Lezione 13: Nietzsche

Questa sarebbe l'ultima lezione sulla filosofia dell'800. Nietzsche rappresenta la fine e l'inizio di qualcosa. Karl Löwith aveva scritto il libro *Da Hegel a Nietzsche*. Porta una critica radicale a varie prospettive filosofiche.

Nietzsche è un distruttore; quando D'Annunzio muore scrive *per la morte del distruttore*.

Difficile capire in Nietzsche quale sia la pars costruens; si capisce molto bene la *pars destruens*. Nietzsche è anche un anticipatore. Le conoscenze sono infondate, questo sarà un grande tema del '900 che verrà variamente sviluppato. Alcune filosofie importanti del '900 si porranno come interpretazioni e letture di Nietzsche.

La fortuna di Nietzsche inizia già quando è vivo, come era accaduto a Schopenhauer - ma quando questo accade Nietzsche era impazzito.

Nietzsche nasce nel 1844 e studia filologia, a 25 anni gli viene offerta una cattedra di filologia di lingua e letteratura greca. Nel 1872 Nietzsche scrive un libro di stampo filologico, *La nascita della tragedia*. Ma Nietzsche scrive questo libro in un modo estremamente eterodosso, introducendo alcuni suoi interessi filosofici e culturali per spiegare la nascita della tragedia. I filologi pensano che quello *non* è un libro di filologia.

Wilamowitz, che diventerà uno dei più grandi filologi tedeschi, squalificherà il libro come anti-scientifico.

Nietzsche a questo punto si allontana dall'accademia; cerca l'ispirazione in Schopenhauer, di cui era lettore, e in Wagner.

Mostra questo suo allontanamento dapprima adoperando uno stile diverso, scrive le *Considerazioni Inattuali*, scritte come dei saggi di critica culturale. Con lo stipendio che l'Accademia gli continua a dare, inizia a viaggiare e a scrivere.

Nietzsche è l'autore giusto per porre certi problemi ai filosofi che passano per la prima guerra mondiale.

1872: *La nascita della tragedia nello spirito della musica, ovvero greicità e pessimismo*. C'è il tema filologico, l'interesse per la greicità. Il tema filologico è lo sviluppo del genere teatrale nel mondo greco.

Nietzsche è amico di Wagner, che rappresenta la rottura con quel modo di vedere la greicità come il luogo mitico, idealizzato, dove andarsi a rifugiare. Nietzsche in un testo tardo scriverà che tra noi e gli antichi sono crollati tutti

i ponti, e sono rimasti solo *degli arcobaleni del concetto*; l'idea è che nella sua epoca c'è una idealizzazione del mondo greco, portata dal razionalismo filosofico, nato in Grecia, che messo in ombra uno spirito greco più autentico, più antico.

Alla valutazione negativa del modo in cui la Grecia è stata idealizzata dal razionalismo e dall'intellettualismo dei filosofi, a questo Nietzsche propone una spiegazione alternativa, basata sull'idea che siano presenti due impulsi, due principi anzitutto estetici tra loro contrapposti, il cui intreccio plasma la cultura greca: l'apollineo e il dionisiaco.

L'apollineo rappresenta l'armonia, l'ordine, la misura, e ha a che fare con l'equilibrio di un singolo individuo che vive in armonia; le rappresentazioni paradigmatiche dell'apollineo sono la scultura (in particolare di Fidia) e i poemi epici.

Il dionisiaco invece rappresenta il disordine, l'energia vitale, la libertà senza freni, gli eccessi e la violenza. Dal punto di vista artistico, è rappresentato dalla musica.

La dicotomia apollineo-dionisiaco costituisce una riproduzione della dicotomia schopenhaueriana tra mondo della rappresentazione e il mondo della volontà; il dionisiaco è una rivisitazione della volontà di Schopenhauer.

Con una differenza sostanziale: che per Schopenhauer il mondo dei fenomeni è una mera apparenza, un'illusione. Non è così per l'apollineo.

Per Nietzsche il dionisiaco rappresenta un aspetto tragico della vita, ma **l'apollineo è il modo in cui l'arte riesce a rendere per noi sopportabile la rappresentazione di quella tragicità.**

Secondo Nietzsche la tragedia come genere letterario nasce come punto di equilibrio tra questi due principi. Che il dionisiaco sia così fondamentale alle origini della cultura greca è un'ipotesi originale, che va al di là di un'ipotesi filologica - ha a che fare con la cultura che arriva fino a noi e addirittura con la metafisica.

Il dionisiaco ha il suo culmine nella tragedia di Eschilo; le cose peggiorano con Euripide, perché Euripide è un amico personale di Socrate.

Questo significa che Socrate - cioè la filosofia - sostituisce, o fa in modo che i poeti **sostituiscano all'uomo tragico**, così magnificamente nelle tragedie di Eschilo, **l'uomo teoretico**. L'uomo teoretico è l'uomo che cerca di conoscere le ragioni per cui si deve comportare in un certo modo.

L'equilibrio tra apollineo e dionisiaco viene spazzato via da forme di raziona-

lismo e di intellettualismo etico.

Il coro nelle tragedie di Euripide ha un ruolo ormai marginale, i personaggi sono sfaccettati, c'è una razionalizzazione del mondo e del soggetto introdotta da Platone.

I personaggi così intesi sembrano reali, ma in realtà sono solo delle maschere, che mascherano la realtà del dionisiaco.

Schopenhauer e Wagner in questa fase: Schopenhauer per il dionisiaco e la volontà, Wagner invece secondo Nietzsche si è riappropriato dello spirito del dionisiaco grazie alla musica.

Considerazioni inattuali

Negli anni '70 Nietzsche scrive quattro *Considerazioni Inattuali*. Di queste 4, una è dedicata a Schopenhauer e una a Nietzsche.

La *Prima considerazione inattuale* è dedicata a Strauss, autore della vita di Gesù - una critica degli intellettuali conformisti.

La seconda è *sull'utilità e sul danno della storia per la vita*. Qui c'è la critica della storia come dotata di un fine; la critica della storia come scienza (qui rivedrà le sue posizioni); l'idea della vita.

Nietzsche è capace di cambiare idea. Negli anni '70 cambia idea rispetto a Schopenhauer e Wagner.

Schopenhauer aveva proposto una soluzione al problema della tragicità dell'esistenza attraverso il tema della *noluntas*, smettere di volere - e almeno in prima battuta Nietzsche non è d'accordo - non si deve *rinunciare*, non volere. La soluzione non è l'ascesi. Nietzsche al contrario evidenzia il tema della volontà, non vuole certo spegnerla come voleva Schopenhauer.

In questo periodo prende le distanze anche da Wagner; mentre il Wagner che era piaciuto molto a Nietzsche parlava di certa cultura pagana (Ciclo bretone es. *Anello dei Nibelunghi*) Wagner, in particolare con il *Parsifal*, introduce un interesse specifico per il cristianesimo.

Nietzsche arriva a pensare che la razionalizzazione che ha compromesso la tragedia ha avuto un culmine nel cristianesimo; in questo senso gli interessa criticare il cristianesimo - quando Wagner abbandona il paganesimo Nietzsche si allontana.

Tra la *nascita della tragedia* e le *considerazioni inattuali* abbiamo la fase

schopenaueriano-wagneriana, già conclusa nella seconda metà degli anni '70.

Critica della morale e della religione: “fase illuministica”

Nietzsche valuta alcuni aspetti della storia come scienza in modo positivo. Ha in mente la critica della morale tradizionale e certi lavori del positivismo. Le indagini scientifiche del positivismo portano a spiegazioni causali e non razionali. Nietzsche enfatizza come **una spiegazione causale può diventare dominante rispetto a una spiegazione razionale**.

In questa fase Nietzsche comincia a usare **aporismi**. Ma chi è il pubblico di un libro di aforismi? Zarathustra satà *Un libro per tutti e per nessuno*, cioè per tutti coloro che trovano congeniale questo modo di pensare. La filosofia diventa una sorta di questione personale. *L'incompleto come l'efficace*. L'incompleto ha bisogno di essere completato, e questa operazione viene rimessa al singolo.

La tesi fondamentali di questo periodo è che **le idee e i sentimenti moderni, presenta sé stessa come qualcosa di ideale, sacro e ben giustificato razionalmente**. Le origini sono oscure, indicibile, e comunque di tipo pratico, non teoretiche e hanno origine nei sentimenti umani. *Umano, troppo umano* (1978) appartiene a questo periodo.

Nietzsche inizia così un lavoro scientifico per mostrare alcune illusioni della morale tradizionale.

Viene decostruito il soggetto che agisce in base a dei motivi. Nietzsche fa questa operazione di smascheramento **usando la scienza**, lo dice. Parla di una *storia naturale della morale*, che metta in luce in modo nocivo la decadenza che nuoce alla vita (in *Aurora*).

Al fondo della storia naturale della morale c'è qualcosa di non morale, di a-morale (*Al di là del bene e del male*).

L'ideale scientifico cui Nietzsche vuole affidarsi è quello di una *Gaia Scienza*. I trovatori provenzali, cantori, cavalieri e liberi pensatori, si presentavano come i portatori di questa gaia scienza. Nietzsche vuole scientificamente (positivisticamente) trovare le cause della morale del suo tempo. La scienza di Nietzsche emancipa e ha un rapporto con la vita, non è una scienza “morta”.

Nella *Prefazione alla 3a edizione della Gaia Scienza** si parla della possibilità di *vedere la scienza con l'ottica dell'arte, e l'arte con quella della vita, una scienza che non è privazione dell'arte [...], che critica i valori tradizionali*. Questa operazione ha il suo culmine in un'opera che si chiama *La genealogia*

della morale (1887): la genealogia è l'operazione di ricostruzione (vedere i passaggi causali che hanno portato a qualcosa) e decostruzione (nel fare questo mettiamo in discussione che ciò che stiamo ricostruendo sia ciò che dice di essere) - un'origine puramente causale. Questo dal punto di vista del metodo.

La morale ha origini genetiche, causali, che sono diverse da quelle che dicono di essere. Questa è la tesi fondamentale di Nietzsche.

Nietzsche considera i termini fondamentali della morale: *buono e cattivo*. Nietzsche mostra come buono e cattivo *originariamente* (cioè nella Grecia arcaica) buono significa aristocratico, forte, ricco, di valore, di condizione sociale superiore. Nobile nel senso che appartiene a un gruppo dominante. Cattivo (*Schlecht*) vuole invece dire volgare, debole, plebeo, popolare. Questo è il modo in cui i due concetti erano trattati all'origine. **La morale originaria era una morale aristocratica.**

Socialmente, questa situazione ha creato un *risentimento*; le persone che appartenevano al gruppo sociale dei poveri e dei plebei reagiscono, facendo ciò che noi potremmo chiamare una risemantizzazione dei concetti, cioè un **ribaltamento dei valori**.

Buono diventa chi è paziente, chi è umile, chi è sottoposto. Attraverso il risentimento, l'invidia dei deboli impone alla cultura un riconoscimento dei valori. Ci si trova avere a che fare, dopo questo processo storico, con una *morale degli schiavi*. Il **cristianesimo è il caso paradigmatico di questa morale degli schiavi**.

L'ultima fase

La scienza storica è uno strumento di emancipazione; Nietzsche si accorge che la scienza è anche un grande problema filosofico-culturale che vuole affrontare come oggetto della sua attività critica. Nell'ultima fase della sua vita Nietzsche mette in discussione l'oggettività del sapere, arrivando ad avere un orientamento relativista-prospettivista.

Cosa vuol dire morte di Dio?

1. Nietzsche sta anzitutto constatando che qualcosa è avvenuto: il processo di secolarizzazione - la religione cristiana non è più la guida degli esseri umani.
2. C'è un declino non solo del cristianesimo come fede, ma anche del suo presupposto filosofico: la tradizione metafisica della filosofia occidentale

a partire da Platone. È finito un modo di pensare che fonda l'etica e la conoscenza su un principio ultimo auto-fondato.

Oggi, di Dio c'è ancora l'ombra, e questa ombra è la scienza. **La scienza è il nuovo Dio.** La scienza è l'ultima ombra di Dio, la nostra più duratura menzogna. *La fede nella scienza riposa su una fede metafisica. (La gaia scienza).*

Attraverso il metodo genealogico Nietzsche mostra come anche ciò che sembra più solido nella nostra conoscenza in realtà è infondato, e si basa in ultima analisi su considerazione pratica. Vale per il principio di identità, per la metafisica (idea di sostanza).

Nietzsche a questo punto arriva ad attaccare anche il positivismo.

- **Aforisma 347 Gaia Scienza:** *il mondo è divenuto di nuovo infinito, in quanto non possiamo scartare la possibilità che abbia infinite interpretazioni.*
- **La volontà di potenza:** *Contro il positivismo, che si ferma ai fenomeni dicendo “ci sono soltanto fatti”, io direi: no, appunto, i fatti non esistono, esistono solo interpretazioni.*

Nietzsche ha valutato la portata della morale tradizionale, della conoscenza tradizionale. Conseguenza principale di questo fatto (è venuta meno la guida religiosa, la morale tradizionale, la certezza della conoscenza scientifica) può sorgere un nuovo tipo di umanità.

Così parlò Zarathustra

Questa è la parola chiave di *Così parlò Zarathustra*, dove l'uomo nuovo è annunciato da Zarathustra. *L'uomo è qualcosa che deve essere superato.* Adesso l'uomo lascia spazio a una nuova possibilità.

Questo viene espresso da Zarathustra con l'idea dell'*Uebermensch*. *Ueber* significa *oltre* o *sopra*.

Ci sono due accezioni diverse:

1. *superuomo*: ha dei rimandi *dedestra*, Nietzsche della morale aristocratica, Nietzsche contro l'egualitarismo.
2. *oltreuomo*: viene enfatizzato come l'oltreuomo operi una **trasvalutazione dei valori**.

Eterno ritorno dell'uguale: significa contrapporre alla tradizione occidentale della storia come un divenire dominato teleologicamente da ragioni, un'im-

magine circolare, con la convinzione che **questo movimento non abbia nessun senso**, nessuno scopo. In ogni istante *diciamo sì alla vita* e vogliamo divenire ciò che siamo. La storia *non si può* cambiare.

Weber cita Nietzsche quando parla della storia odierna del capitalismo, che non è più un leggero mantello ma una gabbia di acciaio. Cita la descrizione dello Zarathustra che va al mercato e vede l'ultimo uomo, che sta lì e ridacchia, ammicca (*un piacerino al mattino, e uno la sera, sempre facendo attenzione alla salute*). L'ultimo uomo è l'essere più miserevole, che crede di essere superiore perché ha la cultura, la cultura scientifica.

Weber vede l'ultimo uomo dentro la gabbia di acciaio, in questo senso l'oltreuomo sarebbe consapevole di questa situazione.

Gaia scienza 341: *il peso più grande*. Il primo punto in cui si parla di eterno ritorno.

Secondo Modulo

Lezione 14: Lo psicologismo

Oggi parliamo interamente di **storia esterna** della filosofia. La lezione di oggi è principalmente dedicata a un libro di Martin Kusch, *Psychologism* (1995). Kusch fornisce una spiegazione esterna alla cosiddetta disputa sullo psicologismo, che avviene in Germania tra il 1870 e la I guerra mondiale.

Nelle *Ricerche Logiche* di Husserl (*Logische Untersuchungen*), Il **volume I**, *Prolegomeni a una logica pura*, è al centro di questa storia.

Husserl inizia con la matematica, è un allievo di Karl Weierstrass, ma poi abbandona la matematica. Segue all'università le lezioni di Brentano e poi decide di fare filosofia. Brentano si fa prete, poi diventa professore ordinario all'università di Vienna - poi lascia il sacerdozio.

Stumpf, Meinong, Twardowsky, Marty, Husserl. Anche Freud segue le lezioni di Brentano a Vienna.

The origins of analytic philosophy - Dumett

Brentano - La psicologia dal punto di vista empirico

1874, Brentano scrive *La psicologia dal punto di vista empirico*, inizialmente è una branca della filosofia, poi diventa una disciplina autonoma.

La psicologia deve fare un lavoro empirico, cioè **trovare correlazioni tra stati mentali e stati fisiologici**. Questa parte viene detta da Brentano *psicologia genetica*, cioè causale - si tratta di **spiegare in termini causali le correlazioni** tra il lato fisiologico e il lato psicologico.

Per **analizzare uno stato mentale**, dobbiamo prima **definirlo concettualmente**. Prima viene quindi la *psicologia descrittiva*, descrivendo a livello concettuale. Una psicologia a priori che spieghi cos'è uno stato mentale, cos'è lo *psichico*.

I primi due volumi dell'opera, incompleta, rimangono, quelli dedicati alla psicologia descrittiva.

Intenzionalità

È **psichico, mentale e non fisico** *ciò che è dotato di intenzionalità*. Intenzionalità è una **proprietà costitutiva degli atti mentali**. Intenzionalità è un termine tecnico che indica che qualcosa ha intenzionalità se ha un contenuto, se verte su qualche cosa, se è a proposito di qualcosa. In inglese intenzionalità si dice *aboutness*, riguardare qualcosa, vertere su qualcosa.

Quando noi amiamo, amiamo qualcosa o qualcuno, quando abbiamo paura, abbiamo paura di qualcuno. **Avere contenuto è ciò che significa intenzionalità.**

Questo è il risultato principale della filosofia descrittiva di Brentano.

La distinzione tra atto mentale e contenuto

Distinzione tra **atto mentale** (credere, avere paura) e **contenuto** (sussiste indipendentemente dall'atto mentale). Operare questa distinzione è uno dei modi fondamentali per definire il **realismo** - pensare che ci siano separati atto mentale e contenuto dell'atto mentale.

La **tradizione austriaca** a differenza di quella tedesca idealista che viene da Hegel è quella **realista**. Il realismo, l'Austria, il cattolicesimo vanno quasi sempre insieme. L'atto mentale, l'oggetto intenzionato e il contenuto vengono distinti.

Esempio: *atto mentale di pensare alla città di Salisburgo*.

L'**atto mentale** è **pensare**, è **intenzionale** perché ha un contenuto. Distinguiamo anche tra **contenuto** e **oggetto**; l'**oggetto** del pensiero è **la città di Salisburgo**, con le sue piazze e le sue strade. Ma questo oggetto può essere pensato in modi diversi - si può pensare a Salisburgo come la città natale di Mozart. *Essere la città di Mozart* è **uno dei contenuti** con cui è possibile pensare a Salisburgo. Un altro contenuto può essere: *essere la città che sorge sulle rovine della città romana di...*

La **distinzione tra contenuto e oggetto** è una distinzione di **Twardowsky**.

Husserl Studio con Brentano, poi con Stumpf ad Halle.

Lo *Psychologismusstreit*

Per parlare dello psicologismo parliamo anzitutto delle *Ricerche Logiche* di Husserl, il libro che ha confutato definitivamente lo psicologismo. Il termine tedesco per dire *disputa sullo psicologismo* è *Psychologismusstreit*.

Una definizione di psicologismo a un certo punto diventa prevalente - una definizione che riguarda logica e psicologia_ > **Lo psicologismo** **L'idea per cui la logica sarebbe fondata sulla psicologia.**

Definizione husserliana di psicologismo: *Un modo sbagliato per concepire i rapporti epistemologici tra le discipline, dicendo che la logica è basata e fondata sulla psicologia.

Tutti si accusavano di psicologismo nell'accademia tedesca dell'800. Kusch ha contato 139 casi di autori accusati di essere psicologisti. Lo stesso Husserl viene accusato di psicologismo.

La psicologia sperimentale in Germania

La psicologia sperimentale in Germania in questo periodo emerge come l'**anti-disciplina** (termine sociologico) della filosofia, cioè la disciplina che rischia di assorbire le aree di ricerca della filosofia, che rischia di prendersi le cattedre di filosofia.

Logica nell'800 vuol dire molte cose, in ogni caso la logica insegnata nelle università era prevalentemente insegnata da logici.

Nel 1875, lo **psicologo sperimentale Wundt** allievo del fisiologo Muller ottiene una cattedra di filosofia a Lipsia. Il primo laboratorio di **psicologia sperimentale** viene fondato da Wundt nel **1879** a Lipsia.

Wundt stava operando un **tentativo di espansione di una disciplina ai danni di un'altra**. Fonda una rivista dove si parla anche di psicologia sperimentale e filosofia, e la chiama *Studi filosofici*. È un *kampftitel*, un titolo aggressivo.

Wundt viene presentato come una **figura di rinnovamento nella filosofia**. Sfrutta sentimenti anti-cattolici, anti-metafisici.

I neokantiani reagiscono.

Non c'è spazio per gli psicologi in filosofia. Lo specchio teorico di questa situazione è l'accusa generalizzata di psicologismo. Una lotta legata alle lotte accademiche e alle istituzioni.

Soltanto in questo modo, secondo Kusch, riusciamo a spiegare la *forma* di questo dibattito. Nascono svariati progetti di *logica pura*, filosofia pura, psicologia filologica pura (termine kantiano, significa non empirico, a priori).

Inizia una gara a chi trova argomenti migliore contro gli psicologisti:

1. La psicologia sperimentale è una scienza naturale

2. La filosofia pura “ha gli anticorpi” contro lo psicologismo
3. *La filosofia della vita intellettuale tedesca nel 19esimo secolo* - vengono fatte **associazioni tra psicologismo, materialismo, pessimismo**.

Lo psicologismo porta verso forme di materialismo, verso Nietzsche, verso materialismo che porta alla social-democrazia.

Un matematico dell'800, nato nel '48, **Frege**, ha degli **argomenti contro lo psicologismo**.

Una delle due persone che ascoltava le lezioni di Frege era Carnap del circolo di Vienna.

Esperimento detto “dell'alieno logico” di Frege

Frege dice: immaginiamoci di trovare un gruppo di persone che quando parla **rifiuta sistematicamente una legge logica fondamentale**, tipo il **principio di non-contraddizione**.

Il **logico di scuola psicologista**, di fronte a un caso come questo direbbe: abbiamo trovato gente che pensa in modo diverso da noi, abbiamo un **popolo che ha una logica diversa dalla nostra**.

Ora, questo è un errore; la risposta giusta da dare in un caso del genere è un'altra - siamo di fronte a una forma ancora sconosciuta di follia.

Questo significa che **le leggi base della logica** come il principio di non-contraddizione **non sono descrittive**, e **non sono neanche normative** (non dicono se pensi in maniera giusta o sbagliata), ma sono **costitutive del pensare** - non si può pensare illogicamente.

A quelle persone manca la razionalità, perché **il principio di non contraddizione è costitutivo della razionalità**. Le leggi logiche, andando verso questa prospettiva, esistono anche se non ci fossero persone. La **spiegazione di Frege**, però, nonostante la sua chiarezza, **non è quella che è passata alla storia**.

Confutazione di Husserl dello psicologismo: verità psicologiche e verità logiche

La **confutazione dello psicologismo** si trova nel volume I dei prolegomeni alla logica pura, e nel Volume I delle *Ricerche Logiche*. Il libro di Kusch assume che le filosofie decadano per motivi esterni, motivi di storia esterna. A questo scopo può essere utile vedere spiegazioni come quella di Frege, che anche se non hanno avuto successo, sono fondamentali.

Nelle parole di Husserl, *Lo psicologismo è inteso come l'errore di pensa-*

re che la psicologia sia fondamentale e la logica si basa sulla psicologia. Vengono **distinte** nettamente **verità psicologiche**, incerte, probabili, rivendibili (possono essere falsificate), a posteriori, gradi di verità e **verità logiche**, pure, a priori, assolute ed eterne, cioè indipendenti da noi. 3+5 fa 8 indipendentemente dal fatto che noi siamo d'accordo o no.

Bolzano: la differenza tra proposizioni scritte e proposizioni in sé

In questo tentativo di confutazione, Husserl riscopre **Bernard Bolzano**. La *Dottrina della scienza* è l'opera principale di Bolzano. Frege non ha mai letto Bolzano, ma sono d'accordo su molti temi fondamentali. Anche Bolzano era un sacerdote, un matematico e filosofo.

Bolzano traccia una distinzione tra:

1. **proposizioni scritte/pensate**: come *la vendemmia di quest'anno è andata molto bene*. Sono composte da parole, suoni. Le proposizioni intese in questo senso stanno nello spazio e nel tempo, **hanno potere causale**.
2. **proposizioni in sé**: sono i contenuti delle proposizioni pensate. Le proposizioni in sé possono essere **analizzate in parti costituenti, idee in sé**. Queste si differenziano in quanto **sono oggettive**, ma **non stanno nello spazio e nel tempo**. Hanno essere ma non esistenza, e **non hanno potere causale**. Ci sono varie posizioni platoniste come questa.

Lotze, uno degli autori che influenza i neokantiani, è un platonista come Bolzano. Frege anche parlerà di un *terzo regno*.

Husserl dice: per tracciare distinzioni rigorose che servono per confutare lo psicologismo, recuperiamo Bolzano. Bolzano quindi viene incluso nella storia della filosofia visto che era uno sconosciuto.

Ma la disputa **non è finita con la confutazione fatta da Husserl**, secondo Kusch. Un aspetto che viene fatto notare in *Psychologismustreit* è che Husserl ha avuto una grande abilità retorica in questa confutazione.

Husserl prima delle *Ricerche Logiche* aveva scritto la *Filosofia dell'aritmetica* (1891). In quest'opera Husserl presenta una **teoria psicologista dell'aritmetica**.

C'è la tesi in Husserl che l'esperienza simbolica è riducibile nei termini dell'esperienza intuitiva; questa è una forma di psicologismo in quanto teorizza

che i contenuti della nostra mente dipendono dall'esperienza.

Questo testo, le *Ricerche Logiche*, venne **stroncato da Frege**. C'è una leggenda storiografica (probabilmente falsa) per cui lui dopo la recensione di Frege si converte all'anti-psicologismo.

Il grande confutatore dello psicologismo era stato uno psicologo. Nelle opere successive alle *Ricerche Logiche* Husserl si presenta come un **pentito**, un convertito.

Secondo Kusch ci sono prove concettuali che mostrano che le vere cause della fine della disputa sullo psicologismo sono di natura **storica**.

Nel 1912 a **Marburgo**, il centro della scuola neokantiana, la **cattedra che era stata di Coen** viene assegnata a uno **psicologo sperimentale, Jaensch**. Qui c'è una **reazione dei filosofi**, Natorp, altro neokantiano. Raccolgono più di 100 firme e si rivolgono direttamente ai politici per avere le cattedre di filosofia.

La **tesi forte** di Kusch è che **dopo la I Guerra Mondiale a nessuno gliene frega niente del rapporto epistemologico tra logica e psicologia**.

Dopo la guerra, nasce la *filosofia per la vita*, Husserl, Heidegger. Lo stesso Wundt e Natorp dopo la guerra usano il termine psicologo in termini *nazionalistici* per attaccare i francesi e gli inglesi. Quindi insomma, nei termini in cui abbiamo parlato della cosa, questa storia diventa una **questione sociale**.

Bourdieu ha scritto un libro su Heidegger in cui fornisce una spiegazione esterna di Heidegger, *Il fuhrer della filosofia: L'ontologie politique di Martin Heidegger*, in cui dice che Heidegger sia proprio un nazi.

Lezione 15: E. Husserl (1859-1938)

Opere

- 1891: *Filosofia dell'aritmetica* (psicologismo)
- 1900-1901: *Ricerche logiche*
 - I. *Prolegomeni a una logica pura* (anti-psicologismo)
 - II. *Ricerche sulla fenomenologia e teoria della conoscenza*
- 1911: *La filosofia come scienza rigorosa*
- 1913: *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*
- *Ricerche logiche*
- 1931: *Meditazioni Cartesiane*
- 1936: *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*

Glossario

- **Appresentazione/trasposizione appercettiva:** atto intenzionale con cui mi rendo conto di un corpo fisico umano che mi sta vicino come corpo vivente. **Consente l'intersoggettività.**
- **Atto intenzionale:**
- **Appercezione trascendentale:** capacità degli esseri umani di intuire il nostro corpo come vivente.
- **Crisi delle scienze europee:** causata dall'allontanamento della matematica dal **mondo della vita**. Si è persa la consapevolezza che qualsiasi forma di oggettività si costituisce nella vita intersoggettiva.
- **Dati iletici:** le sensazioni relative alla materia che il vissuto chiama in causa.
- **Epoché (o riduzione trascendentale).** Sospensione dell'**atteggiamento naturale** - il quale determina un **pregiudizio del fatto**, un pregiudizio che porta a confondere il piano empirico con quello ideale. **Sospensione del riferimento a tutto ciò che si pone come trascendente rispetto al flusso dei vissuti di coscienza.**
Operazione che precede la variazione fantastica.
- **Fenomenologia:** scienza di essenze, e non di fatti.
- **Intersoggettività trascendentale:** *una comunità aperta di monadi.*
- **Intenzionalità** (della coscienza) [Brentano]: riferimento della coscienza ad un contenuto/oggetto.
- **Intuizione diretta o categoriale:** intuizione di un mondo oggettivo in modo immediato, diretto, non inferenziale.
- **Intuizione eidetica:** intuizione diretta degli universali, cioè intuizione di un'essenza. Forma conoscitiva superiore a sensibilità e intelletto. Atto

che si realizza con il metodo della **variazione fantastica**.

- **Korper**: corpo dell'altro inteso in senso del tutto fisico, ottenuto nella ulteriore radicalizzazione solipsistica delle *Meditazioni Cartesiane*, per cui si contrappone il *mio* corpo (percepito come *Leib*, cioè opera sul mondo esterno e patisce da esso) a quello dell'altro, per cui il mondo fuori di me è un totale non-io, un qualcosa di estraneo. Ecco, il *Korper* è un corpo estraneo e meramente fisico, potremmo dire.
- *Leib*: corpo vivo percepito come unità psicofisica. La percezione dell'altro come *Leib* è la condizione dell'intersoggettività.
- *Lebenswelt* o **mondo della vita**: il mondo che ci appare nell'esperienza quotidiana, immediata e irriflessa, dove gli strati di costituzione intersoggettiva sono depositati in degli strati di senso. È il mondo delle **dirette esperienze intersoggettive**.
- **Noema**: ciò che si ottiene applicando la *noesi* ai dati iletici. L'anatra e il coniglio sono due noemi differenti dello stesso dato iletico.
- **Noesis**: atto mentale che mette in ordine i dati iletici dando loro una forma e conferendo un senso. Se si applicano due *noeseis* diverse alla stessa materia, si intuiscono due oggetti diversi (**Esempio dell'anatra e del coniglio**)
- **Residuo fenomenologico**: ciò che resiste all'*epoché*, ossia che "sopravvive" alla sua applicazione. A questo materiale applichiamo poi la variazione fantastica.
- **Riduzione fenomenologica**: l'applicazione sistematica dell'*epoché* al fine di ottenere il residuo fenomenologico.
- **Variazione fantastica** (o **riduzione eidetica** - da manuale p. 68??): variazione delle proprietà di un oggetto fino ad ottenere la conoscenza diretta dell'**essenza** di un oggetto.

Il '900 verrà diviso in **3 tradizioni**, e **Brentano** è all'origine di una delle 3 tradizioni che seguiremo nel 900, quella continentale.

Nel secondo volume delle *Ricerche logiche* c'è una **conversione all'anti-psicologismo**. Le *Ricerche Logiche* sono in 6 volumi.

Uno degli effetti dello psicologismo è che i filosofi cominciano a scrivere le loro *logiche pure*, *filosofie pure* - il II volume delle *Ricerche Logiche* è la sua *logica pura*, dopo il primo volume che era la *pars destruens* in cui attaccava lo psicologismo.

Nell'opera di Husserl, le *Ricerche Logiche*, ci sono **due piani paralleli** concettualmente distinti:

- il **piano semantico**, in cui si occupa di **nessi di verità - relazioni inferenziali tra proposizioni**.
es. x è un cane $\rightarrow x$ è un animale - significato, verità, concetto, preposizione sono **nozioni semantiche**, di **significato**, cioè si occupa dei contenuti delle espressioni linguistiche.
- il **piano ontologico**, in cui ci si occupa di **nessi tra cose** - le categorie che Husserl discute sono quelle di **oggetto**, di **stato di cose**, e Husserl pratica quella disciplina che si chiama **mereologia**, ossia lo studio del rapporto tra l'intero e le sue parti, usando anche strumenti matematici. Possiamo considerare la mereologia come **una parte dell'ontologia**.

In una delle *Ricerche Logiche* Husserl arriva ad occuparsi di ciò di cui si era occupato Brentano, cioè dei **fenomeni psichici**. Se ne occupa perché **all'interno della coscienza**, avere contenuto, avere intenzionalità, è una questione semantica.

La **differenza tra senso e denotazione** nascerà con Frege. Frege non lo conosceva nessuno, ma poi Russell lo legge, Wittgenstein lo legge, Carnap era uno dei due che stava alle sue lezioni.

La distinzione tra **atto e contenuto** è la caratteristica di tutte le **posizioni realiste**. Il **contenuto c'è lo stesso anche se non c'è l'atto mentale**. Applicato alla logica e alla matematica, questo **realismo** è una forma di **platonismo**.

Nelle *Ricerche logiche*, **Husserl assume una posizione realista/platonista**. Ciò che è descritto dagli asserti matematici è necessariamente esistente. Inoltre, in questo testo troviamo:

1. Un'**epistemologia fenomenologica**: l'intuizione diretta

2. Un **metodo/tecnica** per la filosofia fenomenologica: la **variazione fantastica**

1. Epistemologia fenomenologica: l'intuizione diretta

Che teoria dei concetti ha un empirista? Pensa che arriviamo ai concetti **astruendo dai particolari un concetto generale**, l'universale estratto dai casi. Per esempio, il concetto di rosso viene desunto dall'osservazione di tanti oggetti rossi.

Husserl critica questo modo di vedere le cose e introduce un nuovo elemento: l'idea che c'è un altro modo, non per astrazione per arrivare ai concetti: **l'intuizione diretta o intellettuale**. Si tratta di un'intuizione di un **mondo oggettivo platonico**.

Nel caso degli universali, Husserl la chiama **intuizione categoriale** o **eidetica**, ossia *dell'essenza*. Abbiamo cioè una **intuizione di essenze**. **Non abbiamo solo sensibilità o intelletto**, ma un **terzo tipo di conoscenza**, questa **intuizione eidetica** con cui si coglie immediatamente l'essenza di qualcosa.

L'**intuizione** è difficile da definire ma è un tipo di **conoscenza immediata, diretta, non inferenziale**. Quando si parla in questa tradizione di rappresentazione, si dice *Vorstellung*. In altre tradizioni, come quella inglese, assumerà altre denominazioni come in Russell *knowledge by acquisition*.

2. Metodo/tecnica per l'intuizione eidetica: la **variazione fantastica**

C'è un **metodo per arrivare ad avere una intuizione eidetica**. Il metodo, ci dice Husserl, l'ha imparato dai matematici e da Bolzano.

Questo metodo si chiama **variazione fantastica**, e il suo obiettivo è arrivare ad avere una **intuizione eidetica** o intuizione dell'essenza.

L'**essenza** è da intendersi come la **caratteristica essenziale e definitoria di qualcosa**.

Esempio: la sedia. Vogliamo **trovare l'essenza della sedia**. Applico la variazione fantastica: *faccio variare* la sedia nella mia immaginazione, ma tolgo proprietà alla sedia, e mi chiedo dopo che tolgo ogni proprietà mi chiedo se è sempre una sedia.

La sedia è blu, allora me la immagino rossa. La risposta richiede che io mi riferisca alla mia "intuizione sensibile". Cambio colore, la immagino rossa, ed è sempre una sedia.

La sedia è di plastica, e me la immagino di legno. È sempre una sedia? La mia intuizione dice di sì.

Alla fine, **troviamo che c'è qualcosa che definisce la sedia** - in questo caso, è la sua **funzione**, quella di sedersi. Otteniamo una conoscenza diretta di un'essenza, un elemento **senza il quale** quel qualcosa cessa di avere la stessa natura che aveva prima. Ma questa è solo il nostro esempio; e poi, non generalizziamo: **non è, in generale, la funzione l'essenza delle cose**. Ci sono **essenze che non sono funzioni**.

Questo metodo viene applicato sistematicamente da Husserl nelle *Ricerche Logiche* - questo uso sistematico viene detto **intuizione eidetica**, e questo è il lavoro che deve fare la **filosofia**, presentata come **una scienza di essenze, non di fatti**. Questo metodo *non* è una ricetta meccanica.

Qual è l'essenza dei fenomeni psichici? Husserl dà una risposta condivisa dai suoi seguaci: **avere intenzionalità**.

Fenomenologia

Husserl inizia a usare la parola *fenomenologia* per parlare della scienza di essenze e non di fatti.

Nel 1911 scrive *La filosofia come scienza rigorosa*. Nel 1913 scrive *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*.

Filosofia come scienza rigorosa: il pregiudizio del fatto e l'*epoché*

Quando facciamo scienza, ci sono delle assunzioni che facciamo implicitamente senza pensarci; per esempio **assumere l'atteggiamento naturale** in psicologia o nello storicismo, che porta con sé un **errore naturalistico**, quello di **confondere il piano empirico con il piano ideale** - prendere tutto quello di cui ci occupiamo **come se fosse parte del mondo empirico**, cioè fornendo **spiegazioni causali**.

C'è un altro modo di lavorare, con le **essenze**, e **a priori**.

Il **pregiudizio che si assume** con l'atteggiamento naturale è il **pregiudizio del fatto**, o **intuizione realistica**, cioè l'idea che ci sono dei **fatti o degli eventi che esistono indipendentemente da noi** che li usiamo e dai nostri atti mentali.

Questo è qualcosa che assumiamo implicitamente.

Finché facciamo **scienze naturali** o ragioniamo del senso comune, l'atteggiamento naturale va benissimo. Ma **se la filosofia deve essere scienza rigorosa**, non possiamo lasciare neanche questo pregiudizio, ed esercitare l'*epoché*, mettendo tra parentesi l'esistenza del mondo.

Bisogna **sospendere il giudizio rispetto all'esistenza indipendentemente del mondo** (fisico o platonico, dipende dall'ambito). Per esempio, sul fenomeno del banco della frutta al mercato, che appare alla coscienza, bisogna sospendere il giudizio. Bisogna **"restare agnostici"** tra **realismo e idealismo**.

Il residuo fenomenologico (ciò che resiste all'*epoché*) e la riduzione fenomenologica (l'applicazione dell'*epoché*)

Per **conoscere l'essenza del fenomeno**, dobbiamo considerare solo gli aspetti che appaiono alla nostra coscienza.

È un'**idea fondazionale** della filosofia, l'idea che si possa fare una filosofia veramente pura, fenomenologicamente.

Le parentesi che dobbiamo mettere è una **parentesi metodologica**, che ci fa dire: non prendo posizione né per una esistenza dipendente delle cose né di una indipendentemente.

L'ambito di applicazione dell'*epoché*, cioè **ciò che resta dopo l'*epoché***, è il **residuo fenomenologico**. Questo **residuo diventa l'oggetto dell'esperienza**.

C'è un importante cambiamento: nelle *Ricerche Logiche*, l'oggetto era indipendente dalla nostra coscienza.

All'inizio avevamo chiamato riduzione eidetica.

Ora Husserl chiama **riduzione fenomenologica l'applicazione sistematica dell'*epoché***, al fine di **ottenere il residuo fenomenologico**. Logicamente viene **prima la riduzione fenomenologica e poi quella eidetica**. L'ordine logico è opposto all'ordine cronologico dello sviluppo delle idee di Husserl. Dal punto di vista logico, il fenomenologo prende il mondo, applica l'*epoché* in modo sistematico, ottiene così il mondo così come appare alla nostra coscienza, il residuo fenomenologico diventa ciò a cui applichiamo la riduzione fantastica.

Dati iletici e *noesis*

Ci sono dati *iletici*, cioè relativi alla materia; C'è un atto mentale, la *noesis*, che mette in ordine questi dati iletici. Ciò che si ottiene applicando la *noesi*

ai dati iletici è il **noema**.

Allo stesso materiale idetico si può applicare una **diversa noesi**, ottenendo **due oggetti diversi**. Problema dell'*anatra-coniglio*, discusso anche nelle *Ricerche logiche* di Wittgenstein.

Il termine che usa Husserl per parlare dell'esperienza vissuta è *Erlebniss*, cioè *esperienza vissuta*.

Obiezione: *ma allora sei un idealista*. Quello di Husserl è solo un **idealismo metodologico**, non è un idealista che pensa che il mondo è creato dalla coscienza. Negli anni per Husserl diventa sempre più preoccupante che il suo venga scambiato per una forma di solipsismo.

Il corpo (*Leib*), l'appercezione trascendentale e la fondazione dell'intersoggettività

Husserl scrive le *Meditazioni Cartesiane* (1931), perché appunto tratta di un problema scettico, il problema del **solipsismo**.

La soluzione sostantiva di Husserl al problema è la seguente: in un esperimento mentale, **eliminiamo dall'immaginazione tutto ciò che fa riferimento alla soggettività altrui**. Che cosa resta? Resto io, cioè *il mio corpo*.

Ma detta così rimane un'ambiguità; in tedesco ci sono due termini per dire *corpo*: *Korper* e *Leib*.

Korper significa corpo fisico, mentre il *Leib* è il corpo vivente, *una mente dotata di corpo; un corpo espressione di una mente e di una coscienza*.

Il mio corpo, all'interno dell'esperimento mentale, usa *Leib*. Noi abbiamo una **appercezione trascendentale** del nostro corpo vivente. Cioè, **siamo in grado di intuire**, vedere direttamente **il nostro come corpo vivente**, come coscienza dotata di corpo. Così, secondo Husserl si giustifica l'**intersoggettività**. Non vedo *dei corpi*, vedo direttamente davanti a me una mente dotata di corpo, un corpo vivente.

Sembra essere un'argomentazione *per analogia*. Questo è il problema che in filosofia si chiama *problema delle altre menti*.

Husserl è ebreo, il suo allievo Heidegger, un nazi, diventa rettore dell'università di Friburgo (1934). Nel 1935 Husserl perde la cittadinanza tedesca. Husserl morirà nel 1938.

La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale (1936)

Nel 1936 Husserl pubblica *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*.

Si può parlare di una crisi delle scienze in un mondo in cui la scienza ha così grande successo? Husserl parla di una **crisi di senso**. È venuto a mancare il rapporto con l'esistenza umana, il **rapporto con la vita**.

Nella miseria della nostra vita, la scienza non ha niente da dirci. Ovvio che sia così, per la scienza positivista. Ma vale la stessa cosa per le scienze storico-sociali. Husserl come filosofo si presenta come un *funzionario dell'umanità*.

Si vede che questo testo è stato scritto in un momento di crisi. C'è stata una **frattura tra il mondo oggettivo della scienza** e il *Lebenswelt*, il **mondo della vita**. Il mondo della vita è il mondo come appare nella vita quotidiana irriflessa (corpo come *Leib*).

Secondo Husserl è stato Galileo a creare per primo questo distacco - ma è un po' fuorviante esprimersi in questo modo, perché Husserl sta parlando del problema della *tecnocrazia*.

Lezione 16: Heidegger, *Essere e Tempo*

Glossario

Lezione 17: Sartre, de Beauvoir e l'esistenzialismo

Lezione 18: Gadamer e l'ermeneutica filosofica

Lezione 19: lunedì 11 Novembre - Frege

Glossario:

- **Logicismo:** *tentativo di fondare la matematica sulla logica matematica.*
- **Funzione:** *corrispondenza tra due insiemi (argomenti e valori), tale che a un elemento del primo insieme corrisponde uno e un solo argomento del secondo insieme.*

La **fenomenologia** nasce dalla **disputa sullo psicologismo**.

La **filosofia analitica** nasce dallo **sviluppo della logica**.

Nel 1899 un filosofo e logico francese, Louis Couturat, invita **Bertrand Russell**, matematico e filosofo inglese, al **congresso internazionale dei matematici** che si sarebbe tenuto l'anno successivo a **Parigi**.

Quell'anno Hilbert avrebbe formulato un elenco di "23 problemi matematici irrisolti".

A quel congresso Russell viene colpito da uno di questi relatori, che diventerà un modello di chiarezza: **Giuseppe Peano**, dall'università di Torino, che presentava il suo sistema di aritmetica. Trattava dei "problemi sui fondamenti della matematica", cioè la questione che prova a identificare **su cosa si basa la fondatezza della matematica**.

Russell aveva una **doppia formazione**: si era formato come filosofo in Inghilterra, ma sapeva il tedesco (condizione necessaria per fare matematica ad alti livelli in quel momento storico (Weierstrass, Cantor erano tedeschi)).

Logicismo

A partire dall'incontro con Peano, Russell si mette a lavorare al **problema dei fondamenti dell'aritmetica**, e stila un **programma di ricerca** che si chiama **logicismo**, ossia il **tentativo di fondare la matematica sulla logica matematica**.

Il **linguaggio della matematica** si può tradurre nel **linguaggio della logica**, e a partire **dagli assiomi della logica** si possono dimostrare **tutti i problemi della matematica**. Questo è l'**atto di nascita della filosofia analitica** - un nuovo modo di fare filosofia basato sulla logica.

Dopo il congresso, **Russell legge Peano**, e tra le varie cose che legge trova la recensione di un libro *I principi dell'aritmetica*, pubblicato da **Gottlob Frege**; un matematico tedesco.

Russell legge la recensione di Peano e da lì va a leggersi i *Principi dell'aritmetica* di Frege. La sua è una **reazione di meraviglia e di stupore**, un

misto di entusiasmo e di incredulità. Russell si trova di fronte a un **maestro mancato, in quel testo trova l'idea di fondare la matematica sulla logica**, unita al rigore che aveva visto in Peano.

Il programma logicista era in questo libro svolto con più rigore e con più chiarezza del programma che si era fatto lui.

Mike Dummett ha dato un'interpretazione della filosofia analitica, per cui bisogna partire da Frege. Bisogna partire dalle tesi di Frege per studiare la filosofia analitica. Questa è una tesi degli anni '90 che non è più quella della contemporaneità. La tesi fondamentale contenuta nelle opere di Frege è che:

Per studiare il pensiero bisogna studiare il linguaggio.

Ci sono delle storie della filosofia analitica che partono però da Bolzano, perché ci sono dei punti di contatto tra Bolzano e Frege. Partiamo da Frege quindi non perché in Frege troviamo le tesi fondamentali del pensiero analitico che dobbiamo accettare, ma perché **Russell**, che aveva la **volontà esplicita di fondare una tradizione**, aveva **trovato in Frege un modello**.

Il recupero del programma di riforma della logica di Leibniz

Il punto di partenza sono le varie logiche dell'800. All'epoca, dicendo *logica*, si intendono con lo stesso termine cose molto diverse.

Se la frase di Kant per cui “la logica non ha fatto nessun progresso dai tempi di Aristotele” è sbagliata, è perché già Leibniz era stato un grandissimo logico, non solo perché la logica successivamente ha avuto uno sviluppo clamoroso.

Il filone della filosofia analitica riguarda il **recupero** e la **trasformazione** del **programma di riforma della logica** di Leibniz. **Frege recupera questo programma**.

Il programma prevedeva:

1. **Caratteristica universale.** La costruzione di una **caratteristica universale**, ossia un linguaggio che esibisce in modo trasparente e universale il pensiero. A ciascuno dei concetti elementari dell'enciclopedia viene dato un simbolo diverso. L'insieme di questi simboli dà la *characteristica universalis*
2. **Calcolo di ragione.** Usando il linguaggio della caratteristica universale si possono costruire dei calcoli simili alla matematica che si possono applicare a tutti gli ambiti del sapere.
3. **Matematica come ars caratteristica.** Leibniz diceva che la matematica è una **ars caratteristica**, cioè una tecnica che ha a che fare

con una manipolazioni di segni sulla base di regole. Questa sembra essere affine alla tesi logicista.

Nel caso di Leibniz questo era un programma del tutto utopico.

1. Caratteristica universale: Ideografia o *Begriffsschrift* (1879)

Frege afferma che la logica ha un contenuto concettuale estremamente generale e astratto.

Il contenuto concettuale che può essere **giudicabile** (vero o falso) corrisponde alle *proposizioni in sé* di Bolzano. Frege li chiama *pensieri*.

Pensieri sono le **proposizioni in sé**, oggetti strutturati che sono nel terzo regno. Bolzano dice che **hanno essere ma non esistenza**. Sono fuori dallo spazio e del tempo e sono condivisibili intersoggettivamente. I **pensieri** possono cioè essere **veri o falsi**.

Gli storici si sono interrogati a lungo sul **rapporto tra Bolzano e Frege**. Non c'è **nessuna prova che Frege abbia letto Bolzano**; è strano perché nei punti fondamentali le loro tesi sono molto concordi.

Nel 1879 Frege scrive la sua **prima opera**: *Ideografia* (*Begriffsschrift*, letteralmente *scrittura concettuale*). In quest'opera Frege propone una rivoluzione nel linguaggio della logica, arrivando a costruire la cosa più simile mai concepita a una *caratteristica universale* leibniziana.

L'idea è che se noi usiamo un linguaggio che non è perfetto e universale, possiamo fare un sacco di errori. Possiamo cadere nell'**ambiguità** e nella non-chiarezza del linguaggio. Dobbiamo quindi trovare un linguaggio che esprime in maniera trasparente ciò che viene espresso.

Esempio: *A Platea i greci uccisero i persiani*

Forma passiva: *I persiani a Platea furono sconfitti dai Greci*

Queste due frasi hanno **lo stesso contenuto concettuale**, ma forma diversa. Dalla prima e dalla seconda frase ricaviamo le medesime conseguenze logiche. Queste due frasi “dicono la stessa cosa”, ma in due modi diversi. Se noi usassimo l'ideografia, avremmo **un'unica frase**.

La sostituzione della forma dichiarativa (soggetto-predicato) con la funzione

Innanzitutto Frege pensò che bisognava evitare un errore fatto sin dai tempi di Aristotele, ossia che **la forma di un enunciato (frase) dichiarativo**

(vero o falso, cioè che descrive uno stato di cose) valga per tutti gli enunciati, cioè la **forma soggetto-predicato**.

Se pensiamo così, *mascheriamo* il pensiero nel linguaggio. Pensiamo che il soggetto abbia una certa proprietà in base al predicato.

L'**ideografia vuole invece**, traducendo quel risultato in una forma simbolica, **sostituire la forma soggetto-predicato**.

Per fare ciò Frege propone di **sostituire a questa forma la relazione di funzione, ossia una corrispondenza tra due insiemi (argomenti e valori), tale che a un elemento del primo insieme corrisponde uno e un solo argomento del secondo insieme**.

Se noi siamo disposti a usare come argomenti e valori non soltanto i numeri, possiamo considerare in questo modo gli enunciati dichiarativi.

Proviamo a pensare al concetto *x è mortale*. Può essere vista come una funzione, che ha come argomento un certo oggetto, *essere mortale*, che **restituisce un valore di verità** (vero o falso).

La frase *Socrate è mortale* va analizzata come *x è mortale*, che applicata all'argomento *Socrate* restituisce il valore di verità **vero**.

Possiamo applicare il concetto di funzione non soltanto ai numeri. Argomenti di qualsiasi tipo, e restituiscono due soli valori: vero o falso. Così facendo, siamo in grado di analizzare in modo diverso (logica aristotelica) gli enunciati dichiarativi.

Secondo Frege:

1. **qualsiasi tipo di oggetto può essere argomento o valore di una funzione**
2. I **concetti** (come *è mortale*) sono **contenuti** dei **predicati linguistici**

Gli **asserti generali** hanno uno **statuto particolare**. Un esempio è *tutti gli uomini sono mortali*. Tradizionalmente c'è un soggetto, tutti, a cui si applica un predicato, essere mortali.

Nell'*Ideografia*, il pensiero espresso da *tutti gli uomini sono mortali*, è espresso dalla forma per cui

$\forall \text{uomo}, \rightarrow, \text{mortale}$.

Nell'*Ideografia* è possibile tradurre concetti come “ogni numero ha un successore”. Usando il linguaggio logico, si può fare qualcosa che con la logica aristotelica **non si può fare**.

Ogni numero ha un successore è uno degli assiomi fondamentali dell'aritmetica di Peano. Si vede in trasparenza il pensiero attraverso l'espressione linguistica.

2. Il calcolo di ragione

Il secondo punto era il calcolo di ragione leibniziano, ossia un sistema formale.

Frege costruisce **due sistemi formali**:

1. sistema di calcolo **proposizionale**
2. sistema di calcolo **predicativo**

Per quanto riguarda il calcolo proposizionale, è linguaggio di base (espresso con simboli dell'ideografia) e composto da:

- **simboli elementari** (p, q, r, \dots)
- **regole di connessioni dei simboli** (connettivi)
- **assiomi** - proposizionale
- **regole di inferenza** che ci permettono di arrivare a delle conclusioni che si chiamano
- **teoremi**

Il calcolo predicativo ha invece assiomi e regole di inferenza diverse; in generale, i sistemi di calcolo di Frege hanno in un certo senso portato a termine l'ideale leibniziano di calcolo di ragione.

In questo contesto, i **simboli sono intesi come segni**, e sto dando regole per manipolarli. **Non sto dando un significato ai simboli**. Sto lavorando cioè a livello **sintattico** e **non semantico**.

Ma qual è la ragione storica per cui Frege si mette a fare queste cose? Perché aveva lo scopo di fondare la matematica sulla logica. Soltanto con un linguaggio potente come l'ideografia che posso sperare di tradurre in termini logici l'aritmetica.

Ragioni storiche del logicismo

1. **Aritmetizzazione dell'analisi**: la matematica diventa sempre più astratta; non è l'intuizione sensibile di Kant che ci serve per la matematica dell'800, dove si parla di figure a n dimensioni.
2. **Processo riduttivo**: la tendenza a dimostrare che **nella matematica ci sono delle relazioni fondamentali** a cui le altre possono essere ricondotte. Si possono ridurre molte parti dell'aritmetica alla teoria di

un numero. Personaggi come Frege pensano che la riduzione non può fermarsi alla teoria del numero, cioè **c'è qualcosa di più elementare a cui possiamo ridurre la teoria del numero.**

Frege **vuole ridurre alla logica soltanto l'aritmetica, e non la geometria.** Se qualcosa è riducibile alla logica, questo qualcosa si dice analitico. **Sulla geometria,** la pensa come Kant, cioè **che sia una scienza sintetica a priori.** La **geometria** non è cioè analitica, ma **sintetica.**

Il programma logicista di Frege consiste nella riduzione della sola aritmetica in termini logici; Russell invece aveva intenzione di **ridurre tutta la matematica alla logica;** nel caso di **Russell tutta la matematica è analitica.**

Prima che Frege introducesse l'ideografia, non era proprio possibile fare questa riduzione dell'aritmetica alla logica. Con l'introduzione dell'*Ideografia*, Frege si dota degli strumenti utili a portare a termine il suo lavoro.

Nel **1884** Frege scrive *I fondamenti dell'aritmetica*. Degli anni '90 sono invece *I principi dell'aritmetica*, che lesse poi Russell.

La “definizione analitica” dei numeri naturali

Un logicista anzitutto traduce i concetti dell'aritmetica in concetti logici.

Facciamo l'**esempio dei numeri naturali.**

Quando diciamo che Frege vuole ridurre a termini puramente logici l'aritmetica, intendiamo che l'**oggetto della riduzione** è ciò che oggi chiamiamo logica matematica e la teoria degli insiemi. Ciò che Russell vuole arrivare a definire:

N è un numero significa che:

*c'è un concetto F tale che n è la classe delle classi costituite dagli elementi in **corrispondenza biunivoca** con gli elementi appartenenti all'estensione di F*

Stiamo definendo il numero 7, ma senza esprimere 7 come concetto - cioè solo come collegamento tra insiemi.

Corrispondenza biunivoca: a ogni elemento di A corrisponde uno e un solo elemento di B.

Arriviamo a **definire tutti i numeri come relazioni,** senza usare il concetto di numero.

Über Sinn und Bedeutung - Sul senso e il riferimento è un articolo di Frege che è considerato l'atto fondativo della filosofia del linguaggio.

Lezione 20: martedì 12 novembre - Frege e Russell

Frege si è sempre posto, da matematico, dei problemi **fondazionali**.

Nelle ricostruzioni a posteriori degli storici della filosofia, Frege si è guadagnato l'etichetta di fondatore di varie cose, tra cui:

- quella di **fondatore della tradizione analitica** (ma non voleva fondare niente), questo ruolo è legato al suo rapporto con Russell
- quella di **fondatore della filosofia del linguaggio** (di orientamento analitico)

I tre ambiti della logica matematica

La logica matematica dai tempi di Frege è diventata autonoma, e si è sviluppata principalmente in 3 ambiti:

- **matematico**, legata alla teoria degli insiemi
- **filosofico**, per scopi strumentali (per fare metafisica, filosofia della scienza, filosofia del linguaggio, ecc.)
- **informatico**

Il problema del contenuto concettuale

In questo programma emerge a un certo punto un **problema**.

Il **contenuto concettuale** di un enunciato è il pensiero espresso da un enunciato. L'**ideografia è capace di esprimere pensieri con un unico contenuto concettuale**. Il contenuto concettuale sta nel “terzo regno platonico” degli enunciati linguistici.

Il problema di Frege riguarda gli asserti di identità.

Consideriamo due asserti di identità diversi e **partiamo dall'assunzione che siano entrambi veri**. I due asserti sono:

1. $a = a$
2. $a = b$

Se noi abbiamo soltanto la nozione di contenuto concettuale, e i due asserti sono entrambi veri, non siamo in grado di spiegare le differenze tra il caso $a = a$ e il caso $a = b$. Eppure le differenze ci sono, per esempio noi sappiamo completamente a priori che $a = a$ è vero.

Se $a = b$ è vero, a e b hanno lo stesso contenuto concettuale. Ma perché allora in un caso lo sappiamo a priori e in un caso a posteriori? Come

rendiamo conto di questa **differenza epistemologica**, cioè che riguarda il nostro modo di conoscere il valore di verità di questi enunciati?

La soluzione: *Über Sinn und Bedeutung* (1892)

Nel famoso articolo del 1892 *Über Sinn und Bedeutung*, che si può tradurre *senso e significato*, viene risolto questo problema. Qui però *Bedeutung* non vuole dire ciò che noi intendiamo quando usiamo la parola “significato”. *Sinn* e *Bedeutung* sono due aspetti di ciò che chiamiamo “significato”.

Altre possibili traduzioni sono:

- *Senso e riferimento*
- *Senso e denotazione*

La nozione di **contenuto concettuale** presenta due aspetti. Per spiegare il significato delle nostre parole, non ci basta l'idea che esprimono un contenuto concettuale. Dobbiamo riferirci al fatto che le parole hanno due aspetti, il **senso** e la **denotazione**.

La *Bedeutung*

Per la **denotazione**, prendiamo l'esempio di un **nome proprio**, nomi che hanno come denotazione un oggetto individuale. L'**oggetto a cui si riferisce quel nome** è la sua *Bedeutung*.

Le descrizioni definite sono espressioni linguistiche formate da un articolo determinativo seguito da una descrizione. es. “il primo corpo celeste che si vede al mattino”.

Nomi propri e descrizioni definite sono termini singolari, e hanno un oggetto ai quali si riferiscono. Il *Sinn* è il **modo in cui l'espressione linguistica presenta la sua *Bedeutung***. Espero, la stella del mattino e la stella della sera presentano la stessa *Bedeutung*, in due modi diversi.

La *Bedeutung* è un **oggetto fisico** (non sempre), mentre i *sensi* si trovano nel **terzo regno platonico**. Se le parole fossero legate solo alle nostre immagini mentali, non ci capiremmo.

Il “concetto di cane” è il *senso* della parola cane, secondo Frege. Tutti i parlanti che affermano la parola cane condividono gli stessi sensi, **oggettivi**.

Questa questione risolve il problema dell'identità:

la parola “a” e la parola “b” hanno la stessa *Bedeutung*, cioè la **stessa denotazione**. L'**oggetto denotato da a è lo stesso oggetto denotato da b**.

Ma a e b hanno **sensi diversi**; presentano lo stesso oggetto in due modi diversi. Per sapere che $a = a$ è **sufficiente sapere cosa vuol dire “uguale”**; mentre per sapere che $a = b$ dobbiamo avere accesso a **due sensi diversi**.

Frege dopo aver risolto il problema, **sistematizza** la cosa. Si chiede: le espressioni linguistiche che non sono termini singolari hanno un *Sinn* e una *Bedeutung*? Sì. Per esempio i predicati, o gli enunciati.

Il *Sinn* di un enunciato è il **pensiero espresso dall'enunciato****.

Ma qual è la *Bedeutung*? La *Bedeutung* degli enunciati è **il vero e il falso**, dice Frege - cioè **il loro valore di verità**.

In quali casi mi interessa la *Bedeutung* di qualcosa? Quando mi interessa sapere se è vero o falso.

Frege arriva a questa conclusione per:

1. un **desiderio di sistematicità**
2. la *Bedeutung* di un enunciato è importante solo quando ci interessa il valore di verità.

Il problema trovato da Russell: l'antinomia delle classi

Russell trova un problema nella soluzione di Frege per fondare l'aritmetica sulla logica.

Il problema ha a che fare con la definizione di numero come **classe delle classi in cui gli elementi sono in corrispondenza biunivoca** con gli elementi che appartengono all'estensione di un concetto dato. (Definizione di numero in termini puramente logici).

Russell trova che la nozione di **“classe di classi”** sia **problematica**. Se la si impiega, si entra in contraddizione. Russell trova un'**antinomia**: l'**antinomia delle classi**. C'è una contraddizione implicita nell'apparato concettuale di Frege. Usando la nozione e facendo tutte altre assunzioni ragionevoli, si entra in contraddizione - quindi è quella nozione il problema.

Russell scrive a Frege: nel secondo volume dei *Principi* (1903) Frege scrive:

- nessuno vorrà asserire che la classe degli uomini non è un uomo.
- la classe degli uomini quindi non è un elemento della classe degli uomini; cioè *non appartiene a se stessa*.
- qualcosa appartiene a una classe se qualcosa cade sotto un concetto, la cui estensione è la classe stessa.

- l'estensione del concetto di “classe che non appartiene a se stessa” è dunque la classe delle classi che non appartengono a se stesse - la classe degli uomini non è un uomo, la classe dei cani non è un cane, ecc.
- (esistono anche classi che appartengono a se stessi - per esempio, la classe dei concetti è un concetto)
- chiamiamo **K l'insieme delle classi che non appartengono a se stesse**
- la classe K appartiene a se stessa oppure no? Vediamo come cadiamo in contraddizione
 1. ipotizziamo che K appartenga a se stessa: se qualcosa appartiene a se stessa (cioè a una classe) cade sotto il concetto la cui estensione è la classe in esame, quindi appartiene a se stessa. Questa è una contraddizione.
 2. ipotizziamo che K non appartenga a se stessa: in questo caso, cade sotto il concetto di cui rapporto l'estensione, quindi appartiene a se stessa. Questa è una contraddizione.

La soluzione di Russell sarà la cosiddetta **teoria dei tipi**, che consiste nell'idea per cui dentro un sistema logico non dovrebbe essere permesso applicare un certo concetto a se stesso o ad un concetto dello stesso livello (per esempio la nozione di classe di classi non si potrà più costruire).

Principia Mathematica (1910-1913) scritto da Russell e Whitehead, è un libro logicista.

Russell

Russell comincia così la sua carriera filosofica.

La figura più importante tra gli **idealisti britannici** era **F.H. Bradley**, a Oxford. A Cambridge c'era invece **Mactaggart**, una delle persone con cui Russell si trova a studiare.

Russell e **G.E. Moore** passano alla storia per la **rivolta contro l'idealismo britannico di Bradley**. Il “territorio da conquistare” non è quello dei fondamenti della matematica, ma quello della filosofia in generale.

Quello che in realtà fecero fu sostituire l'immagine metafisica prevalentemente dell'idealismo britannico con un'altra immagine filosofica, che riprese dagli allievi della scuola di **Franz Brentano** (scuola brentaniana austriaca); cioè nelle *Ricerche Logiche*. La filosofia analitica nasce quando Russell legge gli articoli e i libri degli allievi di Brentano (compreso Husserl) e sostituisce quella “immagine metafisica” con quella dell'idealismo britannico.

Appearance and Reality di Bradley.

L'idea di fondo è questa: il mondo che noi abitiamo è composto da una pluralità di oggetti che hanno tra loro delle relazioni, dette **relazioni esterne**. Una relazione esterna può essere spiegata con un esempio di “stare di fronte a”; la natura dei termini correlati non viene modificata dalla relazione; per questo è una relazione esterna. La natura dell'oggetto non dipende dalle relazioni esterne - questa è l'idea del **senso comune**.

Bradley dice: questa idea va bene giusto per il senso comune; quando facciamo metafisica, dobbiamo capire che questa è solo un'astrazione - tutte le relazioni in realtà sono interne, cioè **le relazioni determinano la natura degli oggetti in relazione tra loro**. Cioè, **tutte le relazioni sono costitutive** della natura e dell'identità di ogni singolo oggetto.

Se ci spostiamo nell'ambito semantico, questa idea si chiama **olismo semantico**. (L'olismo è anche uno strumento di Hegel, per questo idealisti)

Non è possibile essere per esempio il numero 2 senza essere maggiore di 1.

La metafisica ingenua del senso comune va sostituita con un'altra metafisica. Quella di Bradley è una **metafisica revisionistica** - per descrivere il mondo non possiamo usare i concetti del senso comune, dobbiamo usarne degli altri.

Alla domanda ontologica “che cosa c'è?” possiamo rispondere che c'è **un unico oggetto**, l'assoluto dell'idealismo, che non può essere descritto con il linguaggio.

Possiamo farci un'idea di ciò che è l'assoluto, se pensiamo alle esperienze percettive pre-linguistiche. Quella cosa lì è “più reale”, la vera realtà metafisica. **Questa è più o meno la metafisica dell'idealismo britannico, che Russell vuole criticare.**

Alle origini della filosofia analitica - quella filosofia che presenta se stessa come motivata massimamente dall'argomentazione, non c'è l'argomentazione; ma la **sostituzione di un'immagine con un'altra**.

La prima espressione di questa mossa interpretativa non si trova in Russell, ma in due articoli di

- 1899, *The nature of judgment*
- 1903, *The refutation of idealism* (la sostituzione dell'immagine monistica olistica di Bradley con un'altra immagine metafisica, presa in prestito dal **realismo austriaco della scuola di Brentano**)

Esponiamo questa **sostituzione**, contro gli idealisti britannici in **5 punti fondamentali**:

1. **antipsicologismo**: è una buona idea? Pare di no. I britannici erano idealisti in senso hegeliano, non psicologisti. Non stanno dicendo che ciò che è è un costrutto della mente - è qualcosa che si concretizza nelle istituzioni.
2. **realismo platonico**: gli oggetti hanno esistenza indipendente dalla mente (dalle *Ricerche logiche*)
3. **pluralismo ontologico**: il mondo è composto da oggetti che hanno tra loro relazioni esterne (e non interne)
4. **Knowledge by acquaintance**: degli universali si può avere conoscenza diretta (in modo analogo all'intuizione eidetica) (*Vorstellung*), una conoscenza intuitiva non inferenziale.
5. **Analisi**: sviluppato soprattutto da Bolzano e da Frege. È l'idea che alcune di queste entità - in particolare le **proposizioni in sé** o pensieri - di queste entità si può fare le analisi; ossia si possono scomporre in parti più piccoli, e questo ha un significato filosofico.

Cioè che Moore e Russell sviluppano grandemente, andando molto oltre la scuola brentaniana, è lo sviluppo di quest'ultimo punto, cioè dell'analisi.

Ngram viewer di Google, per cercare le origini delle parole

L'analisi serve a capire come è nata la filosofia analitica, ma non è definitoria, non è un tratto essenziale della filosofia analitica. Ci sono filosofi analitici che non fanno analisi.

Aboutness significa intenzionalità, avere un contenuto, essere *about something*.

Nel 1903 (*The Principles of mathematics*), Russell immagina una teoria più complessa, l'analogo russelliano di Tarskij (allievo di Brentano) che distingueva tra oggetto e contenuto dell'atto mentale.

[...]

Una proposizione anche se non ha Aristotele tra i suoi costituenti, "verte" su Aristotele.

On the notion (sulla denotazione) (1905) - il testo che due generazioni di filosofi considerarono un paradigma di filosofia - cioè l'esempio di come bisogna fare filosofia. Questo articolo è così importante storicamente che con

“analisi” intendiamo l’operazione che fa Russell nel suo articolo del 1905 *On the noting*.

Per Russell, ogni tipo di giustificazione “ragionevole” va bene in filosofia.

L’attuale re di Francia è calvo. Possiamo chiederci se questo enunciato è vero o falso. Ma se mettessimo da un lato tutti quelli che sono calvi e tutti quelli che non lo sono, il Re di Francia non sarebbe da nessuna delle due parti, perché oggi non esiste nessun Re di Francia.

Il linguaggio può ingannarci.

Questo enunciato del Re di Francia, *in realtà*, è la congiunzione di tre enunciati diversi. Quello che enunciamo davvero quando lo esprimiamo è tre enunciati diversi:

1. esiste qualcosa che è il Re di Francia;
2. al massimo una persona è attualmente il Re di Francia; (solo una persona è il Re)
3. quella cosa è calva

Ho trovato cioè una *forma logica sottostante*, profonda, della frase.

Questo enunciato quindi non sarà *nè vero né falso*, ma completamente falso, perché una proposizione è falsa se almeno uno dei suoi componenti è falso. Con questo esempio Russell ha salvato il principio del terzo escluso - lo usiamo come un esempio paradigmatico di cosa significa analisi.

Lezione 22: Russell e Wittgeinstein

Arrivo a h. 12.45

Wittgeinstein

Wittgeinstein nel *Tractatus* fa una ontologia.

- *Il mondo è la totalità dei fatti e non delle cose.* Se prendiamo la lista di tutte le cose del mondo e le mettiamo in fila, non abbiamo ancora il mondo - perché le cose si possono combinare in vari modi. I fatti sono stati di cose che sussistono - combinazioni possibili di oggetti.

Abbiamo: stati di cose possibili - solo uno degli stati di cose possibili sussiste, e questo è il fatto. Dal punto di vista delle categorie modali (possibilità, contingenza, ecc.) - i fatti sono reali, gli stati di cose sono possibili; sono reali, sussistono ma avrebbero potuto non sussistere.

Gli oggetti sono costituenti degli stati di cose.

Si parte con un'ontologia e poi c'è una parte sul linguaggio.

L'ordine del testo è diverso dall'ordine dell'argomentazione - all'inizio c'è un'ontologia e poi c'è la parte sul linguaggio. Avrebbe dovuto esserci prima la parte del linguaggio; che le cose stiano così dal punto di vista ontologico dipende effettivamente da una questione di linguaggio.

L'impianto neokantiano si vede ancora in *Essere e Tempo* - Heidegger parte da un dato di fatto, procede in modo kantiano, parte da un dato di fatto, l'esistenza del *da sein*. La questione che fa Wittgeinstein nel *Tractatus* può essere considerata affine a quella di Kant nella ragion pura: partire da un dato di fatto e ricavarne le condizioni di possibilità.

Wittgeinstein parte da un dato di fatto che riguarda il linguaggio, e ne ricava le condizioni di possibilità del linguaggio - ricava come deve essere fatto il fatto per essere ciò che effettivamente è.

La ragione storico-filologica di ciò è che Wittgeinstein voleva fornire una nuova metafisica di tipo brentano - per questo mette prima l'ontologia (interpretazione di Hans Sluga).

Ordine di argomentazione è di tipo kantiano: prima il linguaggio, dopo l'ontologia.

come è fatto il linguaggio

L'idea di fondo da cui Wittgeinstein parte è che una proposizione (*Satz* - il termine con cui anche Bolzano chiamava le proposizioni, es. *Satz an sich*, ossia proposizioni in sé). Nel *Tractatus* la *Satz* è l'enunciato dotato di contenuto. Viene tradotto come proposizione o enunciato - la proposizione dotata di senso. È diverso però dalle traduzioni di Russell e Brentano.

L'idea è che **le proposizioni sono delle immagini**, ossia raffigurano la realtà perché hanno qualcosa in comune con la realtà. Qualcosa nell'immagine corrisponde a qualcosa nella realtà. L'immagine ha in comune con la realtà una forma di rappresentazione - l'insieme dei mezzi espressivi (la capacità di esprimere relazioni spaziali [stare sopra stare sotto] o la cromaticità [capacità di esprimere i colori]) con cui l'immagine rappresenta la realtà.

Il caso più generale è la **forma logica**, che corrisponde a una struttura - solo ciò che ha una struttura può essere immagine di qualcos'altro; un punto non può essere un'immagine; l'immagine raffigura, ripresenta le stesse relazioni che ci sono tra le immagini.

L'idea di fondo di Wittgeinstein è che le proposizioni linguistiche e gli enunciati sono delle immagini. Quand'è che un'immagine è corretta, adeguata? Quando presenta una situazione possibile e quella situazione è davvero così come è raffigurata nell'immagine. Se quello stato di cose è davvero un fatto, allora l'immagine è corretta.

Funziona allo stesso modo con le preposizioni; anche le proposizioni sono immagini; infatti presentano uno stato di cose. Se ciò che rappresentano è un fatto, la proposizione è vera.

Wittgeinstein costruisce una teoria raffigurativa del linguaggio, per cui le proposizioni sono rappresentazioni di stati di cose.

Se lo stato di cose sussiste la proposizione è vera, altrimenti è falsa.

Comprendere un enunciato significa sapere come deve essere fatto il mondo se la proposizione è vera - capire che cosa accade, quali stati di cose sussistono, se l'enunciato è vero.

Le **proposizioni elementari** sono immagini perché come nelle immagini ci sono vari elementi, nell'immagine ci sono delle parole che denotano gli **oggetti**, che sono i costituenti degli stati di cose.

I nomi sono i simboli che hanno come funzione semantica quella di denotare oggetti. Così come l'ombrello raffigurato designa l'ombrello reale, il nome dentro la proposizione designa lo stato di cose.

Gli stati di cose hanno solo un *Sinn*, nel senso di Frege. I nomi hanno solo *Bedeutung*, ossia si riferiscono a oggetti, nel senso di Frege.

La proposizione del linguaggio ordinario, comune, come diceva Frege, travestono il pensiero, in quanto - come aveva notato Russell - non esprimono sempre pensieri; solo nella proposizione completamente analizzata gli elementi della frase denotano oggetti.

Nel caso della teoria del *Tractatus*, questa analisi viene svolta in maniera simultanea e inconscia da qualsiasi parlante di una lingua.

Il problema è che le proposizioni che usiamo nella nostra lingua non sembrano delle immagini, in molti casi.

Soluzione: andiamo a pescare da Frege e Russell. La proposizione non sembra un'immagine perché il linguaggio traveste il pensiero (Frege) - diventa un'immagine dopo che è svolta l'analisi (Russell), che non è l'analisi fatta dal logico con il suo ingegno, ma c'è un atto inconscio.

Un **pensiero** corrisponde alla proposizione completamente analizzata ed è composto solo da nomi che rappresentano oggetti e rappresentano uno stato di cose.

La distinzione tra fatto e stato di cose serve a giustificare proprio la questione che il linguaggio sembra non corrispondere sempre a stati di cose.

Una proposizione ha un senso perché rappresenta uno stato di cose possibile.

Gli oggetti (logici) sono assolutamente semplici, perché non hanno parti. Questa è una conseguenza di un ragionamento a priori a partire da un fatto del linguaggio. Questo è il ragionamento:

Noi abbiamo proposizioni che hanno un senso determinato: es. *Torino è in Piemonte*, non c'è bisogno di nessuna spiegazione ulteriore, possiamo comprenderla solo sulla base della nostra competenza linguistica. I nomi della frase denotano oggetti che esistono; se denotasse oggetti che non esistono, non la capiremmo. Perché ci sia un senso completamente determinato, la proposizione non può non parlare di qualcosa di perfettamente determinato, non denotare qualcosa. Quindi un oggetto deve esistere, cioè esiste necessariamente.

Soltanto ciò che è assolutamente semplice può esistere necessariamente - questa è una verità metafisica ripresa anche nella tradizione.

Nel *Tractatus* non ci sono esempi, ma solo definizione. Nelle *Ricerche filosofiche* troveremo invece un sacco di esempi.

Tutto ciò che abbiamo detto fino ad adesso riguarda le proposizioni elementari, enunciati che rappresentano un singolo stato di cose - ma non ci sono solo proposizioni elementari; ci sono anche proposizioni complesse.

Due conseguenze importanti:

1. Prendiamo l'enunciato. La proposizione "piove" è vera se lo stato di cose sussiste.
Qual è lo stato di cose raffigurato? **Una proposizione non p rappresenta lo stesso stato di cose di p.** *Piove* rappresenta lo stesso stato di cose di *non piove* - e poi i valori di verità possono essere diversi a seconda del fatto che siano veri o falsi.
Le costanti logiche (i connettivi proposizionali) non sono rappresentanti.
2. **Le proposizioni complesse sono funzioni di verità delle proposizioni elementari.**

Il valore di verità di una proposizione complessa dipende dal valore di verità delle proposizioni che la costituiscono. Si può calcolare il valore di verità con le tavole di verità.

La logica proposizionale è **decidibile**.

Nelle tavole di verità ci sono dei casi particolari, come *piove o non-piove*, caso in cui per qualsiasi combinazione dei costituenti la proposizione sarà sempre vera. Queste sono le **tautologie**.

Le tautologie sono necessariamente vere. Sono vere a priori, cioè indipendenti dall'esperienza. Queste proposizioni non dicono nulla, ma *mostrano* qualcosa. Sono vuote, puramente formali, conosciute direttamente a priori. Ma questo era esattamente lo statuto delle verità logiche. Le verità logiche sono le tautologie.

Quindi che cos'è la logica (la domanda da cui Wittgeinstein era partito)? L'insieme delle tautologie.

Abbiamo finito? No. Cosa è successo? Scoppia la prima guerra mondiale. Wittgeinstein ha una crisi esistenziale. In guerra si porta un compendio dei vangeli fatto da Dostoevskij e Tolstoj.

Distinzione tra dire e mostrare: Wittgeinstein trova questo

Lezione 23: 18 novembre - primo Wittgenstein

Distinzione tra dire e mostrare: le proposizioni sensate sono quelle che dicono qualcosa - cioè sono immagine di uno stato di cose. Non c'è solo la dimensione del *dire* - delle proposizioni delle scienze naturali; ma anche del mostrare, lavorando su qualcosa che non si può dire. Ed è per questo che Wittgenstein aggiunge una parte significativa al *Tractatus*.

Può essere descritta nei termini di alcune conseguenze notevoli della teoria della raffigurazione del *Tractatus*.

1. Innanzitutto c'è la logica, che con le tautologie non è informativa, non dice niente, ma *mostra* qualcosa - per esempio il significato dei connettivi logici; se sappiamo che piove o non piove è una tautologia, allora conosciamo il significato di "o" e "non"
2. Le tautologie mostrano la struttura logica del mondo; che quella sia una tautologia mostra che il mondo è fatto di fatti - si mostra da sé. Questo derivava sia da una possibilità di conversione religiosa di Wittgenstein (lettura di Kierkegaard) e dalla sensibilità estetica della Vienna del suo tempo - non bisogna spiegare le opere d'arte, che mostrano da sé il loro valore.

Le tautologie si possono applicare anche alla metafisica: la metafisica è frutto di un errore filosofico fondamentale, quello di cercare di dire ciò che si può soltanto mostrare. Ma la nozione di un fatto necessario è una contraddizione in termini nell'impostazione filosofica del *Tractatus* - un fatto è uno stato di cose che sussiste, (e avrebbe potuto non sussistere), dunque è per definizione contingente. **Critica della nozione di fatto necessario.** *C'è solo una necessità logica*

Nella tradizione che c'è in Aristotele e continua anche nella scolastica, e continua nella metafisica a partire dagli anni '70, si dice che *l'origine della necessità è il mondo* - qualcosa è necessario perché quella è la sua natura, la sua essenza. La metafisica deve cioè trovare nel reale la necessità del mondo. Un'altra tradizione, che possiamo far risalire a Kant e si sviluppa con Wittgenstein e Carnap fa risalire l'origine della necessità non al mondo, ma al **soggetto** (soggetto epistemico e le forme di rappresentazione in Kant, le forme linguistiche in Wittgenstein). Non c'è un'essenza intrinseca nel mondo, non ci sono fatti necessari.

Non possiamo trovare una descrizione di uno stato di cose che sia necessaria, perché ogni stato di cose è uno stato di cose possibile, cioè già dall'inizio contingente.

La metafisica dunque non è falsa, ma è **insensata**. Il tentativo di dire ciò che può essere soltanto mostrato.

Wittgeinstein usa il linguaggio anche per parlare dell'**ambito morale e religioso**.

La proposizione **6** del *Tractatus* dice che la forma generale di una funzione di verità [...] è la forma generale di una proposizione - cioè qualcosa che raffigura uno stato di cose possibile; il valore di verità una funzione complessa dipenderà dai valori di verità dei suoi costituenti.

Nella proposizione **6.4**: *tutte le proposizioni hanno lo stesso valore*. (morale-religioso-estetico). Ossia, tutte le proposizioni hanno *nessun* valore - e sono puramente descrittive. Tutte le proposizioni vere della scienza non hanno nessun valore.

Il senso del mondo deve essere al di fuori di esso. Tutto è come è e tutto accade come accade. Non c'è in esso valore di sorta. Se c'è qualcosa che ha valore deve essere fuori dall'accadere o dall'essere così [...]

Se il valore fosse nel mondo ci sarebbero fatti dotati di valore; ma non possono esserci fatti necessari nel mondo, dunque non può esserci valore nel mondo.

Di conseguenza, **non ci possono nemmeno essere proposizioni nell'etica**. Le proposizioni non posso esprimere nulla di ciò che è più alto. L'etica non si può esprimere a parole. L'etica è inesprimibile e ineffabile. L'etica si trova fuori dai confini del mondo, cioè non si può "dire". L'etica è **trascendentale**.

Dentro al cerchio c'è il linguaggio sensato - questo sviluppo dell'argomentazione è coerente con l'obiettivo iniziale di Wittgeinstein di *delimitare dall'interno* i confini dell'etica (**metafora spaziale** - esprime l'obiettivo trascendentale del *Tractatus*). Il *fuori* decide il confine di ciò che è sensato. L'etica è anche condizione di possibilità del linguaggioificante.

Etica ed estetica sono la stessa cosa, perché contengono quel mondo dei valori che si mostra da sé ma non si può dire sensatamente.

Due osservazioni:

1. nel *Tractatus* non ci sono soggetti empirici - descrivere i fatti è compito delle scienze naturali.
2. se c'è un soggetto nel *Tractatus* è un **soggetto trascendentale**.

Qual è allora il valore del *Tractatus* se queste sono le premesse, cioè se lui ha cercato di dire tutto il tempo cose che *non si possono dire*, cioè come è fatto

il mondo, come funziona il linguaggio, ecc.?

L'inesprimibile c'è: [...] il mistico.

6.5.3: *il metodo della filosofia consiste dunque in questo: non dire niente se non ciò che si può dire.*

6.5.4: *le mie proposizioni delucidano così: colui che le comprende le riconosce alla fine come insensate [...] gettando la scala su cui è salito.*

La filosofia è o al di sopra o al di sotto delle altre scienze.

Lo spazio della filosofia è solo uno spazio distruttivo - si farebbe filosofia solo quando si commette un errore filosofico.

Il verbo che viene utilizzato per dire che *si deve tacere* è *mussen* (e non *sollen*).

Il *sollen* si potrebbe tradurre con “*dovresti*, un dovere di qualcosa che dovresti fare anche se non potresti. *Mussen* ha a che fare con ciò che è necessario, con ciò che deve accadere perché non può non accadere. Non c'è un “invito al silenzio”, ma sta parlando del fatto che *non è possibile* parlare di ciò di cui è impossibile parlare. Trae cioè le conclusioni.

Russell scrive un'introduzione al *Tractatus* che a Wittgenstein non piace. **Ramsey** è uno che ha capito il *Tractatus*, aveva scritto una recensione critica - pone delle obiezioni a Wittgenstein a cui lui risponde. Wittgenstein trova un interlocutore in Ramsey.

Keynes fa in modo di far tornare Wittgenstein a Cambridge - fa un dottorato e presenta il *Tractatus* come tesi di dottorato.

Per un po' insegna a Cambridge e poi c'è un **periodo intermedio** della produzione wittgensteiniana che a noi non interessa.

La critica di Ramsey e il passaggio

Nel 1953, dopo la sua morte, vengono pubblicate le *Ricerche Filosofiche*. In questo periodo Wittgenstein ha degli incontri significativi con il circolo di Vienna.

C'è una critica rivolta da Ramsey a Wittgenstein che porterà a Wittgenstein a cambiare l'impianto del *Tractatus*.

Ramsey aveva consigliato a Wittgenstein di considerare due proposizioni:

1. Il punto A è interamente rosso

2. Il punto A è interamente verde

Queste due proposizioni sono **incompatibili**, cioè è impossibile che siano entrambe vere contemporaneamente.

Se c'è solo un'impossibilità logica, deve essere logicamente impossibile che siano vere entrambe allo stesso tempo. Cioè, queste due proposizioni dovrebbero essere contraddittorie se messe insieme in una proposizione.

3. *Il punto A è interamente rosso e il punto A è interamente verde* non è una contraddizione

sarebbe invece una contraddizione:

4. Il punto A è interamente rosso e il punto A non è interamente rosso.

La proposizione 3 *non* ha la forma $p \ \& \ \text{non-}p$, cioè non è contraddittoria.

Allora evidentemente dice Ramsey (1) o (2) non sono proposizioni elementari; ci deve allora essere un processo di analisi che mostri sotto la superficie del linguaggio, che (1) e (2) sono contraddittorie.

Un'analisi come

- (1) $p \ \& \ q \ \& \ r$
- (2) $s \ \& \ t \ \& \ \text{non-}r$

La congiunzione di queste proposizioni è una contraddizione.

Bisogna rinunciare all'idea che c'è solo una possibilità/impossibilità logica - ci sarà una possibilità/impossibilità **fisica**, legata alla fisica del colore.

Che ci fosse solo una necessità logica era un caposaldo del suo pensiero e Wittgenstein non vi avrebbe mai rinunciato.

Se Wittgenstein fino a quel momento aveva sostenuto che non era suo compito fornire un'analisi - essendo un filosofo che lavora a priori e sul piano logico - non voleva dare nessuna spiegazione diciamo empirica.

Wittgenstein dice che *ci deve essere* una proposizione interamente analizzata, non che ci sia.

Ramsey chiama questa posizione di Wittgenstein una posizione *dogmatica*.

Wittgenstein inizia dunque a **elaborare un nuovo modo di fare filosofia**. Nelle *Ricerche Filosofiche* (1953) l'unità di argomentazione fondamentale è quella delle **osservazioni**, lunghe al più una pagina e mezza.

Lo stile delle *Ricerche* è come un *album di schizzi paesistici*.

Gramsci connection - secondo una teoria, Sraffa (un economista torinese) a Cambridge portava le sue influenze marxiste a Wittgeinstein, che le recepisce cambia modo di fare la sua filosofia.

Le Ricerche Filosofiche

Iniziano con una citazione di Agostino che fornisce “un’immagine pre-teorica del linguaggio”. Un’immagine molto diffusa che troviamo in molti luoghi, in particolare nel *Tractatus*.

L’immagine wittgeinsteiniana del linguaggio è l’idea che le proposizioni sono composte da nomi, ecc. Agostino e il *Tractatus* condividono questa impostazione del discorso sul linguaggio.

Nella prima parte delle *Ricerche* Wittgeinstein descrive e critica questa immagine agostiniana, a un tempo criticando tutti i modi che ci sono stati nella storia della filosofia di esprimere la teoria raffigurativa del linguaggio - una **teoria sbagliata**.

Le parole denominano oggetti...[...] ogni parola ha un significato, ogni significato è legato all’oggetto per cui la parola sta.

Alla teoria raffigurativa del *Tractatus* Wittgeinstein propone di sostituire un’immagine “pluralistica” - **una proposizione può avere senso in tanti modi diversi**.

Uno degli esempi che porterà per spiegare questa idea è quello dei **giochi linguistici**: modi stilizzati in cui un linguaggio può funzionare; c’è una quantità di giochi linguistici reali o immaginari. I giochi seguono regole.

Nel **paragrafo 2** Wittgeinstein presenta il primo gioco linguistico **denotativo**, derivandolo dall’esempio di Agostino - le parole non fanno altro che designare oggetti. Questo è il **gioco linguistico dei muratori**.

[...]

La prima critica che volge alla teoria agostiniana del linguaggio è la **iper-generalizzazione**: parte dall’idea vera che alcune parole sono nomi, cioè designano; poi generalizza eccessivamente e dice che **tutte le parole sono nomi**. A partire dall’idea di un linguaggio primitivo come quello dei muratori, l’errore agostiniano (e dunque anche quello del *Tractatus*) è di dire che *questo linguaggio primitivo è tutto il linguaggio*.

Per dire che è un errore Wittgeinstein introduce una famosa immagine

(*Paragrafo 11-14*), quella della **cassetta degli attrezzi**. Tanto differenti sono le funzioni degli oggetti (in una cassetta) tante sono le funzioni delle parole. *Tutti gli strumenti servono a modificare qualche cosa*. Ma cosa modificano? La lunghezza di un oggetto, la solidità della cassa. . .

Dire che poiché alcune parole sono nomi allora tutte le parole sono nomi è come dire che alcuni attrezzi nella scatola degli attrezzi servono a fare qualche cosa, è come dire che tutti gli attrezzi modificano la stessa cosa. *Il pentolino della colla modifica il pentolino della colla* - le parole hanno usi differenti - cosa ci guadagni a dire che *tutte* le proposizioni sono dichiarative e descrivono uno stato di cose.

Paragrafo 40: se muore NM, non muore il nome, ma l'oggetto che denota. È dubbio dire se l'oggetto denotato è il significato della parola; perché quando l'oggetto viene meno, il significato NM è ancora lì, come dimostra il fatto che la frase *Il signor NM è morto* è sensata.

Il concetto che Wittgeinstein critica è quella dell'apprendimento tramite **proposizioni ostensive**: mostro un paradigma di bianco per mostrare cosa vuol dire bianco. Queste proposizioni non possono essere all'origine dell'apprendimento - per capirla in realtà devo avere con me tanti elementi linguistici, per esempio il concetto di colore.

Quando dico *questo è bianco* ci serve almeno il concetto di colore, c'è una **indeterminatezza** [???].

Non c'è l'essenza del linguaggio, ma tanti giochi linguistici diversi che funzionano in modi diversi.

Paragrafo 65: non hai ancora detto cos'è l'essenziale del gioco linguistico, cioè **che cosa sia comune a tutti questi processi**.

Wittgeinstein risponde: invece di mostrare tutto ciò che accomuna, io dico che questi fenomeni non hanno nulla in comune, ma sono **imparentati** in molti modi diversi, per questo li chiamiamo "concetti".

Ci sono alcuni concetti che hanno confini rigidi e ben determinati: le "aree (geometriche) secondo Frege"; ma ci sono anche concetti sfumati.

Anche con questo tipo di concetti noi ci capiamo perfettamente. Wittgeinstein introduce la nozione di **somiglianza di famiglia**: prendiamo i volti dei membri di una famiglia.

C'è qualcosa come **l'essenza della famiglia**? No, abbiamo varie parti del corpo condivise in modo diverso da tutti i parenti. Abbiamo parentele, intrecci di somiglianze.

Come facciamo a spiegare cosa vuol dire appartenere a quella famiglia? Possiamo mostrare somiglianze e analogie tra i membri di quella famiglia.

Il caso paradigmatico di questi concetti è il concetto di **gioco**: ci sono vari tipi di giochi. Fra gli scacchi e la dama ci sono alcune somiglianze. Se devo spiegare cos'è un gioco, farò questi esempi concreti. In questo modo ci capiamo perfettamente. Non abbiamo bisogno di *migliorare* questa situazione. Sappiamo cosa significa gioco e la usiamo per parlare tra di noi.

Per dire cos'è un linguaggio quindi non ragioniamo come le aree di Frege, ma usiamo degli esempi.

A questo punto l'attività filosofica di Wittgenstein assume un nuovo cardine:

- **Paragrafo 126** - *Ciò che è nascosto non ci interessa* Pensare che sotto la superficie ci deve essere qualche essenza del linguaggio da scoprire; ma qui non c'è nulla da scoprire.

La filosofia si intende così come un'attività puramente concettuale utile non già per *risolvere*, ma per **dissolvere** certi problemi filosofici, presentandoli in modo da darne una spiegazione perspicua di questi fatti che fa sì che questo problema si dissolva, cioè scompaia.

Il fatto che Wittgenstein abbia **rinunciato a fornire una teoria generale del linguaggio** non significa che gli interessi lo statuto del linguaggio.

Proposizione 43: *per una grande classe di casi in cui ce ne serviamo, la parola significato si può definire così - il significato di una parola è il suo uso nel linguaggio.*

Se proprio Wittgenstein deve fare una generalizzazione, quella che ora gli sembra più adeguata è l'idea di **significato come uso**.

L'idea pluralistica del linguaggio si trova bene con la teoria degli usi.

Wittgenstein si accorge che questa identificazione ha anche dei problemi; in particolare **gli usi hanno una certa durata nel tempo**.

Un lessicografo può studiare il mondo in cui cambia un certo termine nel tempo, mentre il **significato viene colto in modo immediato ed istantaneo**. Differenza tra significato e uso è una differenza sul piano temporale.

Wittgenstein sente l'esigenza di raffinare che il significato sia l'uso, che **il significato** sia la cosa più simile a una **regola** per l'uso di una parola.

La più significativa conseguenza di questa teoria è un insieme di riflessioni passata alla storia come riflessioni **sul tema di seguire una regola** (antifon-

dazionalismo), insieme a un celebre argomento anticartesiano, dell'argomento del linguaggio primario (antimentalismo o anticartesianismo).

Il fatto che il significato è **legato all'uso di un termine** si può riassumere con questa tesi: **il significato non è l'immagine mentale**. Questa è la tesi di alcune teorie mentaliste nella storia della filosofia; Frege aveva rifiutato questa idea considerando che ognuno ha un'immagine diversa, ma c'è un *Sinn* oggettivo del terzo regno che permette la comunicazione.

Noi possiamo usare un'immagine mentale di un cubo in tanti modi, con tante **regole di proiezione diverse**. Secondo un certo metodo di proiezione, potremmo dire che l'immagine di un cubo è l'immagine di un prisma.

Lezione 24: martedì 19 novembre - il secondo Wittgenstein

Ryle: geografia logica dei concetti mentalisti; l'immagine agostiniana è sbagliata, non tutte le parole sono nomi.

Non è affatto necessario per parlare della mente pensare cartesianamente che ci sono dei nomi nell'interiorità.

Il problema non è pensare il rapporto tra i nostri oggetti interiori (in senso cartesiano) e gli oggetti esterni; ma ci sono solo gli oggetti esterni.

Problema epistemologico della filosofia matematica platonistica: se gli oggetti del terzo regno non hanno potere causale, come facciamo a conoscerli visto che la migliore teoria della conoscenza che conosciamo è quella empiristica basata sulle percezioni? La filosofia matematica è un tentativo di rispondere a queste questioni.

Il filosofo wittgensteiniano descrive il modo in cui funzionano i concetti matematici e vede che non è affatto detto che è un fatto matematico sia una descrizione di uno stato di cose; gli **asserti matematici sono più simili a regole per l'uso delle parole che ad asserti descrittivi**.

Il problema del platonismo di spiegare come è possibile la conoscenza matematica, visto che la matematica è in un terzo regno senza relazioni causali, svanisce; perché questi oggetti speciali del terzo regno li abbiamo soltanto se pensiamo che esistano solo nomi, cioè se pensiamo che ogni nome designi semplicemente un fatto.

Wittgenstein intende **grammaticale** in un senso ampio, cioè che riguarda **tutte le regole d'uso degli usi linguistici**.

L'antiplatonismo e l'antimentalismo sono due descrizioni grammaticali di usi linguistici.

Il significato non può essere un'immagine mentale, avevamo detto ieri: un'immagine mentale a sua volta per essere compresa ha bisogno di qualcos'altro, perché diverse immagini mentali potrebbero ancora essere ricondotte a oggetti diverse con regole d'uso diverse.

Se la regola sembra avere un carattere normativo, l'*uso* sembra avere un carattere descrittivo; es. la lessicografia descrive gli usi.

Ma come fa la regola a determinare l'uso? Qual è il rapporto tra la regola e l'uso?

Su questo tema - nella letteratura si chiamano *Considerazioni sul seguire una regola* (Soulcreek ha scritto un libro importante negli anni '80, *Regole e Linguaggio Privato*) - vogliamo far emergere due aspetti della filosofia di Wittgeinstein:

1. antifondazionalismo
2. antimentalismo cartesiano

Innanzitutto Wittgeinstein osserva che si può seguire la regola in modi diversi.

Ci sono tanti esempi, tanti esperimenti mentali.

All'**osservazione 185** troviamo una storia che nella letteratura secondaria viene chiamata **storia dell'allievo recalcitrante**.

*Lo scolaro padroneggia la successione dei numeri naturali, contando “per due”, 2, 4, 6... fino a mille. Ora gli insegniamo a scrivere altre sequenze, come la sequenza $n+1$. Arrivato a 1000, inizia a contare per 4. Il maestro lo rimprovera, e lui dice: ma non ho fatto bene?

Wittgeinstein ci sta mettendo di fronte alla figura dello **scettico**, l'allievo. Ma è uno scettico particolare: riguarda una parte fondamentale, la nostra capacità di parlare e di capire ciò che diciamo. L'idea è che noi non abbiamo un modo per “aver ragione” dello scettico.

Wittgeinstein sta proponendo un problema scettico, ma fornendo una soluzione scettica - una risposta come quelle di Hume: di fronte allo scettico che dubita delle relazioni causali e della nostra capacità di usare l'induzione, Hume dice che non siamo in grado di giustificare queste cose, ma non siamo scettici come lui, perché pensiamo che anche se non c'è questa giustificazione, possiamo continuare ad assumere cose come il principio della causalità.

Paragrafo 217: *quando ho esaurito le giustificazioni, arrivo allo strato di roccia, e la mia vanga si piega. Allora sono portato a dire: ecco, agisco proprio così. Il modo in cui agiamo ha un ruolo nella determinazione delle nostre azioni.*

Nella letteratura secondaria c'è un termine che è **forme di vita**: Wittgeinstein dice che il dato che sta al fondo delle nostre giustificazioni non è il dato autoevidente che vorrebbe avere l'empirista, ma è una forma di vita - un intreccio di azioni e reazioni, è al tempo stesso biologica (prima natura) e culturale (seconda natura, quella dei comportamenti appresi). Può essere intesa anche come una nozione antropologica.

Non c'è cioè una giustificazione ultima del nostro usare le regole, le regole

non possono determinare l'uso - questo lo fa la nostra forma di vita. Come Hume, accordiamo allo scettico di aver ragione, ma senza concedergli la possibilità di “aver distrutto tutto”.

Le ultime osservazioni di Wittgenstein prima di morire erano molto omogenee (messe insieme dai suoi editori) pubblicate con il titolo *Sulla certezza*, che parla di temi epistemologici e oggi viene molto studiato.

Non ci sono differenze sostanziali con le *Ricerche filosofiche*. Lì si discute il tema del **fondamento** e lo si fa a partire da una famosa conferenza di G.E. Moore che aveva provato a confutare lo scetticismo rispetto al problema del mondo esterno. Aveva risolto in due secondi quello che per Kant era “lo scandalo della filosofia” cioè che non siamo ancora riusciti a confutare lo scettico. Ma per Moore ci sono dei motivi così solidi e autofondati (**truismi mooriani**: enunciati come *questa è una mano* o *la terra è esistita per molto tempo prima della mia nascita*) che neanche lo scettico più incallito può metterli in discussione.

Si tratta per Wittgenstein di capire come funzionano questi truismi; l'uso che hanno i truismi mooriani nel nostro sistema epistemico è affine a **regole costitutive della nostra razionalità**.

Cosa vuol dire *essere razionali*? Pensare per esempio che sia vero che questa è una mano. Wittgenstein arriva a pensare che l'intero sistema non può essere giustificato, ma è dato, si è immersi in questo sistema.

In *Della certezza* chiama i **truismi proposizioni cardine**. Noi stando dentro questo sistema “giochiamo il gioco” della razionalità.

Un'altra faccenda interessante che troviamo anche in *Sulla Certezza* è l'argomento del **linguaggio privato**. Wittgenstein è un **antifondazionalista** perché pensa che alla fine delle nostre giustificazioni *la vanga si piega*, siamo fatti così; oggi vediamo perché è un **anticartesiano**. Antifondazionalismo e anticartesianismo erano stati due temi importanti di *Essere e tempo*, ma a Wittgenstein non piaceva Heidegger. Questo argomento è stato per anni uno dei più discussi dai filosofi analitici; oggi non è più così e si parla soprattutto di **scienze cognitive**, un modo che è diventato molto importante.

Questo modo di fare filosofia della mente totalmente a priori non è più il modo di fare filosofia della mente oggi; gli aspetti concettuali oggi vengono integrati con evidenze scientifiche.

Argomento del linguaggio privato: immaginiamo un individuo che ha una sensazione privata del gusto del caffè che ha bevuto ieri; questi elementi privati vengono chiamati **qualia** aspetti qualitativi ipersoggettivi e perciò

ineffabili nella nostra esperienza mentale. Questa persona dà un nome (S) alla sensazione che ha avuto. Lo scrivo sul calendario per ricordarmi di questa sensazione. La differenza tra linguaggio privato e codice segreto è che il codice segreto è celato solo di fatto, e non in linea di principio.

Il linguaggio privato è privato in linea di principio: soltanto chi lo possiede può comprenderlo, è **privato logicamente**, non può logicamente essere compreso da qualcun altro.

Quello che Wittgeinstein vuole dimostrare è che **un linguaggio privato è impossibile**. Si parte da questa considerazione, che ci sia un linguaggio privato, e si arriverà a negarla.

Ieri ho scritto S sulla lavagna; oggi prendo un altro caffè e mi sembra di avere la stessa sensazione; allora scrivo di nuovo S sul calendario. Questa seconda applicazione può essere sbagliata? Può essere scorretta? Posso commettere un errore quando dico che ho di nuovo S ? No, è impossibile, non posso sbagliarmi, per come ho costruito l'esperimento. Abbiamo detto che S è privato, non c'è un termine di paragone per cui S potrebbe essere sbagliato; l'autorità ultima in questo contesto è il soggetto, **è impossibile sbagliarsi**.

Se è impossibile sbagliarsi, allora non si può parlare di corretto o di scorretto nel caso dell'applicazione del termine S . Quando viene meno la possibilità stessa dell'errore, viene meno la possibilità di applicare correttamente le parole, viene meno la possibilità di applicare l'elemento normativo del linguaggio. Se c'è una cosa comune a tutte le forme di linguaggio, è il suo elemento normativo.

Dunque un linguaggio privato che nega la possibilità dell'errore, non normativo, non è affatto un linguaggio, perché non può essere né corretto né scorretto. Quello che diciamo non può essere falso; se io dico di nuovo S , *non posso connettere un errore*. In questo senso un linguaggio simile è impossibile.

La filosofia della mente wittgeinsteiniana in qualche modo è stata superata, non è più all'ordine del giorno.

Dopo Wittgeinstein: filosofia del linguaggio ordinario

La filosofia del secondo Wittgeinstein ha grande successo in Gran Bretagna (anni '50-'60), nasce la cosiddetta filosofia del linguaggio ordinario, tra i cui esponenti Austin.

L'idea fondamentale è l'idea degli usi, fanno filosofia descrivendo gli usi delle parole secondo la loro geografia logica.

La filosofia analitica che conosciamo oggi non è molto figlia di questa storia, ma è una storia che viene dagli Stati Uniti.

Facciamo un passo indietro: Frege, Russell, il *Tractatus*. Quando era in Austria non era andato a trovarlo solo Ramsey, ma anche una serie di filosofi e scienziati appartenenti al circolo di Vienna (nato nel 1923). Gli esponenti del circolo di Vienna negli anni '30 emigrarono negli Stati Uniti.

Dopo Wittgenstein: il circolo di Vienna

Nel 1923 c'è questo circolo, circolo non soltanto accademico ma che ha un ruolo anche sociale, si parla di **Vienna rossa**, alla fine degli anni '10 c'erano stati vari tentativi di fare la rivoluzione anche in Austria; questo non accadde a Vienna, città che comunque aveva in quegli anni un governo socialdemocratico riformista, cui appartenevano anche alcuni esponenti del circolo di Vienna.

In particolare, **Otto Neurath** aveva già costituito quegli che gli storici della filosofia chiamava *Il primo circolo di Vienna* (informale, si incontravano al bar) già dal 1910.

In questo circolo c'erano matematici, come Hans Hahn e K. Menger. Mauritz Schlick a un certo punto diventa professore di filosofia a Vienna, lui diventa animatore di questo circolo, in cui leggono anche Wittgenstein, poi lo vanno a trovare. Era un gruppo di **scienziati-filosofi**: filosofi come Carnap erano capaci di parlare alla pari di logica con i logici, e con i fisici come Einstein. Ernst Mach è un esempio di scienziato-filosofo del passato.

Che cosa fare dell'**a priori kantiano**? Cassirer aveva introdotto questa nozione di *a priori* che varia nel tempo, un *a priori* uguale per tutti ma che si modifica. Carnap e altri esponenti del Circolo di Vienna, tra cui Reichenbach (circolo di Berlino, non era a Vienna), partecipano alla discussione. È di Reichenbach la distinzione tra **a priori costitutivo** e **assoluto**.

Altri esponenti del circolo hanno idee diverse: Schlick crede che l'*a priori* vada concepito in termini convenzionalistici; a questi dibattiti partecipava anche Albert Einstein.

Parleremo ora di due opere di Carnap e del **manifesto del circolo di Vienna**, pubblicato da Neurath con la firma di Carnap e Schlick.

L'opera considerata come il grande capolavoro di Rudolf Carnap si intitola *La costruzione logica del mondo* (1928). Era già stato scritto nel 1925. Il titolo venne suggerito da Schlick; il termine non era in realtà il più ricorrente

nel libro di Carnap. In questo libro si ricostruiva l'intera conoscenza scientifica a partire da una **base fenomenica ed esperienziale**. Questa operazione si faceva usando la logica di Russell dei *Principia Mathematica*. Si costruisce così l'edificio, mettendo insieme l'esperienza con le relazioni logiche di Russell.

Questo è un libro molto ambizioso, una cosa che oggi nessuno potrebbe pensare di fare.

Il termine che veniva usato per parlare di questa operazione non era però *costruzione* (termine aggiunto successivamente) ma **costituzione**, una parola kantiana.

Russell in *Our knowledge of the external world* aveva proposto un sistema simile, proponendo una posizione empirista per rispondere allo scettico. Una risposta non risolutiva, ma sostantiva: faccio vedere allo scettico che la sua conoscenza è fondata su basi talmente solide da non poter essere negata. Si prova a fondare la conoscenza sulla base di un'esperienza immediata assolutamente indubitabile.

Uno obiettivo dunque **anti-scettico** usando **strumenti empiristici**.

Costruzione era una parola carica di sfumature politiche e sociali, la ricostruzione del mondo e di Vienna dopo le macerie della prima guerra mondiale. Questa filosofia, fatta da questi filosofi progressisti ha questa sfumatura.

Ma quello che in realtà fa Carnap non è usare l'empirismo per dare una risposta scettica, era un'altra roba.

I primi due titoli prima del cambio erano stati:

1. *Dal caos alla realtà*
2. *Teoria della costituzione*

L'operazione che stava facendo Carnap era un'operazione neo-kantiana. La domanda neokantiana non è se la conoscenza è certa, ma *come fa la conoscenza ad essere oggettiva*, come si fa a partire dall'esperienza ad arrivare all'ordine della realtà, all'esperienza intersoggettiva e condivisibile?

L'enfasi era sulle relazioni logiche di Russell, che lui usava per consolidare l'edificio. Le relazioni logiche così intese erano strutturali, e ciò che è strutturale è oggettivo. Carnap lavorava nel solco della tradizione neokantiana.

Nel '29 per ringraziare Schlick scrivono il Manifesto del circolo di Vienna: *La concezione scientifica del mondo*. Le caratteristiche fondamentali di questo manifesto

Ci sono delle figure di riferimento, gli dei del pantheon sono

- Russell
- Einstein
- Wittgenstein

C'è l'idea che la filosofia deve essere amica della scienza, la scienza contemporanea, all'avanguardia, loro per esempio conoscevano bene gli ultimi sviluppi della logica (Wittgenstein) e gli ultimi sviluppi della fisica (Einstein). Dal punto di vista politico, uno spirito liberale, progressista, non dogmatico.

Dal punto di vista filosofico, difendono una forma di **empirismo logico**. È un pensiero molto diverso dall'empirismo classico, per cui tutti i dati che non vengono dall'esperienza, dunque la metafisica, non sono validi.

La posizione dei membri del circolo di Vienna è più radicale: **la metafisica non è falsa, ma è insensata (empirismo logico)**. Seguono il Wittgenstein di un *Tractatus* ridiscusso con Wittgenstein, secondo il modo in cui Wittgenstein rielabora le sue teorie: l'idea semantica fondamentale del *Tractatus* per cui si conosce una cosa se si sa che cosa succede se essa è vera, ma Wittgenstein aveva cambiato la sua posizione trasformando la sua teoria in una **teoria verificazionista**, cioè se una proposizione è sensata, non bisogna solo sapere cosa succede se è vera, ma **va anche replicata**.

La metafisica non viene criticata solo perché non è verificabile, e dunque insensata, ma **anche per ragioni sintattica**. Il modo in cui gli empiristi logici parlano di sintassi è analogo al modo in cui in quegli anni Wittgenstein intende **grammatica**: le regole d'uso.

Critica logica-sintattica alla metafisica: Carnap muove una critica contro Heidegger. Heidegger aveva scritto che *il nulla nulleggia*. Carnap critica Heidegger sul piano logico-sintattico.

Il nulla nulleggia. In italiano la parola nulla è un avverbio, e non un sostantivo. Il "nulleggiare" è un predicato, che esprima una proprietà. Heidegger sta predicando una proprietà di un avverbio, e questa cosa non si può fare, a meno che Heidegger non dica che sta usando la parola *Nulla* in un modo particolare, nuovo. Però va spiegato in che modo la stai usando.

Visto che la metafisica espressa da Heidegger non fa questo, si commette un errore logico, sintattico, grammaticale.

Qui non è gioco una tesi specifica, ma uno **stile filosofico**. Potremmo dire che Heidegger non ha commesso alcun errore; si potrebbe dire infatti

che esistono definizioni esplicite e definizioni implicite; potremmo dire che Heidegger stava fornendo una definizione implicita del termine nulla.

Lo stile causa distanze più grandi che le singole tesi - c'è un'incompatibilità di fondo, un modo di intendere i significati in modo diverso.

Lezione 25: mercoledì 20 novembre - Carnap

Carnap va a Praga e scrive *La sintassi logica del linguaggio* (1934) - la sintassi è l'analogo della nozione di grammatica del secondo Wittgenstein. Wittgenstein aveva accusato Carnap di plagio. Neurath non apprezzava Wittgenstein politicamente; lui frequentava alti borghesi mentre nel Circolo di Vienna secondo Neurath ci dovevano essere anche lavoratori.

Carnap aveva seguito le lezioni di Frege.

La sintassi logica del linguaggio. Carnap in quest'opera affronta due problemi fondamentali:

1. **La giustificazione della matematica per l'empirismo:** Il grande problema nella storia dell'empirismo (la posizione per cui tutta la conoscenza deriva dall'esperienza): la **matematica** - sembra che la matematica sia conoscenza (infatti parliamo di *scoperta* di un teorema); **ma è difficile soprattutto per certa matematica molto astratta dire che quella cosa lì deriva dall'esperienza.**
2. In questi anni era nata la logica di Frege e di Russell. Erano poi nati altri sistemi logici, delle nuove logiche: la logica intuizionista per esempio, che non accetta il principio del terzo escluso (principio della logica classica). Come scegliere la logica corretta tra tutte queste logiche? Questa domanda potrebbe portare a delle derive metafisiche pericolose - come scegliere qual è la logica migliore?

La *sintassi logica* è l'insieme di regole d'uso delle espressioni del nostro linguaggio. Su questa base Carnap formula una nozione di **analicità** (già kantiana) su basi puramente sintattiche. L'idea è che **un enunciato è analitico se è vero in virtù delle regole del linguaggio, e non perché descrive il mondo in un certo modo.**

- Vediamo il primo punto. Per salvare l'empirismo dalla matematica prima di Carnap c'era una argomentazione che portava a una : prendiamo il logicismo: l'idea che la matematica sia riducibile alla logica. Poi c'era Wittgenstein, secondo cui la logica è tautologica; perché la logica è l'insieme delle tautologie, enunciati non informativi. Ora mettiamo insieme queste due tesi, e otteniamo che la matematica è tautologica. Se la matematica non è altro che logica, e la matematica è l'insieme delle tautologie. Se la matematica è tautologica, allora essa non è veramente una conoscenza. Dunque, la tesi empirista per cui tutta la conoscenza deriva dall'espe-

rienza sarebbe falsa.

Questa argomentazione sembra elegante, ma è falsa perché **non tutta la logica è tautologica**. La tesi di Wittgeinstein **si riferiva esclusivamente alla logica proposizionale**. Adolfo Church studia le logiche che non sono tautologie.

Se il progetto logicista poteva avere qualche chance di essere dimostrata non ci si poteva riferire esclusivamente alla logica proposizionale. Nella sintassi logica, con la **nuova definizione di analicità, potremo dire che la logica, anche se non è analogica, è analitica in senso sintattico**. Questa cosa è vera per tutti i tipi di logica.

- Secondo obiettivo: il problema della proliferazione delle logiche, come capiamo quale logica usare. Ci sono sistemi che adottano regole logiche (sintattiche) diverse. A questa spiegazione Carnap ne aggiunge un'altra, detta **convenzionalismo**, l'idea che Carnap chiamò principio di tolleranza per cui ciascuno può scegliersi le regole del linguaggio che vuole, quando fa logica.

In logica non ci sono morali

Carnap

Quale di questi due sistemi (logica classica o intuizionista, per esempio)? Risposta: nessun disaccordo tra le due, solo la scelta convenzionale e altrettanto legittima di due sistemi di regole differenti.

Con questa nozione di sintassi logica, Carnap è riuscito a risolvere i due problemi

Vediamo che come in Wittgeinstein, come i problemi non vengano risolti, ma *dissolti*.

La parola "cane" (linguaggio oggetto) ha 4 lettere. Questa frase è metalinguaggio. Questa distinzione è *rifiutata* da Wittgeinstein nel *Tractatus*, perché il metalinguaggio cerca di dire ciò che si può soltanto mostrare.

Nel 1936 nella Germania nazista gli autori del circolo di Vienna, di cui molti erano ebrei, molti erano socialisti, sloggiano in America. Mauritz Schlick viene ucciso nel 1936 sulle scale dell'università di Vienna, ma non per motivi politici. Una persona con problemi psichiatrici uccise Schlick.

Carnap nel 1936 va in America.

Questo coincide con una svolta nel pensiero di Carnap: fino ad allora, aveva sempre parlato del significato in termini del linguaggio, cioè per parlare delle **regole d'uso**. L'aveva sostenuto, perché le parole *squisitamente semantiche*, come **verità** o **riferimento** (*Bedeutung*) - Carnap fino ad allora aveva considerato quei termini come resti di metafisica, si era tenuto alla larga.

Da questo momento, le nozioni semantiche possono essere impiegate. Adesso vuole definire la nozione di analicità, così importante per gli empiristi, in termini semantici.

Prende allora la teoria semantica di Frege (per cui tutte le xxx hanno un *Sinn* e una *Bedeutung*) - Carnap introduce i concetti di intensione (*Sinn*) - il valore di verità ed estensione (*Bedeutung*) - la proposizione espressa da quel significato.

Ogni termine ha un xxx e un concetto come intensione. Una riformulazione della teoria di Frege di *Sinn* e *Bedeutung*.

Carnap introduce il concetto di **descrizione di stato**: una descrizione di stato è un enunciato che per ogni enunciato elementare di L, contiene o *p* o *non-p*.

Una descrizione di stato è dunque la descrizione di uno dei singoli modi in cui è fatto il mondo: in termini leibniziani, la **descrizione di un mondo possibile**.

Carnap fornisce una nuova definizione di enunciato analitico: un enunciato sarà **analitico** (L-vero è il termine rigoroso). Carnap aveva appena scoperto che l'analiticità è un modo di parlare della necessità. Vero in ogni descrizione di stato significa cioè vero per tutti i mondi possibili.

L'empirismo logico arriva negli Stati Uniti ed entra in contatto con il **pragmatismo americano**, alcuni dei quali erano colleghi di Quine ad Harvard. Negli anni '50-60 nacque quel modo di fare filosofia analitica che poi è diventato dominante ancora oggi.

Inizia un processo chiamato da Karl Schorske *The new rigorism in humanities* - una nuova **rigorizzazione delle scienze umane**, che consiste in questo: in varie discipline umanistiche (non solo in filosofia, ma in scienze sociali e politiche, l'economia, la linguistica, la psicologia) avviene un **abbandono di certi modelli metodologici basati sulla storia** per l'adozione di:

- strumenti matematici
- uno stile di lavoro orientato scientificamente e neutrale

- usa come modello esplicativo fondamentale l'*homo oeconomicus*

Questa rigorizzazione avviene in quegli anni negli Stati Uniti e ha due caratteristiche interessanti:

1. le cose più interessanti avvengono negli interstizi tra le discipline: ad Harvard era normale che studiosi di discipline diverse avessero seminari e momenti in comune. In un seminario si trovano sistematicamente Quaine, Carnap e Paul Simonon, un importantissimo economista americano, e Schumpeter. Si chiama **sintesi neoclassica** la cosa che loro proponevano, una forma di marginalismo.
2. negli stessi anni c'è il **maccartismo**: questo ebbe un'influenza sulla forma che le discipline umanistiche assunsero, per esempio l'ambizione a essere neutrali.

Quaine

- Il primo fronte riguarda la modalità (es. necessità). Carnap pensava che necessario, *a priori*, e analitico fossero nello stesso dominio. La necessità è entrata al centro della scena filosofica perché alcuni filosofi stavano sviluppando la logica modale. Da un lato Quaine critica la nozione di analiticità; Quaine viene presentato da Carnap come il più grande di quelli che sbagliano.
- L'altro fronte è la critica alla logica modale.

Critica all'analiticità a all'empirismo logico:

È uno dei tre testi principali della tradizione analitica.

1. *On the noting* - Russel
2. *I due dogmi dell'empirismo* - Quaine (1951)
3. *Naming e necessty*

I due dogmi dell'empirismo, tesi:

1. La tesi di analiticità è mal definita. Stile molto positivistico, dice che non va bene questa tesi perché è una nozione oscura.
2. Il riduzionismo: l'idea per cui ciascun enunciato di una teoria è verificato se viene verificato da esperienze protocollari immediate. Quaine invece aveva parlato di **olismo della conferma**: di fronte al tribunale

dell'esperienza, le teorie non si presentano come singoli enunciati, ma come degli interi.

Venendo meno la distinzione tra concettuale e sintetico, viene meno anche una distinzione netta tra teoria scientifica e linguaggio della teoria. Il risultato, Quaine dice, è *una nuova forma di pragmatismo* (filosofia analitica). Lui avevastudiato con il pragmatista C.I. Lewis.

Naturalismo metodologico: concezione metafilosofica per cui c'è una continuità tra filosofia e scienza. In tutto Wittgeinstein c'era invece una distinzione netta tra il piano della scienza e il piano della filosofia. La filosofia è attività di chiarimento concettuale. Si possono impiegare i risultati della filosofia nella scienza e viciversa.

Sistemi di logica modale quantificata

Logiche in cui le proposizioni, oltre ai simboli delle variabili e gli operatori modali (è necessario che [rappresentato da un quadrato], è possibile che... [è possibile che]), hanno anche dei **quantificatori** (per ogni, esiste un...)

Secondo Quaine in questi sistemi si crea una situazione molto dannosa.

Prendiamo una proposizione in cui sia un operatore modale (è necessario che) e un quantificatore (*per ogni*).

Necessariamente, ogni scapolo è un adulto non sposato.

1. Ipotizziamo che la definizione da dizionario di scapolo sia adulto non sposato.
2. Questo parrebbe un enunciato analitico - è vero, dice Carnap, con determinati presupposti di significato. Ma nei sistemi modali che questi stanno sviluppando, sistemi di logica modale quantificata, diventa

Ogni scapolo è necessariamente non sposato

Dice Quaine:

1. il primo enunciato lo chiamiamo necessario *de victo*, perché ciò che è necessario è in virtù della proposizione. Queste proposizioni sono accettabili.
2. il secondo enunciato è necessario *de re*, qui la necessità sembra una proprietà intrinseca delle cose. Questo è un ritorno all'essenzialismo aristotelico e non è accettabile, perché è della scuola di Carnap e Wittgeinstein, per non esistono fatti necessari.

Altro esempio.

Nei sistemi di Ruth Barcan Marcus si potevano dimostrare teoremi come

se $a = b$, allora necessariamente $a = b$

se *espero* = fosforo, allora necessariamente *espero* = fosforo . Dice Quaine, questo è totalmente sbagliato, diffidate della logica modale.

Kripke

A quel punto intervenne Kripke, che fa a Princeton delle lezioni dal nome *Naming and necessity*, che cambiano la prospettiva della logica modale nella tradizione analitica.

Kripke innanzitutto fornisce una **nuova teoria dei nomi propri**:

Secondo la teoria fino a quel momento, i nomi propri erano nomi abbreviati per dare descrizioni definite: es. Aristotele è sinonimo di *maestro di Alessandro Magno*. Kripke critica questa teoria.

Non è vero che i nomi propri sono descrizioni definite.

Prendiamo l'enunciato: se fosse vero che il termine *Aristotele* è sinonimo della descrizione definita; allora questo enunciato sarebbe analitico - qualunque parlante saprebbe che è vero, ma non è così. Sapere che Aristotele è il maestro di Alessandro Magno non fa parte della competenza linguistica, te lo dice la maestra a scuola. È una **verità storica**, e non **logica**.

Quindi Aristotele (il nome) non è sinonimo della descrizione. Kripke propone allora una teoria per cui i nomi sono **designatori rigidi**, che hanno la funzione di denotare, ma sono rigidi, cioè designano lo stesso individuo che disegnano nel mondo reale, in tutti i mondi possibili (parte integrante dell'apparato concettuale della logica modale).

Il nome Aristotele, per esempio, disegna quella persona lì, quell'autore. Questo vale per tutti i nomi propri. Noi possiamo dire:

*Aristotele avrebbe potuto fare l'imbianchino.

Secondo Kripke, noi usiamo il nome Aristotele come designatore rigido. Quindi la prima cosa che fa Kripke è sostituire la teoria dei nomi. Alla luce della nuova teoria dei nomi, torniamo all'esempio di Ruth Barcan Marcus.

Poiché Espero = Fosforo in tutti i mondi possibili, allora Espero = Fosforo necessariamente!

Quando Carnap e gli altri considerano le nozioni di analiticità e necessità come appartenenti allo stesso dominio, sbagliano.

Bisogna tracciare una separazione tra analiticità (dimensione semantica), necessario (dimensione metafisica), a priori (dimensione epistemologica), non avremo nessun problema con l'essenzialismo aristotelico che tanto dava fastidio a Quaine.

Conseguenza metafilosofica del lavoro di Kripke: **aver riabilitato la metafisica**. L'enunciato *espero* = *fosforo* non è a priori, c'è voluta una scoperta per saperlo, però è necessario. Dunque esiste qualcosa come la **necessità a posteriori**, cioè legata a come è fatto il mondo. **Esistono quindi delle verità necessarie che non sono solo verità concettuali**.

C'è un enorme ambito, quello delle necessità *a posteriori*, che è lì alla nostra portata.

Questo lavoro viene sviluppato grandemente da David Lewis (un allievo di Quaine), l'autore più influente della tradizione analitica negli ultimi 40 anni. David Lewis è un allievo di Quaine che applica all'ambito metafisico la teoria di Kripke. Scrive negli anni '80 *Of the plurality of worlds*, in cui presenta la tesi per cui esiste *davvero* una pluralità di mondi possibili.

La spiegazione: le nostre migliori teorie lo richiedono.

Rapporto tra professionalizzazione della filosofia e specializzazione, c'è un libro che si chiama *il mestiere di pensare*.

C'è una parte che manca in questa storia, la parte della filosofia della scienza. Alcuni personaggi a contatto con Quaine, tra cui Kuhn, fanno robe. Kuhn scrive *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*; da Kuhn nasce un nuovo modo di fare filosofia nella scienza negli Stati Uniti, con personaggi come Lakatos e Feyerabend. Vedi i miei appunti della suddetta materia su <https://rielefer.xyz/filoscienza/filoscienza.pdf>

Lezione 26: lunedì 25 novembre - Lukacs (1885-1971)

Lukacs opere

- *L'anima e le forme*
- *Teoria del romanzo*
- *Storia e coscienza di classe* (1923)

Lukacs glossario

- **Capacità di vedere la totalità sociale è il privilegio epistemico del proletariato**
- **Contro determinismo:** in favore di una concezione dialettica in senso hegeliano, applicata solo alle scienze dello spirito
- **Contro economicismo:** il rapporto tra parti e intero definisce in primo luogo la realtà sociale, e non la struttura economica
- **Distinzione metodologica (contraddizioni) tra scienze della natura e dello spirito (Weber)**
- **Il pensiero dell'intelletto**
- **Il proletariato come idealtipo (Weber)**
- **La prassi e il proletariato**
- **Metodo hegeliano come caratteristica specifica del marxismo**
- **Reificazione**

Seconda Internazionale; **tentativo di risolvere la contraddizione del pensiero di Marx tra la componente filosofica-hegeliana e quella scientifica-positivistica**; questa tensione viene sciolta in favore della **svolta scientifica**, rappresentata da **Kautsky** (Leader della SPD, partito guida della Seconda Internazionale, un'associazione di partiti socialisti-democratici e in certi casi rivoluzionari nata dopo l'esperienza della Prima Internazionale, al quale aveva partecipato Marx stesso e in un certo senso da Engels dopo la morte di Marx).

La scelta positivista significa sostenere che la teoria di Marx è scientifica, cioè in grado di fare delle previsioni. Non riguarda solo la comprensione del presente e del passato, ma anche di prevedere il futuro.

La II Internazionale dunque genera dibattiti.

I dibattiti della II Internazionale (1889-1916): determinismo ed economicismo

1. Il primo problema divisivo è il **determinismo**. Se c'è una teoria capace di prevedere cosa avverrà nelle società occidentali future, crollo del capitalismo nella società occidentale. Problema pratico su come rispondere alla domanda politico-pratica *che fare?* se tutto è scritto, se il futuro sociale è determinato.

Ci ricordiamo che la risposta kautskiana della democrazia tedesca era **lottare per le riforme ma ambendo a come risultato finale al cambiamento del sistema**, che peraltro è inevitabile perché il capitalismo è destinato a crollare.

All'interno della SPD c'erano anche posizioni che avevano fatto i conti in modo più radicale con l'idea che si dovesse lottare con le singole riforme (tramite l'attività sindacale e parlamentare). Chi aveva tratto conseguenze più radicali erano i **revisionisti (Bernstein)**, che sostenevano che la **riforma fosse l'unica strada per cambiare il sistema**. Non c'era nessun orizzonte di rivoluzione totale o di crollo del capitalismo. Questo in opposizione alla posizione ortodossa di Kautsky.

Alla seconda Internazionale c'erano anche i rivoluzionari, cioè gli spartachisti, **Rosa Luxemburg**, questa gente qua. Se noi volessimo un contro-esempio alla scientificità della Rivoluzione come ipotizzata da Marx: la rivoluzione russa avviene in condizioni completamente diverse da quelle che la teoria aveva formulato Marx, per cui la rivoluzione sarebbe arrivata nei paesi occidentali avanzati. Lì il sistema era **ricco di contraddizioni insanabili**, che avrebbero provocato un crollo del sistema. Questo non è avvenuto in Germania, non è avvenuto in Francia né in Inghilterra, ma in un paese senza borghesia, senza classe dominante borghese.

Lì, grazie alle condizioni storiche della Prima Guerra Mondiale (Milioni di morti e fame) e alla presenza di una avanguardia rivoluzionaria con il suo leader, Lenin - che aveva proposto un recupero della lettura hegeliana di Hegel.

Sul determinismo quindi ci si divide tra **deterministi** come **Kautsky** e **volontaristi** come **Bernstein**. Questo dibattito filosofico viene risolto dalla Rivoluzione Russa, che sembra segnare un punto per i volontaristi da un lato, e dall'altro mette in discussione la teoria di Marx come una teoria scientifica da leggere in termini positivistici e capace di fare previsioni.

Gramsci scriverà un famoso articolo *La rivoluzione contro il Capitale* (1917) - cioè la rivoluzione russa è anche una rivoluzione contro le tesi dello stesso Marx.

2. Un altro dei temi sullo sfondo nel periodo della Seconda Internazionale era l'**economicismo**, cioè le scienze economiche che fornivano una immagine della relazione tra struttura economica e sovrastruttura politica-culturale molto rigida e unilaterale: si leggeva cioè il materialismo storico secondo l'idea per cui **tutto ciò che pertiene alla cultura e alle istituzioni, compresa la religione è determinata**** dalla struttura economica della società (**economicismo**) - sostenuto dai leader ortodossi della Seconda Internazionale** come Kautsky.

Noi abbiamo vista l'interessante confutazione dell'economicismo fatta da Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale aveva ha che fare con il fatto che **il governo tedesco, alla guida della Seconda Internazionale, era entrato in guerra**. Ciò rappresentava un problema, una sorta di contraddizione in termini.

Come viene introdotto il marxismo del '900?

Autori diversi che non si conoscevano e affrontano questo problema, giungendo a una soluzione comune: quella **opposta alla Seconda Internazionale**, cioè un **recupero di Hegel** operato da **Gramsci, Korsh, Lukacs**.

Lukacs

Lukacs in gioventù è stato un autore importante non marxista, quando diventa marxista aveva già scritto due libri importanti.

Apparteneva a una famiglia borghese che faceva parte dell'Impero austro-ungarico. Ha studiato estetica, scrive testi di storia della letteratura e di critica letteraria, di storia del teatro. Era considerato un autore importante: aveva scritto una raccolta di saggi, *L'anima e le forme*, e una *Teoria del romanzo*, che segna il suo passaggio al marxismo. Oggi è fuori da i dipartimenti di filosofia, ma si trova in corsi di Letterature comparate, per esempio.

Gli autori che Lukacs legge in questo periodo: il dibattito su scienze della natura e scienze dello spirito, per cui si considera (Dilthey), Zimmel e Max Weber, che tenne sempre Lukacs in grande considerazione, e Thomas Mann. Leggeva Dostoevskij, Kierkegaard, Hegel, ma **con una considerazione fichtiana** - pensava che fosse valida per il suo tempo la sua epoca come

quella della **compiuta peccaminosità** - culminata nella Prima Guerra Mondiale. Sono pagine di colta disperazione, che legge questi autori tragici ed esistenzialisti. Un libro scritto con uno stile letterario barocco. Un Hegel, dice lui, anche kierkegaardianizzato.

A un certo punto la soluzione diventa per lui la Rivoluzione avvenuta in Russia. Ha una sorta di conversione Lukacs diventa marxista e abbraccia i movimenti internazionali con l'idea di fare ciò che stavano facendo in Russia: tentativi avvengono in Baviera, in Italia, in Ungheria - tutti tentativi senza esito.

In Ungheria però per un anno c'è la Repubblica dei Soviet; Lukacs partecipa a questa esperienza e ha un ruolo nel governo rivoluzionario, come ministro dell'istruzione.

Lukacs comincerà a scrivere di filosofia, di letteratura, gli stessi interessi, ma nei suoi scritti inizia a riformulare il marxismo.

La rivoluzione in Ungheria, la repubblica dei Soviet, viene stroncata militarmente. Lukacs riesce a scappare in modo fortunoso e va a Vienna. Lì molti dei suoi compagni erano scappati - la **Vienna rossa e socialdemocratica in cui molti trovavano rifugio.**

Lukacs si salva grazie a Thomas Mann, firmata da molti intellettuali, in cui chiedono che non venga instradato. Vive come un rifugiato - non prende parte alla vita della Vienna del tempo. Lì Lukacs ristudia seriamente Marx, e pubblica dei saggi sulla rivista *Komunismus* (siamo tra la fine degli anni '10 e l'inizio degli anni '20).

Questi testi vengono raccolti e pubblicati nel 1923 nel primo testo dove viene proposta un'alternativa hegeliana, post-seconda Internazionale, e questo libro è *Storia e coscienza di classe*. Questo testo è considerata "l'**origine del marxismo occidentale**".

Esistono vari modi di adottare l'espressione "**marxismo occidentale**":

1. in un'opera di Merleau Ponty, *Le avventure della dialettica*, il termine viene usato per descrivere il **marxismo hegeliano di Lukacs**, come viene esposto in *Storia e coscienza di classe* del 1923 che diventa il punto di riferimento dei vari marxisti nel '900.
2. in modo più generale, per descrivere il marxismo che si fa a Ovest (Ovest dell'unione sovietica) - nella Terza Internazionale, a guida stalinista. Quindi un **comunismo non stalinista ed eterodosso rispetto alle prerogative della Terza Internazionale**. Questa nozione di

marxismo occidentale è trattata in un altro testo, pubblicato negli anni '60 di Perry Anderson, uno storico inglese.

Cerchiamo ora di vedere quale operazione viene fatta da Lukacs per rinnovare il marxismo dando senso alla Rivoluzione Russa e risolvendo a livello teorico i vari problemi emersi nella *Seconda Internazionale*.

Essere marxisti significa adoperare il metodo dialettico olistico

Uno dei saggi di *Storia e coscienza di classe* si intitola *Cosa significa il marxismo ortodosso* - lui intendeva la domanda **in senso normativo**: cosa dovrebbe voler dire marxismo ortodosso? La risposta che dà è **totalmente kautskiana**, anti-revisionistica, cioè **rivoluzionaria**. Va cambiata l'accezione di marxismo ortodosso come marxismo scientifico.

Risposta: **essere marxisti oggi è tutta una questione di metodo**. Non c'è una singola tesi di Marx che definisce il marxismo, ma per essere marxisti bisogna **adottare il metodo della dialettica hegeliana nell'interpretazione marxiana**. Non c'è nessuna tesi di Marx che non si possa mettere in discussione. Lukacs descrive il **metodo** come l'**assunzione del punto di vista della totalità**, rispetto ai singoli fatti. Dal punto di vista epistemologico, è quello delle singole scienze speciali - o l'idea che i fatti si diano soltanto nell'intero.

Abbiamo già visto l'olismo epistemologico in autori come Neurath per esempio.

Il significato di un singolo fatto significa che ogni fatto si comprende solo alla luce delle circostanze sociali e storiche in cui avvengono. I riformisti assumono invece il **punto di vista dei singoli fatti** (intelletto inteso in senso hegeliano e contrapposto alla ragione), concentrandosi su piccole battaglie. Ad assumere il punto di vista dei singoli fatti è **pensiero borghese**: se il punto di vista hegeliano è quello dialettico che comprende la totalità, e dal lato opposto c'è **il pensiero borghese, il quale assume i singoli fatti** e nella prassi lotta nelle singole riforme. I bernsteiniani sono rappresentanti del pensiero borghese.

Le contraddizioni vengono trattate diversamente nelle scienze della natura e quelle dello spirito.

Va bene, con Weber e Dilthey, la superiorità e l'autonomia delle scienze dello spirito. Pensa che il metodo dialettico debba essere collocato nell'intera totalità - questo **si applica soltanto alle scienze dello spirito; il metodo**

dialettico non si applica alle scienze della natura.

La separazione metodologica tra scienze dello spirito e scienze della natura è basata anche sul fatto che, se nelle scienze della natura emergono delle legittime contraddizioni, che portano ad esempio a cambiare teoria, cioè quando “le cose non quadrano” bisogna cambiare teoria, mentre **lo statuto delle contraddizioni per come vengono intese dalle scienze dello spirito è differente.**

Quando emergono delle contraddizioni in una totalità sociale, non c'è niente che non fa, non c'è nessuna teoria da cambiare. Come sappiamo, nella dialettica emergono delle contraddizioni.

“Ciò che distingue in modo decisivo il marxismo dalla scienza borghese non è il predominio delle motivazioni economiche nella spiegazione della storia, ma è il punto di vista della totalità. La categoria della totalità, il dominio determinante ed onnilaterale dell'intero sulle parti è l'essenza del metodo che Marx ha assunto da Hegel riformulandolo in modo originale e ponendolo alla base di una scienza interamente nuova”.

G. Lukacs, *Rosa Luxembourgh marxista*, 1921

Lukacs, a differenza di alcuni suoi compagni marxisti, non rinunciò mai alla sua posizione, rimase sempre dal lato dell'Unione Sovietica, praticamente. Famoso per la frase che *La peggiore forma di socialismo è meglio della migliore forma di capitalismo.*

Questo ha portato alla rimozione di Lukacs dal canone accademico. Questa “sanzione” riguarda però soltanto gli scritti del suo periodo marxista, e non gli scritti di critica letteraria pre-storia e coscienza di classe, che vengono ancora insegnati nei corsi di letterature comparate.

La reificazione

Una **macchina filatrice** di cotone è una macchina per filare il cotone. Soltanto in determinate condizioni essa diventa capitale. Sottratta a queste condizioni, essa non è capitale, allo stesso modo che l'oro in sé e per sé non è denaro e lo zucchero non è il prezzo dello zucchero.

K. Marx, *Lavoro salariato e capitale*, 1849

Possiamo analizzare a livello semantico l'espressione “macchina filatrice”. Cioè si sviluppa una discussione a partire dal problema di qual è il significato della parola macchina filatrice.

Dal **punto vista borghese**, quello dell'**intelletto** (*Verstand*), cioè che

riconosce singoli fatti isolati secondo Hegel, una macchina filatrice è solo una macchina per filare il cotone.

Se assumessimo il punto di vista disciplinare dell'economia politica classica è uno strumento per aumentare la produttività del lavoro; grazie alla macchina filatrice potremmo filare molti capi in più.

I *Manoscritti economico-filosofici* di Marx vengono introdotte solo negli anni '30. In Lukacs c'è una rielaborazione di questa idea, nella formulazione del concetto di **reificazione** (poco usato da Marx). Secondo Marx il feticismo delle merci è parte di un processo molto più ampio che riguarda ogni processo della realtà sociale, che è un processo di reificazione, trattare processi come se fossero *cose*.

Heidegger è uno dei lettori *Storia e coscienza di classe*; il concetto sbagliato di **essere come semplice ente**, cioè concepito solo come *cosa di fronte a noi*; questo è in fin dei conti un'interpretazione del concetto di **reificazione**. *Essere e Tempo* è del 1927, *Storia e coscienza di classe* è del '23.

Ribadiamo come il punto di vista borghese considera gli **eventi come singole "cose" davanti a sé**, cioè come semplici presenze: la macchina filatrice, dal punto di vista borghese, non è altro che una macchina per filare il cotone.

Questo punto di vista è associato a una prospettiva contemplativa: c'è un rapporto tra il soggetto che conosce e i vari oggetti; concezione che poi Heidegger avrebbe riportato criticando il cartesianismo e la **filosofia della presenza**.

La reificazione è **trattare come cose naturali una serie di processi storici in realtà determinati dalla realtà storica, separandole in questo modo dal soggetto che conosce, che viene visto come soggetto che non agisce, e cioè in maniera contemplativa**, come se non fossimo coinvolti noi stessi nelle nostre pratiche sociali con la nostra macchina filatrice.

La classe borghese assume il punto di vista borghese perché:

1. gli conviene
2. ha una **falsa coscienza**, cioè tende a vedere il mondo come stati di cose naturali: *le cose stanno così naturalmente*

La contraddizione semantica insita alla definizione della macchina filatrice come “capitale” - e il cambiamento del significato (*da una negazione si può derivare qualsiasi cosa*) in rapporto alla totalità

Vediamo come interviene il concetto di dialettica e di contraddizione all'interno della concezione lukacsiana, a **livello logico**, parliamo di una **contraddizione logica**. La macchina filatrice non è *solo* una macchina; dipende dal contesto epistemico, semantico, storico-sociale in cui la collochiamo. Collocandola in una **prospettiva olistica dal punto di vista semantico**, noi pensiamo che **la macchina filatrice dipenda dalle relazioni che essa ha con altri oggetti**.

È richiesto di far variare i contesti semantici in maniera dinamica.

Se la macchina filatrice è anche altre cose, cioè se definiamo la macchina filatrice come qualcosa che è ma anche come qualcos'altro, nella realtà stessa c'è una **contraddizione** (p e non p), e non solo in senso metaforico; la **contraddizione è semantica** ed è **contenuta nella realtà**, riguarda la realtà. C'è una determinazione in senso hegeliano per cui la macchina è qualcosa, ma è anche un'altra cosa, quindi c'è una contraddizione che va superata.

Tra le tante cose che la macchina filatrice è, c'è ciò che la macchina filatrice è *essenzialmente*. C'è un'identità della macchina filatrice, quella che noi possiamo cogliere se assumiamo il punto di vista della totalità sociale entro la quale la macchina filatrice si colloca. Se la macchina filatrice è **colta nella realtà sociale di cui fa parte**, scopriamo che **l'essenza della macchina filatrice** è di essere **capitale**.

Noi possiamo cogliere l'essenza della macchina filatrice, tra tutte le cose che la macchina filatrice è. Tra tutte le cose ciò che la macchina filatrice è ***essenzialmente* è capitale**.

A questo punto i discorsi che diventano possibili sono molte altri: la nozione di reificazione, di accumulazione di capitale, di sfruttamento di lavori tessile. **La nozione quindi cambia semanticamente a seconda del significato che attribuiamo alla nozione di macchina**.

Quando la classe borghese pensa che il dato *immediato* sia la realtà più vera - ma commette un errore ingenuo, che può essere corretto se assumiamo il punto di vista della totalità. Se si fa invece interagire dialetticamente questo termine con il suo significato empirico, allora a quel punto questa teoria filosofica ha una reale capacità di emancipazione.

Il pensiero borghese non è il pensiero *dei borghesi*, ma è il **pensiero dell'intelletto nel senso di Hegel**, cioè che isola parti isolate della realtà perdendo il significato della totalità.

Per la classe borghese assumere questo punto di vista è naturale, perché costituisce la possibilità per essa di auto-legittimarsi.

Il proletariato è capace di cogliere la totalità sociale. Il privilegio epistemico del proletariato.

Lukacs aveva questa concezione della totalità perché qualcuno nella storia aveva già assunto il punto di vista della totalità. Per Lukacs c'è un **soggetto** che in grado di cogliere la **totalità sociale**. Attenzione: la totalità non è l'insieme di tutti i fatti sociali (un **cattivo infinito** secondo Hegel). Questo soggetto è **il proletariato**.

Il proletariato non è il singolo proletario; non è lui a dover assumere una prospettiva olistica.

Il proletariato è in grado anche dal punto di vista teorico di assumere il punto di vista della totalità. Qui Lukacs va oltre Marx; che pensava che i proletari, il proletario come soggetto universale, non avesse altro da perdere che le proprie catene, e sono liberi di creare una società diversa *per tutti*.

Lukacs spiega *perché proprio il proletariato* è il soggetto in grado di cogliere la totalità sociale nei suoi **aspetti essenziali**, comprendendo la contraddizione principale, **conoscendo se stesso**, ossia diventando consapevole di sé e assumendo una coscienza di classe.

Io sono quella classe sociale che ha il ruolo di classe sfruttata. Comprendendo se stesso come classe, il proletario comprende anche i meccanismi fondamentali alla base della produzione capitalistica. Comprendere la propria identità

Il proletariato ha un **privilegio epistemico** in quanto è in grado, conoscendo se stesso, di conoscere la realtà sociale, nella sua contraddizione principale, all'interno di cui si colloca. Così facendo, riconosce (termine hegeliano) se stesso.

1. Tutto questo non avviene a livello teorico-epistemico, ma a livello **pratico**. Il riconoscimento del proletariato avviene **nella prassi**, cioè nell'attività rivoluzionaria.

Lukacs chiamava *opportunismo* il revisionismo bernsteiniano. Il termine tecnico usato dagli hegeliani è *unità di soggetto e oggetto nella storia*.

Assumendo questo punto di vista, il proletariato riconoscerà che nella macchina filatrice è essenzialmente capitale. La **prassi** ha un doppio ruolo:

1. nella storia del proletariato: spiega perché nella storia il proletariato ha un accesso epistemico privilegiato.
2. nella storia del femminismo: nei testi di Sandra Harding sulla *standing theory femminista* c'è un esplicito riferimento a questi testi di Lukacs.

Che cos'è il soggetto della storia? Lukacs si riferisce esplicitamente agli ideal-tipi di Weber, cioè delle descrizioni in cui prendiamo in considerazione alcuni aspetti, che poi usiamo come definizioni.

Il proletariato è una sorta di idealtipo

Per molti aspetti il proletariato di cui parla Lukacs, soggetto epistemico privilegiato in questo racconto, è un **idealtipo hegeliano**. Una delle ragioni fondamentali per cui Weber introduceva gli idealtipi, era questo: la realtà è così multiforme e contraddittoria che abbiamo bisogno di semplificare per rendere i concetti non contraddittori.

Un marxista hegeliano però non sarebbe d'accordo con questa decisione, non si possono far sparire così facilmente le contraddizioni.

Probabilmente questo è un problema più teorico che pratico; anche se nella teoria coincidono, nella pratica Lukacs è più weberiano di ciò che si pensi, e Weber è più dialettico.

Adottando il punto di vista hegeliano della totalità, Lukacs risolve due problemi:

1. **problema del determinismo**: considerare la teoria come "scientifica" significherebbe considerarla pensiero borghese.
2. **problema del materialismo storico**: sposta completamente i termini della questione, laddove la lettura economicista del materialismo emergeva laddove si vedeva la realtà sociale come qualcosa che veniva spiegato da relazioni costitutive essenziali, **orizzontali** - fenomeni economici | relazione causale | fenomeni sociali, politici, ecc., la relazione esplicativa fondamentale non è più quella orizzontale, ma quella che è la relazione tra la parte e l'intero sociale di cui essa è parte; è una **relazione multiforme tra una parte e l'intero** - la motivazione economica non ha più nessun privilegio, nelle diverse totalità che si vedono nel campo sociale.

Rispetto a Weber, la differenza fondamentale sta nel concetto di **avalutatività**: per una filosofia come quella di Lukacs in cui la teoria e la prassi si mescolano, e la teoria è prodotta dalla prassi (il riconoscimento del proletariato di sé stesso in rapporto alla totalità), il concetto di avalutatività non esiste.

Lezione 27: martedì 26 novembre - Lukacs & Gramsci

Glossario

- **Blocco storico:** gruppi sociali che si uniscono in funzione di un obiettivo.
- **Egemonia culturale:** la predominanza culturale di un'idea all'interno di una cultura.
- **Filosofia della prassi:** nozione che Gramsci deriva da Gentile. Il marxismo come filosofia della prassi significa un progetto filosofico politico che guida l'azione.
- **Filosofia di un'epoca:** la filosofia il cui culminare diventa norma d'azione collettiva, che diventa storia concreta e completa.
- **Storicismo assoluto. Le influenze di Croce e Gentile:** la realtà è costruita sulla base delle relazioni sociali. La dialettica si applica anche alle scienze della natura.

Gramsci opere

- *La rivoluzione contro il Capitale* (1917)
- *Quaderni dal carcere* (1947)

Secondo Lukacs, Il proletariato può cambiare l'intero sistema con la prassi. Lukacs risolve il problema dell'**economicismo** - spiegazione unilaterale della storia in termini economici; **la relazione esplicativa è quella tra il tutto sociale di cui il proletariato fa parte**; in questo senso il marxismo lukacsiano non è economicista; non c'è una parte che viene spiegata solo nei termini di un'altra parte.

Lukacs prende poi posizione assumendo una **posizione weberiana nella disputa scienze della natura scienze dello spirito**; riguardano l'ambito sociale e non le scienze della natura; se troviamo una contraddizione nelle scienze della natura dobbiamo cambiare teoria; è invece naturale trovare una contraddizione nelle scienze storico-sociali.

La distanza da Weber è invece molto profonda sul tema della **avalutatività**; la teoria di Lukacs per cui puoi avere conoscenza dell'intero se assumi un certo punto di vista che è quello della tua identità e dalla prassi con cui tu agisci nel mondo, non può esserci nessuna avalutatività. **I fatti, cioè, sono sempre incrociati ai valori.**

Storia e coscienza di classe viene totalmente condannato dalla Terza Internazionale, l'internazionale comunista o COMINTERN, che va avanti fino al '43 ed è a guida sovietica.

Jinovief (???) per nome del comintern condanna il testo come un testo **idealista** e non **materialista**, dunque contrario all'ortodossia.

In un certo senso questa accusa era vera perché metteva al centro il metodo di Hegel. Negli anni '30 Lukacs si sposta a Mosca, sono gli anni delle purghe staliniane. Lukacs sopravvive cambiando anche i suoi interessi intellettuali fondamentali; scrive cose di filosofia che verranno pubblicate più tardi, come *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica*, ma le cose che vengono pubblicate sono testi di letteratura che evitano argomenti scomodi.

Thomas Nagel, *Point of view from nowhere*

Dopo la guerra torna in Ungheria; Stalin muore nel 1953, c'è la destabilizzazione e il XX Congresso del partito comunista, con la denuncia di alcuni crimini di Stalin. In Ungheria nel '56 c'è un **tentativo di rivolta a cui Lukacs partecipa** - il tentativo finisce con i carri armati che arrivano in Ungheria. Lukacs viene **deportato in Ungheria**.

Nel '67 gli verrà concesso di tornare in patria a patto di non assumere ruoli pubblici. Prima di morire scrive *L'ontologia dell'essere sociale* (1971), considerato il suo capolavoro.

Il metodo dialettico contrapposto al settarismo

Lukacs non cambierà mai idea sul suo riferimento hegeliano, sull'idea di totalità.

Nell'**ontologia dell'essere sociale si parla della totalità come complesso di complessi**, un modo che Lukacs ha per parlare della totalità sociale, sottolineando in modo particolare l'esistenza di sotto-totalità parzialmente autonome.

Questa autonomia diventa sempre più importante quando Lukacs si pone il problema di cosa è successo in Unione Sovietica; c'è un modo giusto e uno sbagliato per rapportarsi alla totalità:

1. quello giusto è il **modo dialettico**, che è in rapporto con le varie sotto parti di cui la totalità è composta, e vede parziali spazi di autonomia.

2. il modo sbagliato di rapportarsi alla totalità è quello di correlare in maniera diretta e immediata il fenomeno o processo che stiamo indagando con la totalità sociale di cui fa parte.
Lukacs chiama **settarismo** questo modo sbagliato di operare.

La letteratura può assumere il punto di vista della totalità; contro il settarismo

Thomas Mann e altri autori come Balzac e Tolstoj hanno la capacità di darci il punto di vista della totalità - in modo analogo al proletariato, ma per ragione diverse, non tramite una auto-conoscenza.

Hanno una *capacità di narrare e non di descrivere* - autori come Zola sono bravissimi a descrivere, in *Germinal* Zola si inventa dei personaggi e li colloca in un teatro che ha descritto.

Ma **narrare è qualcosa di più di descrivere**; il rapporto che c'è tra i personaggi che si muovono è un rapporto molto più stretto; quei personaggi sono l'**incarnazione di quel contesto**, è una storia davvero **realistica** - queste sono le **migliori forme di realismo secondo Lukacs** - ci fanno vedere gli aspetti essenziali della realtà sociale che descrivono.

Lukacs ha in mente *I Buddenbrook* quando dice che quello è un esempio perfetto del **narrare** e non del *descrivere*.

Comunque, **essere settari** significa considerare in modo parziale, significherebbe non leggere Thomas Mann perché è un autore borghese, oppure criticarlo, censurarlo, perché da un punto di vista ortodosso marxista, è un autore borghese, allora non leggiamolo.

La **mediazione** è la chiave metodologica fondamentale per considerare gli eventi.

Lukacs continua a scrivere così anche quando l'ortodossia marxista non è più quello che viene detto "volgare" materialismo (il marxismo della II Internazionale), ma il **marxismo dialettico sovietico**, in cui la dialettica **non si applica solo alla storia** ma anche alla **scienza**.

Lukacs verrà quindi messo da parte dai suoi, e anche dai suoi avversari.

Antonio Gramsci

Questo stesso processo, hegelizzazione del marxismo, è successo in luoghi diversi, senza particolari contatti tra gli autori. In Italia c'era stata l'esperienza del biennio rosso e i consigli di fabbrica, e questa esperienza viene vissuta in prima persona da Antonio Gramsci.

Attenzione: questa riflessione su Hegel non avviene in tutti paesi, per esempio **in Inghilterra non avviene questa cancellazione del marxismo scientifico della II Internazionale in favore di una lettura hegeliana**. È importante sottolineare come ci sia una **tendenza generale** alla lettura hegeliana di Marx.

Quando Gramsci prende la borsa di studio nel 1911 c'era con lui anche Palmiro Togliatti, che divenne successivamente a capo del partito comunista, e andò poi in esilio a Mosca. Gramsci invece nel **1926 viene incarcerato**, fino al 1937, anno in cui morì.

Dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare per i prossimi 20 anni
> un fascio

Accade esattamente l'opposto. Grazie all'amico Sraffa che gli apre un conto in una libreria di Milano Gramsci viene messo nelle condizioni di leggere e di scrivere.

Scrive i *Quaderni dal carcere*, di cui abbiamo

- **edizione Platone-Togliatti**: la prima edizione curata da Togliatti e un dirigente del PC di nome Platone, che è una **edizione tematica** che non segue l'ordine cronologico. Contiene parti come:
 - il materialismo storico
 - la filosofia di benedetto Croce
 - gli intellettuali
- **edizione critica**: curata da Valentino Gerratana negli anni '70.

L'operazione di pubblicazione dei quaderni da parte di Togliatti fu un'operazione non solo culturale, ma **politica**. pubblicare i quaderni di Gramsci significava:

1. rendere noto il pensiero di questo autore
2. appropriarsi di questo pensiero
3. il PCI aveva trovato la sua voce ufficiale: assume la voce Gramsci e diventa un partito gramsciano
4. dimostrazione che esiste una via italiana al socialismo - si poteva attuare questa via in un modo diverso dal modo rivoluzionario; con una costituzione, un ordinamento parlamentare, una partecipazione diretta al potere non nel governo ma a livello degli enti locali.

Il marxismo di Gramsci nei *Quaderni*

L'espressione marxismo non si trova nei *Quaderni* a causa della censura; Gramsci usa il termine - è interessante vedere come Gramsci cerca le parole adatte per evadere la censura - si trova l'espressione **filosofia della prassi**, con cui si intende il materialismo storico. Il termine filosofia della prassi è un termine che ha un suo senso, un suo valore nel pensiero di Gramsci.

L'influenza dell'idealismo: lo storicismo assoluto

Influenza di Gentile: la filosofia della prassi, la 'materia' come metafora, Hegel Da dove arrivava questo richiamo all'idealismo e a Hegel? Gli arrivava dal grande idealismo italiano, cioè **Benedetto Croce** e **Giovanni Gentile**, i grandi maestri dell'idealismo in Italia. I due si dividono con l'avvento del fascismo, **Croce firma il manifesto degli intellettuali antifascisti**, mentre Gentile... insomma non lo fa.

Gentile aveva scritto un libro su Marx, *La filosofia di Marx*, (apprezzato da Lenin stesso), del cui pensiero fornisce una **lettura idealistica** (collega Marx a Hegel e sostiene che la nozione di **materia** in Marx è una sostanzialmente una **metafora per parlare di relazioni sociali**) e soggettiva.

Secondo Gentile la materia è l'insieme delle relazioni sociali. Materia è una metafora per *Spirito* in senso hegeliano.

In Gentile Gramsci trova l'espressione filosofia della prassi. Il suo marxismo è inoltre **soggettivo**, in quanto Gentile inizia a parlare del ruolo degli esseri umani, dei singoli soggetti nella storia - e questo interessava molto a Lenin.

Gramsci prende da Gentile l'espressione "filosofia della prassi" e il **riferimento fortemente idealistico e hegeliano**.

Influenza di Croce: l'indipendenza tra le varie sfere dello spirito

La seconda grande influenza è **Benedetto Croce**, anche lui idealista ma non hegeliano - se la dialettica è definitoria dell'essere hegeliano.

Croce fu per Gramsci ciò che Weber fu per Lukacs, cioè rappresentò la critica giusta all'economicismo. Croce parlava come gli idealisti dello spirito, ma tendeva a sottolineare che ci sono varie parti, varie dimensioni dello spirito. Il punto filosofico fondamentale di Benedetto Croce è **l'assoluta autonomia e indipendenza di tutte le varie espressioni dello spirito**; quindi la lettura unilaterale del materialismo storico della II Internazionale è sbagliata, perché se vogliamo prendere per esempio un testo letterario,

questo non può essere ridotto al contesto economico in cui viene scritto. Per Croce l'opera letteraria va considerata in modo **puramente estetico**.

Il materialismo per Croce non è dunque certo una filosofia della storia, un racconto teleologico, ma, come per Weber, uno **strumento per indagare la storia**. In Weber c'è tutto sommato un'enfasi maggiore sulla descrizione economica, Weber sostiene che ci sia in fondo una predominanza della struttura economica.

Croce invece insiste molto sull'**indipendenza e la divisione tra le varie sfere**.

Da entrambi prende l'idea di uno **storicismo assoluto**, l'idea che **tutta la realtà è costruita dagli esseri umani sulla base delle loro relazioni sociali**. La dialettica si applica a tutto, anche alle scienze della natura.

Gramsci e Lukacs

Parliamo del fallimento teorico ma anche pratico del determinismo della Seconda Internazionale. È sbagliato vedere la Rivoluzione Russa come un contro-esempio della teoria scientifica di Marx, ma **la teoria di Marx va intesa come una teoria filosofica hegeliana**.

Troviamo nei *Quaderni* una teoria della totalità sociale simile a quella di Lukacs, secondo cui dipende dalla relazione con processi storici che vanno considerati dal punto di vista dell'intero, globale, dell'Assoluto hegeliano.

Quali sono i legami con la teoria di Lukacs?

- Gramsci non può leggere Lukacs, ma Lukacs legge Gramsci.
- Lukacs dice che Gramsci *“è stato il migliore di tutti noi”* - questa frase può essere variamente interpretata: cioè lui ha fatto la cosa giusta stando in carcere, mentre noi siamo come fuggiti in altri paesi; o forse l'osservazione di Lukacs è teorica - ci sono degli aspetti che soltanto Gramsci ha visto.

Nei *Quaderni* noi troviamo cose come: *come ha detto il signor Lukacs*, e l'esigenza di leggere meglio Lukacs. Gramsci aveva cioè sentito parlare di Lukacs ma non aveva avuto modo di approfondirlo.

Ma quali sono le **differenze** con la teoria di Lukacs?

1. Per Gramsci **tutta la realtà si legge con la dialettica (anche la scienza)**. Per Lukacs, seguendo Weber, **la dialettica si applica solo alle scienze dello spirito**. Gramsci è d'accordo che per comprendere un fenomeno questo va collocato nell'orizzonte della

totalità, ed è d'accordo che la relazione intesa in modo ortodosso tra struttura e sovrastruttura è limitata.

Mentre Lukacs, seguendo Weber, pensava che la **dialettica hegeliana si applicasse soltanto all'ambito sociale e non alle scienze della natura**, Gramsci è un **idealista assoluto** come Croce e Gentile, e **applica questo metodo anche alle scienze della natura**.

Se noi leggiamo ciò che scrive **Gramsci sulla scienza, vediamo che la considera come una produzione degli esseri umani, dunque è un idealista assoluto e anche un relativista**: mettendo a confronto la teoria di Copernico con quella di Tolomeo, tutte e due sono prodotto del loro tempo e contesto sociale; **sembra non esserci un criterio epistemico che renda una migliore dell'altra**.

Le persone che lavorano sulla concezione gramsciana della scienza dicono che è più complicato di così. Sembra che Gramsci non sapesse molto di scienza.

2. **Gramsci non è un filosofo di professione** - aveva studiato sociolinguistica all'università, aveva studiato letteratura, era un **umanista**. Non era un filosofo di professione, non è rigoroso. Ha una capacità letteraria, ma non ha l'impostazione rigorosa di un Lukacs, che quando inizia a scrivere *Storia e coscienza di classe* cambia dallo stile barocco che aveva caratterizzato i suoi primi scritti.

Conseguenza interessante: anche l'oggetto, la filosofia che interessa a Gramsci non è intesa in senso professionale. C'è l'idea di **filosofia di un'epoca**.

La filosofia di un'epoca non è la filosofia di uno o l'altro filosofo [...], ma una combinazione di tutti questi elementi che culmina in una determinata direzione, in cui il suo culminare diventa norma d'azione collettiva, che diventa storia concreta e completa (integrale)

La filosofia di un'epoca è un intreccio tra il senso comune filosofico, la filosofia dei filosofi, la filosofia di altri intellettuali non filosofi, e la "filosofia" delle masse, ossia il senso comune.

Il non essere filosofo per Gramsci non era una semplice lacuna, ma anche su questo riesce a fare una riflessione teorica in più.

Gramsci ha in mente **due modelli storici di intellettuale**:

- il modello del **rinascimento e dell'umanesimo**: **intellettuali autonomi** possono fare **ragionamenti sofisticati ma non hanno rapporti con le masse**
- il modello della **Riforma**: ciascuno può fornire la propria inter-

pretazione delle Scritture.

Gramsci è consapevole del fatto che per il cambiamento politico che a lui interessa serva una **combinazione virtuosa di questi due modelli**. Per Gramsci *“l’alto e il basso si devono mescolare”*. *“Ogni uomo è filosofo”*, scrive Gramsci nei quaderni.

3. **Lukacs rimane a un livello speculativo; Gramsci parla di egemonia culturale**, Lukacs ha spiegato in termini molto astratti che per ragioni ideologiche, di falsa coscienza, la classe borghese può assumere il punto di vista che la legittima e la giustifica; il proletariato può assumere il punto di vista per conoscere l’essenza della totalità sociale. Lukacs è rimasto a questo livello di astrazione, non è andato nel dettaglio. È rimasto a un livello “speculativo” e piuttosto astratto. In Gramsci troviamo una descrizione più dettagliata delle dinamiche che riguardano gli aspetti ideologici della realtà e come cambiarla. Questo discorso si riferisce al concetto di **egemonia culturale**. In breve, **Gramsci aggiorna il discorso di Lukacs con il concetto di egemonia culturale**, considerato universalmente il concetto centrale dell’opera gramsciana.

Egemonia culturale

Cosa significa **egemonia culturale**? Spieghiamolo riferendoci al concetto di **default** - un’opzione che viene scelta in modo automatico, una scelta di base. In termini non gramsciani, un pensiero è egemonico quando “rappresenta” l’opzione di default. Un pezzo di cultura è **egemonico quando noi la diamo per scontato**. Lì dentro c’è l’egemonia culturale di un pensiero ideologico.

Egemonia culturale è diversa dal dominio, l’egemonia culturale sta sul piano del pensiero e delle idee. Cionondimeno, l’egemonia culturale è legata al dominio. Il caso tipico è infatti che il pensiero dominante è il pensiero della classe dominante - questo si trova già in Marx.

Se si vuole fare lotta di classe, **non si può fare altro che lottare per l’egemonia; è impossibile lottare per il dominio in periodi come il fascismo**.

Pensiamo a due momenti della storia: durante il fascismo, gli oppositori del fascismo son o morti o esiliati o al confino. **In una situazione storica come quella del fascismo si può spostare il focus della lotta di classe, trasformandolo in una lotta per l’egemonia culturale**.

Pensare, leggere e scrivere è una forma di lotta di classe.

Un tentativo di egemonia culturale: il blocco storico

Esempio di lotta per l'egemonia di cui parla Gramsci: nella situazione dell'Italia del tempo, l'Italia era post-unificazione era divisa tra Nord e Sud, che avevano condizioni economiche fortemente diverse.

Gli attori sociali coinvolti nella lotta di classe al Nord erano la classe borghese dominante (borghesi) e il proletariato (classe oppressa); al Sud i latifondisti (classe dominante) e i contadini (classe oppressa).

Gramsci fa due operazioni:

1. **criticare Benedetto Croce** (o Giustino Fortunato, un famoso storico)
2. scrivere una **contro-storia** del Risorgimento, raccontandone i fatti dal punto di vista dei vinti; riscrivere una storia del brigantaggio.

Perché queste mosse sono lotte per l'egemonia?

1. Gramsci introduce la nozione di **blocco storico**, entità o gruppi sociali che si uniscono e sono unite, omogenee in un certo contesto storico.

Da che parte stavano i contadini del Sud nel contesto che abbiamo descritto?

I contadini fondamentalmente stavano dalla parte dei latifondisti, nel senso che dovendo scegliere fra due contrapposizioni - con i latifondisti al sud e quella con il Nord, sceglievano quella con il Nord, **si sentivano più distanti dal Nord che dai latifondisti loro padroni**.

Questa dinamica è legata a molti fattori, compresa la presenza della chiesa cattolica che univa i contadini.

Croce, autore liberale, va in questa direzione, dice *Perché non possiamo dirci cristiani?* e questa posizione serve gli interessi dei latifondisti del Sud e dei borghesi industriali del Nord. 2. Nella questione del Risorgimento **si riscrive una storia in modo non-egemonico, ossia con un punto di vista diverso**. Riscrivere una genealogia alternativa di qualcosa ha sempre un **potenziale critico** (Feuerbach, Nietzsche).

Lezione 28: mercoledì 27 novembre la scuola di Francoforte e “er postmoderno”

Autori

- Adorno
- Marcuse
- Lyotard
- Habermas
- Horkeimer

Opere Francofortesi

- Marcuse - *Eros e civiltà* (1955)
- *Dialettica dell'illuminismo* (1947) - Adorno e Horkeimer
- Marcuse - *L'uomo ad una dimensione* (1964)
- Adorno - *Teoria estetica* (1970)
- Adorno - *Dialettica negativa* (1966)
- Habermas - *Teoria dell'agire comunicativo*

Altro

- Hannah Arendt - *Le origini del totalitarismo* (1951)
- Lyotard - *La condizione postmoderna*
- Heidegger - *La questione della tecnica*

Glossario francofortesi

- **Separazione teoria e prassi:** concetto di intellettuale pre-gramsciano, pre-lukacsiano.
- Critica come resistenza negativa: “dalla rivolta alla resistenza”
- Dialettica
- Grande Rifiuto
- Illuminismo
- Non esiste più un soggetto rivoluzionario
- Ragione strumentale
- Fondazione 1923
- Tre fasi:

Abbiamo visto l'hegelo-marxismo di Lukacs e di Gramsci.

Nel **1923** è nato un importante gruppo di ricerca: il Circolo di Vienna. Nello

stesso anno a Francoforte nasce un altro gruppo di ricerca detto **istituto della ricerca sociale** a Francoforte sul Meno. Hanno una rivista, *Rivista per la ricerca sociale*.

Come nasce? Anche i suoi membri saranno costretti ad emigrare in America, quando l'istituto venne chiuso dalla polizia.

Karl Grunberg fu il primo direttore, ma quello che impresso una svolta e divenne una figura centrale fu **Max Horkeimer**, filosofo e scienziato sociale. Altri componenti erano **Theodor W. Adorno**, musicologo e filosofo, ed **Herbert Marcuse**. Esistono varie generazioni della Scuola di Francoforte, non è un'esperienza che termina con l'esilio; l'esperienza continuò negli Stati Uniti e ancora oggi esistono filosofi che vengono riconosciuti come Francofortesi - anche **Habermas** veniva riconosciuto come appartenente a questa corrente.

La nascita dell'istituto per la ricerca sociale

Come nasce questa esperienza? L'istituto per la ricerca sociale nasce nel **1923**. C'era stato un incontro informale ad Hilmenau l'anno precedente, e a questo incontro erano presenti anche Lukacs e Karl Korsh - uno dei riscopritori di Hegel. Lukacs nel '22 aveva già scritto diversi dei saggi che sarebbero entrati in storia e coscienza di classe.

Questi filosofi vengono a contatto con questa nuova forma di marxismo;

1. c'è una fase in cui questo **Istituto per la ricerca sociale** fa "solo" ricerca sociale, sono a contatto con l'hegelo-marxismo ma senza esserne parte;
2. poi una seconda fase in cui diventano marxisti in senso lukacsiano;
3. una terza fase in cui gli autori vanno negli Stati Uniti, e questo ha delle conseguenze, cioè cercano di difendere un marxismo con caratteri diversi.

Il contrasto tra Horkeimer e Neurath

Nel primo periodo della Scuola, quella delle scienze sociali, capitò che ci fossero dei contrasti tra i due circoli. Quando negli anni '30 i due circoli vengono chiusi, ci fu un contatto molto interessante e **una proposta di collaborazione**: un contatto tra Max Horkeimer e Otto Neurath, una delle figure principali del Circolo di Vienna insieme a Schlick e a Carnap. Si incontrano all'Aja, a New York, e alla metà degli anni '30 Neurath deve scrivere un articolo per i francofortesi. Come va a finire questa storia: c'era

la possibilità che la filosofia andasse in una direzione diversa, ma non andò così. **Horkeimer non voleva davvero collaborare con Neurath, ma collaborare con lui per poi criticarlo.**

Quando nel 1937 esce il numero della rivista che contiene quell'articolo - articolo sugli standard di vita della classe operaia a Vienna - contiene anche un articolo molto importante di Horkeimer intitolato **I più recenti attacchi alla metafisica**, in cui Horkeimer **attacca in maniera veemente il positivismo logico**. Neurath chiede il diritto di replica, Horkeimer glielo nega.

Sul piano delle idee filosofiche, ciò che era successo è che Horkeimer aveva letto in quegli anni molto Lukacs, molto Hegel, molto Marx - **aveva scoperto che voleva portare avanti un marxismo hegeliano**; dunque **critica i positivisti logici** sulla base dell'armamentario concettuale hegeliano ritornato in auge con Lukacs.

I saggi di Horkeimer di quel periodo vengono raccolti in un volume intitolato *Teoria critica* - una critica in questo senso: la totalità, il rifiuto del pensiero borghese, i positivisti accettano il dato del fatto. Analogia tra cose che dice Mussolini e cose dette dai positivisti logici, un attacco violento.

Teoria critica: applicazione della ragione contro l'analisi intellettuale (nel senso di Hegel), la ragione strumentale (nel senso di Weber), un marxismo non deterministico e non economicista.

Con *Teoria Critica* di Horkeimer inizia il periodo più importante per la Scuola di Francoforte. L'istituto per la ricerca sociale **si sposta a New York**.

Parleremo di :

1. Qual è il modo di lavorare di questi filosofi?
2. Il punto cruciale: le differenze profonde dall'hegelismo marxista di Lukacs e le conseguenze di ciò

Polanyi: perché la barbarie del XX secolo?

Punto di partenza: perché la barbarie del '900? **Karl Polanyi** (fratello di Mikel Polanyi), studioso di antropologia economica, scrive nel '43 *La grande trasformazione*, un testo nel quale vuole rispondere alla stessa domanda: perché la barbarie del XX secolo?

Un modello di risposta a una domanda simile, *perché c'è stata la prima*

guerra mondiale? era stata fornita da Lenin in *L'imperialismo fase suprema del capitalismo* - la prima guerra mondiale c'è stata perché nel capitalismo moderno c'è una tendenza al monopolio, le competizioni diventano competizioni tra un numero limitato di soggetti, legati agli Stati, quindi il capitalismo porta a una lotta non solo economica, ma ad una guerra effettiva.

La risposta data da Polanyi è che la **barbarie novecentesca** è frutto del **processo di globalizzazione** dal 1870 al 1915. Una concezione esplicativa opposta a quella della *Belle Epoque*; ciò che è successo è figlio di quel periodo, in cui **il capitalismo liberale diventa totalizzante**, ossia domina tutti i rapporti sociali.

Nel periodo precedente, c'erano ancora aspetti della vita umana, non economici, che avevano una loro autonomia. In quel periodo, **tutto viene governato da una razionalità economica**, e la mercificazione di tutto è totale. Diventano parte della logica del capitalismo tre aspetti fondamentali:

1. il lavoro (centrale in ottica marxiana)
2. la terra
3. la moneta

Il mercato libero diventa totalizzante: distrugge le comunità locali e distrugge alcuni aspetti della vita di singole persone. In un pezzo del libro Polanyi fa un salto indietro e parla del '700 e dell'800 (vedi Marx capitolo XXIV del I libro del *Capitale* sull'accumulazione originaria); i singoli soggetti sono costretti a mollare la terra con la violenza.

Questi sono gli effetti di questo primo periodo di grande globalizzazione.

Effetto Polanyi: come una società reagisce a un capitalismo lasciato andare senza regole. Secondo certi storici, il **fascismo è parte dell'effetto Polanyi**, una spiegazione storica che salvava il capitalismo. La reazione che la società ha a questo sistema, che avrebbe distrutto tutte le basi fondamentali dell'esperienza umana.

Perché la barbarie del '900 secondo Lukacs

Per rispondere alla domanda *perché la barbarie del '900*, Lukacs aveva scritto *La distruzione della ragione*, una storia della filosofia tedesca dell'800. Si possono dare due letture del testo.

- Lettura volgare e superficiale: Lukacs dice che c'è **una forma di razionalismo che attraversa la cultura tedesca dell'800**, e a

forza di razionalismo si arriva l'irrazionalismo con Hitler. Autori ebrei come Edmund Husserl avrebbero una "responsabilità morale" per l'avvento del nazismo.

- Lettura più consapevole: Lukacs nelle sue **storie della letteratura** aveva visto che alcuni autori potevano diventare espressione del punto di vista della totalità (es. de *I Buddenbrook* per capire la società borghese - i personaggi incarnano il periodo storico narrato, che non è uno sfondo). Secondo Lukacs, **per alcuni grandi filosofi vale la stessa cosa che per gli autori della letteratura** - inserisce gli **autori tedeschi dell'800 tra coloro che esprimono una totalità sociale.** Anche Lukacs con Polanyi pensa che **le grandi barbarie del '900 sono figlie della storia sociale tedesca del '900.** Lukacs e Polanyi sono d'accordo nella sostanza; ma Lukacs usa strumenti diversi, più sofisticati (la storia della filosofia); ma se la storia della filosofia è uno dei modi che abbiamo per cogliere la totalità sociale, **la storia della filosofia può spiegare perché le cose sono andate in un certo modo nella storia; non è idealismo.**

***Dialettica dell'Illuminismo* (1947)**

Quella di Horkheimer e Adorno in *Dialettica dell'illuminismo*, (1947) è ancora diversa.

Illuminismo: la parola **illuminismo** è **intesa in senso ampio**, non l'illuminismo storico della Francia. L'illuminismo è inteso come **un certo tipo di razionalità**, di cui l'illuminismo è una delle realizzazioni fondamentali; illuminismo come **razionalità strumentale** che considera il rapporto tra i mezzi e i fini, senza decidere in base a una determinazione dei valori e degli scopi. Il trionfo della ragione strumentale, non solo attraverso la tecnologia e dell'industria, dicono loro, porta ad Auschwitz.

Dialettica: la dialettica è intesa in senso hegeliano, ma **manca il momento della sintesi**; c'è un'**enfasi sul momento negativo** della dialettica.

Il libro si esprime attraverso allegorie: Ulisse vuole ascoltare le sirene, ma sa che se ascolta le sirene finirà divorato; fa sì che i suoi compagni si tappano le orecchie e lui si fa legare. **Ulisse fa lavorare gli altri per lui.** Così funziona la ragione strumentale: si sfruttano gli altri per i propri scopi - Horkheimer e Adorno mostrano che così funziona in alcuni totalitarismi novecenteschi.

Quindi quali sono le **differenze** rispetto all'hegelo-marxismo delle origini?

Un grande storico polacco, **Leslev Kolakowski**, ha scritto un importante testo di storia del marxismo, *History of Western Marxism* - scritto da un autore non marxista.

In questo suo libro, Kolakowski definisce **la scuola di Francoforte** “*come Lukacs, ma senza il proletariato*”. Se in Lukacs il proletariato aveva un ruolo centrale in quanto era il soggetto epistemicamente privilegiato che attraverso la prassi era in grado di cogliere il punto di vista della totalità, arrivando all'essenza del mondo sociale di cui faceva parte.

Ma perché senza il proletariato? Perché quando questi autori erano maturi, negli anni successivi, dal loro punto di vista, New York, **critica di tutti i totalitarismi** (compresa la società capitalistica liberale), **non credono più che esista un soggetto rivoluzionario ed epistemicamente privilegiato** - esiste tuttavia come classe sociale.

Lukacs, ricordiamo, stava dando una **giustificazione epistemologica della rivoluzione russa**. Se sia in Lukacs che in Gramsci c'è l'**unità di teoria e prassi**, questa unità viene meno; il **concetto di intellettuale rielaborato dai francofortesi è un concetto pre-lukacsiano, pre-gramsciano**.

Karl Mannheim scrive *Ideologia e utopia*, proponendo una nozione di intellettuale che essendo scientifica, riesce ad essere davvero critico (diverso da Lukacs e dall'idea di intellettuale organico di Gramsci). I francofortesi **separano teoria e prassi; dal punto di vista della prassi sono pessimisti, senza speranza**. Come Lukacs prima di convertirsi al marxismo aveva parlato di un'epoca di una compiuta peccaminosità. In delle pagine famose, Lukacs nella *Distruzione della Ragione* parlava di **Schopenhauer**, del *Grand Hotel Abisso*. I francofortesi, dice Lukacs, ora che stanno a New York sono andati ad abitare lì, nel *Grand Hotel Abisso*.

La **critica** diventa unico elemento di resistenza - ma puramente negativo - che l'intellettuale può portare.

Adorno - *Dialettica Negativa* (1966) e *Minima moralia*

Adorno, 1966 scrive la *Dialettica negativa*. Dice: in filosofia ci troviamo di fronte a coppie concettuali; soggetto-oggetto, generale-particolare, ecc.

Bene, **ogni volta che si prende posizione a favore di una di queste coppie e si applica la razionalità strumentale per difenderla, si finisce comunque ad avere una concezione totalitaria, totalizzante, che cancella i diritti dell'altra parte**. Quindi che cosa dobbiamo fare? **Negare, negare risolutamente. Di fronte a due scelte teoriche, negatele**

entrambe. Adorno dice che c'è anche un altro modo per fare la stessa operazione di musica: la **musica atonale di Schonberg**, per esempio, e altre forme culturalmente avanzate, permette di sfuggire alla razionalità strumentale, in quanto si riferisce alla dimensione emotiva. La musica a cui si riferisce Adorno non è quella dell'industria culturale. **La musica può essere un elemento critico di rifiuto di un sistema che si presenta come razionale.**

In *Minima moralia*; Adorno scrive due aforismi che ci fanno capire i toni del suo discorso:

1. *La scheggia nell'occhio è la migliore lente di ingrandimento*

Il meglio che possiamo fare è mettere una scheggia, mettere in dubbio.

2. *L'intero è il falso*

Un **completo sovvertimento dei presupposti lukacsiani** da cui anche i francofortesi erano partiti

Marcuse - *L'uomo ad una dimensione* (1966)

Il secondo testo che vediamo è *L'uomo ad una dimensione* (1966) di Herbert Marcuse.

La filosofia analitica commette l'errore di applicare l'**analisi**:

L'oggetto dell'analisi di questi filosofi è rimosso dal medium universale in cui i concetti vengono formati.

es. *il gatto è nero e esempi simili*, rappresentano uno **stile filosofico**.

Nella filosofia analitica, cioè, **si perde il contesto maggiore di esperienza in cui siamo immersi**, si perde un **reale mondo empirico**. Parlate del gatto sul tappeto e state escludendo dalla filosofia le cose veramente importanti, dice Marcuse.

In generale, nel testo viene espressa l'idea per cui **nella società manca la dimensione dialettica e critica**, c'è un appiattimento nella società.

Ne *L'uomo ad una dimensione*, Marcuse afferma:

c'è la possibilità in questo periodo che gli estremi storici possano incontrarsi ancora una volta, la teoria critica della società non

*possiede concetti che possano collegare il presente e il futuro [...]
blablabla... Il Grande Rifiuto.*

Grande rifiuto: cosa può fare il soggetto senza che esista più il soggetto rivoluzionario? Come dice Benjamin: *è solo a favore dei disperati che c'è data la speranza.*

Marcuse - *Eros e civiltà* (1955)

In realtà in Marcuse il pessimismo non è l'ultima parola. Marcuse aveva scritto anche *Eros e Civiltà*, del 1955. In questo testo Marcuse parte dal *Disagio della civiltà* di Freud e lo aveva criticato:

1. in primo luogo Marcuse critica che il fatto fosse che ci fosse un disagio della civiltà in generale; il **disagio è invece legato al sistema di produzione capitalistico e non si può generalizzare.**
2. lo sviluppo tecnologico deve servire a **ridurre il lavoro**
3. la repressione i cui parla Freud non è una legge di natura, è frutto di una contingenza storica legata alla scarsità di beni; nella società contemporanea dove i beni non scarseggiano, bisogna **liberare l'eros.**

Eros e civiltà rappresenta una '**eccezione al pessimismo** che caratterizza la produzione della Scuola di Francoforte.

Linee filosofiche principali:

- rifiuto totalità
- assenza del soggetto rivoluzionario

Marcuse aveva studiato con Heidegger, è uno di quelli che stando politicamente e geograficamente da un'altra parte rispetto ad Heidegger, aveva aspettato una parola da Heidegger, in cui lui prendesse le distanze dal nazismo.

Hannah Arendt, Lyotard, Heidegger

Era stata una delle principali allieve di Heidegger, ed era scappata prima degli altri negli Stati Uniti.

Scrive nel 1951 *Le origini del totalitarismo*, in tre parti.

La nozione di **totalitarismo** è una **nozione specifica** della Guerra Fredda, perché impiegandola metti sullo stesso piano Hitler e Stalin. Nel totalitarismo non c'è un popolo composto da individui con una identità personale, ma una massa in cui le singole identità si sciogliono l'una nell'altra.

Gli individui perdono la loro natura e la loro libertà. L'autorità del singolo

individua viene recuperata attraverso la relazione diretta con il **capo**.
L'individuo perde la sua capacità di giudizio individuale.

Lyotard, gli viene chiesto di fare un'indagine sociologica dallo Stato del Quebec, il risultato è la condizione postmoderna (1979), caratterizzata dalla fine delle grandi meta-narrazione, come l'illuminismo e il marxismo, ideologia in cui lui stesso aveva limitato.

La fine delle grandi narrazione coincide con l'avvento dello stato neoliberale con la crisi petrolifera degli anni '70. Cosa resta? Lyotard usa la nozione di **gioco linguistico**: ciò che resta è una grande quantità di giochi linguistici infondati. Il pensiero debole è un pezzo di questa storia.

Heidegger scriverà *La questione della tecnica*, si passa dalla *Storia* (*Geschicht*) al *Destino* (*Geschickten*).

Intervista di Heidegger a *Der Spiegel*. L'uomo singolo può ancora avere un'influenza nella società schiacciata dentro la tecnica, o la filosofia può influenzarlo?

La filosofia non potrà produrre nessuna modificazione immediata; *solo un Dio ormai, può salvarci*.

Occorre preparare nel pensiero e nella poesia l'arrivo di un Dio.

Tramontare al cospetto del Dio assente.